

Se la poesia «racconta» la guerra

La poesia non può essere mera «cronaca», non può essere reportage. Non le è dato, non è nella sua natura. Eppure «Il buio della specie. Quaderno slavo» di Tommaso Di Francesco (Piero Manni, pagine 61, lire 18.000) è anche questo. Terribile specchio di un'esperienza che sembrava passata, ancor più terribile profezia delle morti che sarebbero arrivate, dello scempio non solo di un popolo, ma anche della ragione stessa. Solo ora, con la guerra negli occhi

(seppur «televisivi») si riesce ad ammutolire di fronte a un testo che annuncia gli scenari di morte che si stanno svolgendo di fronte a casa nostra. Un testo. No, poesie. Ventotene ha scritto Di Francesco tra il 1988 e il 1997. Ma sembrano scritte oggi. Molte di esse sono poesie che nascono sul campo di battaglia. Cronache di guerra. È il poeta («Incorpora testo», «Cliniche», «Tuffatori») è anche un «giornalista di guerra».

A lungo inviato speciale del «Manifesto», era là, nell'ex Jugoslavia, du-

rante il conflitto. Era in Kosovo, allora. E ci è tornato, nei Balcani, anche ora. Una parte di quello che ha visto nel corso di questa guerra contro Milosevic l'aveva già visto prima. «Li, in questa fine di mondo apparecchiata», l'aveva già visto. Con gli occhi di uno straniero fuggiasco, nei sorrisi di bambini scalzi che giocano tra i carrarmati, guardando nel Dambio stanco, incrociando lo sguardo di madri, al ritorno dal campo di battaglia, madri che restano «lungo il tempo / con un lamento fisso di salu-

ti, / loro non sapranno più dare parola / al buio, a ferite, a larghe cicatrici, / ma solo urlare come lupe offese / col teschio del figlio fra le mani».

Ma «Il buio della specie» non è una cronaca di guerra. Piuttosto una visione. Poesia concreta, segnata dal sangue e che risuona del cigolio dei carri profughi. È poesia che nasce dall'impossibilità della ragione di spiegare quello che gli occhi guardano. Questa raccolta ridà un senso al «cantare» il mondo. Fuori dalle mura dell'intimo, buttata nel mezzo della

battaglia, è poesia che riprende l'intimo per descrivere il mondo. Attraverso il dolore, la disillusione, l'assuefazione. Nell'orrore visto, nel presagio dell'orrore descritto, questo «quaderno slavo» fa della poesia uno strumento di osservazione privilegiata. Non racconta, non spiega, chiama a raccolta ciò che rimane, ciò che non passerà, nonostante tutto. La capacità di guardare, la capacità di nascere e crescere. Senza speranze di fronte alla capacità umana di dare un senso all'orrore.

STEFANIA SCATENI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ IL PRESIDENTE DEL BUNDESTAG
WOLFGANG THIERSE

«A Berlino il Parlamento sfida la Storia»



Il nuovo Reichstag a Berlino, sovrastato da una cupola di vetro e acciaio, progettato dall'architetto americano Norman Foster

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

BERLINO È una vigilia importante per Wolfgang Thierse. Sei mesi fa fu eletto presidente del Bundestag e dovette, lui berlinese fino al fondo dell'anima, trasferirsi a Bonn. Un Ossi nella capitale dei Wessis: il fatto che un cittadino dell'est, nato e cresciuto sotto Ulbricht e Honecker, sedesse sulla poltrona più alta del parlamento della Repubblica federale fu il segno di quanto l'unificazione era andata avanti; il fatto che a Bonn quell'omone dalla barba rossa, dal parlare senza peli sulla lingua, dal passato da contestatore e dal fare da pastore evangelico (per quanto sia cattolico) sia restato, in fondo, uno straniero ha dato la misura di quanto la Germania rimanga ancora, nonostante tutto, divisa. Ora l'omone torna a casa. A Berli-

no. Dove non è straniero. Domani il Bundestag si riunisce per la prima volta nell'edificio che fu del Reichstag guglielmino. Il Parlamento della nuova Germania, tanto nuova da poter mandare i propri soldati in guerra, sfida la Storia in uno dei luoghi più simbolici e più carichi di cupe memorie della vecchia Germania.

Ha sfidato la Storia, a suo modo, anche Norman Foster, l'architetto inglese che ha fatto piazzare sulla rigida struttura del Reichstag il dissacrante cupolone di vetro che ora si vede da mezza Berlino. Due sfide, tutte e due vinte.

Presidente, sarà un gran giorno: nasce la Repubblica di Berlino.

«Non le sembra strano, ma io invito a contenere l'entusiasmo. Tanto poco c'è stata, in passato una "Repubblica di Bonn", altrettanto poco quella che nasce sarà la "Repubblica di Berlino". Ci saranno dei cambiamenti, questo

si, e per me sono tre speranze. La prima è che la politica acquisisca una maggiore capacità di comunicazione. Berlino è una città che ha un suo peso, con la sua cultura, le sue istituzioni scientifiche, la sua vita urbana, che sono altrettante opportunità anche per la politica. La seconda speranza è legata al fatto che Berlino è collocata nel territorio della ex Rdt, e cioè proprio in mezzo della parte della Germania più debole e più assillata dai problemi.

Io mi auguro che proprio per questo diventi più nitida, vissuta direttamente e non mediata dalle carte, la percezione dei problemi dell'est. E si tratta di problemi economici e sociali, ma anche culturali e psicologici, che noi siamo condannati a portarci dietro ancora molto a lungo. La terza speranza nasce dalla considerazione che Berlino è collocata molto più ad est di Bonn. Non si farà un'altra politica, giacché la

Germania resta una parte dell'occidente, ma certo da qui Varsavia e Mosca sono molto più vicine. E la Germania ha il dovere di curare un buon rapporto con la Russia, di coinvolgerla nella politica europea».

Eppure c'è chi guarda con preoccupazione, quasi con sospetto alla «Berliner Republik».

«Lo so. Molti temono che lo spostamento a Berlino risusciti il prussianesimo, il centralismo autoritario guglielmino, l'imperialismo... Stupidaggini. La Prussia non esiste più, la Germania è uno stato federale e Berlino non ha più il peso preponderante che aveva un tempo. Monaco, Francoforte, Amburgo, Düsseldorf, Stoccarda hanno anche la loro grande im-

portanza; il Land della Renania-Wesfalia è molto più grosso, più potente, più economicamente solido di questa nostra città insidiata dalla crisi e circondata dal povero Brandeburgo. C'è da dire invece che fra tutte le metropoli tedesche questa è la più cosmopolita. Da nessun'altra parte vivono tanti russi, polacchi, ungheresi, cechi, turchi, italiani, olandesi, francesi».

Però, sotto la Porta di Brandeburgo sono sfilate le Sa e le Ss di Hitler.

«Attenzione, anche certe semplificazioni storiche sono sba-

gliate: Berlino non è mai stata la culla del nazional-socialismo; fino al 1933 è stata una città rossa. Anche per quanto riguarda il proprio passato Berlino è una città contraddittoria. Come lo è

adesso: tanto contraddittoria e vitale da essere proprio il contrario del cliché centralistico-autoritario. Oltretutto, con l'integrazione europea tanti poteri stanno passando a Bruxelles e nessuna capitale avrà più il peso che ha avuto in passato. Parlo del peso politico, perché dal punto di vista della cultura e della scienza è tutt'altro discorso».

Il trasferimento a Berlino sarà una sfida anche per i partiti, per l'oloro identità.

«Non credo che i partiti perderanno la propria identità. Certo, si troveranno a fare politica in una città strana, che per 40 anni è stata un'isola nella sua parte occidentale e nella sua parte orientale è stata una provincia che fingeva di essere una capitale.

Ora la politica deve cogliere le chances che sono offerte dalla grande città, quelle che non ha mai avuto con Bonn. Bonn era una città amichevole, lo dico senza ironia, ma certo non presentava le contraddizioni che rendono una metropoli davvero vitale».

L'arrivo del Bundestag a Berlino è anche l'occasione per un bilancio dell'unificazione.

«Dal punto di vista materiale è stato fatto moltissimo. Si è costruito, si è risanato, si sono rifatte le strade, le linee telefoniche, sono nate una quantità di nuove imprese. Ma dal punto di vista culturale e psicologico abbiamo molto da fare. Ci si accorge ora di come i 40 anni di sviluppo separato abbiano reso le persone diverse. Certe separazioni si avvertono in modo più doloroso ora

che l'euforia dei primi tempi se ne è andata e si debbono fare i conti con un vivere quotidiano in cui la disoccupazione, i problemi economici, la paura del futuro hanno un gran peso. Insomma, noi tedeschi siamo uniti sul piano dello stato, ma la nostra nuova Germania è un paese pieno di contraddizioni. I compiti che abbiamo davanti non sono semplici, e però, dobbiamo sempre ricordarci, sono proprio quelli che, quando eravamo ancora divisi, ci auguravamo di dover affrontare un giorno».

Non c'è più il Muro, ma crescono, si dice, i muri nelle teste. C'è un muro anche nella sua testa. Perché? Lei è un Ossi, un tedesco dell'est, è diverso dal Wessi, quelli dell'ovest, anche nel modo di fare politica...

«Perché un tedesco dell'est potesse arrivare alla presidenza del Bundestag (cosa che in fondo dovrebbe essere un fatto del tutto normale) ci sono voluti nove anni. E però la circostanza che proprio io sia stato eletto alla presidenza del Bundestag testimonia di per sé il superamento di certe divisioni. L'essere un tedesco dell'est influenza il mio modo di fare politica? Sì. È vero che non si può esibire la propria origine come una bandiera, e però io non rinnego la mia biografia. È con questa biografia che voglio fare politica, senza camuffarmi. Spero anzi che il mio modo di parlare in pubblico e di affrontare i problemi renda sempre evidente che io ho alle spalle una storia differente da quella di una quantità di tedeschi dell'ovest».

Dal Medioevo all'incendio: grandezze e tragedie del Reichstag

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che cosa rappresenta nella storia tedesca il celebre edificio guglielmino restaurato da Norman Foster? Moltissimo. Egli echi «pompiere» della cupola di vetro progettata dall'architetto inglese sembrano ribadire. Rappresenta la Germania al centro dell'Europa, ripristinata nella sua antica vocazione, sia pur corretta in chiave cosmopolita e non nazionalista. Perché Germania al centro? Perché Berlino, e il suo Reichstag, furono il cuore della nuova Europa nata dalla crisi del Congresso di Vienna, e dalla fine della Restaurazione. Centro Economico. Insidiato da Inghilterra, Francia e Austria, nonché dal baluardo zarista ad est. E centro politico. Protoso con Bismarck a rompere ogni alleanza geopolitica capace di insidiarne l'egemonia.

Reichstag è parola che compare nell'alto medioevo a designare, con Enrico I Sassonia, una Camera imperiale di principi. Come «dieta», erede del sacro Romano Impero, ospiterà principi elettori, laici ed ecclesiastici, al tempo di Massimiliano I d'Asburgo. Sconfitto l'impero, ed opo la pace di Westfalia (1648) la Germania è in

mezzo di voti. E in quel parlamento si aprono le misure di «Wohlfarstaat» bismarckiano, su pensioni, assistenza e assicurazioni contro gli infortuni. Che faranno temere ai socialisti di venir «integrati», e che invece daranno impulso al loro gradualismo, sulla scia del programma di Erfurt (1891). Ma l'equilibrio interno ed esterno per la Germania si rompe con l'uscita dalla scena di Bismarck. Abile a tener separati gli avversari internazionali del paese, è nel legarsi alla corona lascia coalizzare Russia e Francia contro la Germania, acuitizzando al contempo i conflitti inter-imperialistici con l'Inghilterra.

La frana dei Balcani è l'innescò di una guerra che la sconfitta di Bismarck, «causata dal suo disimpegno», aveva lasciato presagire. Sicché sarà nel Reichstag che la socialdemocrazia voterà i crediti di guerra. E sempre lì pentirà di averlo fatto, quando con Kautsky boccherà poi il «bilancio di guerra». Intanto la sconfitta travolge la Prussia e la Corona. E un nuovo Reichstag, senza ipotica imperiale, nasce nel 1918, con l'assemblea Costituenta a Weimar. Che proclama: «Il Reich tedesco è una repubblica». Strano para-

do. Una parola che significa «impero», nomina solennemente il suo contrario: una repubblica federale. E un parlamento eletto col proporzionale, a suffragio universale maschile e femminile. Con un Reichskanzler nominato dal Reichpräsident, eletto a doppio turno. Trascorsi otto mesi dall'adozione della Costituzione il Reichstag ritorna a Berlino. Nel Reichstag oggi restaurato. E il dramma finale della prima repubblica democratica tedesca si svolge ancora lì. Oltre che nelle piazze, nei pùtsch, nelle sommosse. Dato saliente di quel dramma sarà la guerra che socialisti e comunisti, maggioranza in Parlamento, si faranno. Apprendole porte alla reazione. Finirà, quella storia, con l'incendio nazista del Reichstag, a marzo del 1933, dopo il conferimento dell'incarico a Hitler da parte di Hindenburg. E alla vigilia delle ultime elezioni che conferiranno ai nazisti il 44% di «pieni poteri»: come da famoso articolo 48 della Costituzione. Sciolti «legalmente» i partiti - come il giurista Carl Schmitt spiegherà - al Reichstag andranno i membri del partito nazista. Sicché da allora il Reichstag, troneggiante tra le fiammate nel cuore di Berlino, verrà sfigurato a cupo simbolo di minaccia. Poi a lugubre monumento di sconfitta.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69964625
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	



Il ministro De Castro: «Ora portare presto agli agricoltori italiani le risorse di Agenda 2000»

Il ministro per le Politiche agricole Paolo De Castro, a Piacenza per l'inaugurazione del Palazzo dell'Agricoltura, ha sottolineato che dopo il risultato positivo di Agenda 2000 - che porterà al mondo dell'agricoltura italiana circa 1.800 miliardi - oggi l'obiettivo è quello di far arrivare ai produttori agricoli, con efficienza e in tempi ragionevoli, le risorse conquistate a Bruxelles. «Possiamo farcela - ha detto il ministro - perché oggi Agenda 2000 ha ridato fiducia al mondo agricolo». In pratica, si dovrà mettere l'amministrazione al servizio delle imprese; «imprese - ha aggiunto - che vogliamo più forti e più competitive». In questa ottica saranno le regioni gli organismi pagatori, i gestori della politica agricola.



Conferita dall'Università di Melbourne laurea honoris causa a Giancarlo Elia Valori

L'Università di Melbourne ha conferito la Laurea Honoris Causa in Diritto al professor Giancarlo Elia Valori, presidente di Autostrade. Nella motivazione si legge che Valori «ha contribuito all'impostazione di moderne teorie economiche. Da oltre 30 anni studia i problemi legati all'evoluzione del sistema economico mondiale e ha anche apportato notevoli contributi nelle relazioni internazionali e nella costante ricerca del dialogo fra le nazioni». La cerimonia di conferimento della laurea ha assunto un rilievo del tutto particolare per la presenza di oltre 1500 studenti e ospiti, tra cui esponenti di primo piano dell'Università, del governo, del mondo economico-industriale della comunità italiana e l'ambasciatore italiano in Australia Giovanni Castellana.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Investimenti, ultima chiamata per le imprese

Visco: «Se non lo fate ora, quando?». E Ciampi: «Rispettate il Patto sociale»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Un appello alle imprese per investire («Se non ora, quando»), ha chiesto Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, un altro invito di Carlo Azeglio Ciampi alle parti sociali per mantenere fede agli impegni del «Patto sociale» («Non è il momento di rinfacciarsi a vicenda il mancato rispetto dell'accordo», ha detto) ed, infine, un diretto segnale di fiducia dei banchieri centrali ai governi dopo l'abbassamento dei tassi d'interesse deciso di recente dalla Bce di Francoforte. Dalla riunione informale di Dresda (raduno dei responsabili di Finanze e Tesoro dei paesi dell'Unione insieme a tutti i governatori nazionali) sono partiti segnali d'incoraggiamento nonostante il clima pesante determinato dalla guerra dei Balcani e le incognite che essa possa ripercuotersi sulle economie e sui bilanci risanati degli Stati.

Mentre in alcuni paesi già si parla di un futuro aumento delle imposte, Germania in testa, il commissario europeo, De Silguy, ha mostrato prudenza perché, a suo parere, è «ancora troppo presto» per valutare le conseguenze dell'impegno dei singoli Stati nel Kosovo e del suo carico finanziario. Anche il presidente della Bce ha ritenuto che sia troppo presto per valutare gli effetti della guerra sull'economia europea e bisognerà attendere di vedere cosa accadrà sul lungo periodo.

L'appello di Visco agli industriali è andato in parallelo con il giudizio del governatore italiano, Antonio Fazio. Il ministro delle Finanze ha detto: «Se le im-

prese non investono adesso, non vedo quando mai lo faranno. Ci sono tutte le condizioni. Se c'è un minimo di volontà economica a minimizzare i costi ed a massimizzare i profitti, le imprese dovrebbero approfittare di questo momento perché i tassi di interesse sono bassi e lo sono anche gli incentivi fiscali per gli investimenti». Polemicamente, alla sua maniera, Visco ha aggiunto: «Bisognerebbe che qualcuno sapesse fare i conti». Il governatore Fazio ha esaltato, a sua volta, la decisione di riduzione dei tassi di interesse (dal 3% al 2,5%) affermando che si è trattato di un gesto di fiducia non soltanto nei riguardi del quadro di stabilità esistente, dopo la creazione dell'euro, ma anche nei confronti dei governi, quegli interlocutori che, per una buona

parte, in passato avevano premuto per sollecitare una decisione della Bce sui tassi. Fazio è stato molto esplicito sia nella spiegazione della politica della Bce sia nell'apprezzamento verso il governo. Perché la Bce ha ridotto i tassi? «Sapete che i governatori sono sempre molto guardinghi, vero? E se hanno stabilito che i tassi si potevano ridurre è stato perché hanno dato un segnale di fiducia nel miglioramento in corso dei bilanci pubblici e nelle riforme strutturali, a cominciare dal mercato del lavoro. Dunque, la politica monetaria ha fatto la sua parte dando fiducia all'operato conseguente dei governi».

Fazio, poi, ha detto che gli sembra molto importante il fatto che «due ministri (Ciampi e Visco, ndr.) abbiano dichiarato di continuare con determinazione sulla strada delle riforme strutturali».



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi
Francesco Garufi

IL CASO

Ma Confindustria insiste ancora «Stop alla legge sulla rappresentanza»

FERNANDA ALVARO

Non sarà una passeggiata, né una formalità, né un incontro tra notai. La riunione del 22-23 aprile sulla verifica del Patto sociale che vede di nuovo allo stesso tavolo col Governo le associazioni di paesi come Germania e Italia. Il memorandum sul patto per il lavoro di Aubry e Bassolino rovescia come un guanto la filosofia degli interventi per creare occupazione. La flessibilità del salario non viene considerata la leva fondamentale per creare occupazione. Ecco il programma in quattro punti: 1) obiettivo di una crescita del 3%; non si deve opporre una politica macroeconomica di so-

stegno all'attività produttiva alle riforme strutturali visto che la prima è necessaria per creare il consenso a riforme che possono essere dolorose; 2) finanziare investimenti pubblici di cui sia dimostrata la redditività per l'insieme delle comunità; 3) i salari devono evolvere in linea con l'aumento della produttività del lavoro e a questo fine devono agire i poteri pubblici quando esercitano la funzione di negoziatori fra le parti sociali (ameno l'1,5% annuo); il salario minimo deve essere «rivalutato regolarmente».

4) gli obiettivi del patto devono essere quantificati, «vincolanti e verificabili» (ad esempio sul tasso di disoccupazione giovanile, dei disoccupati di lunga durata, divario tra uomini e donne). Mentre Francia e Italia saldavano il fronte (nei prossimi giorni

con quelle in discussione in Parlamento e con la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Così sostengono alcuni membri del governo: un impegno per arrivare alla conclusione del contratto dei metalmeccanici, con un intervento sulla durissima Federmeccanica, a fronte di un impegno da parte dell'Esecutivo sul Parlamento accusato dagli industriali di «imbrigliare» ulteriormente il mercato del lavoro.

Una lettera a firma di Giorgio Fossa arrivata nei giorni scorsi al presidente del Consiglio, al sottosegretario alla presidenza Bassanini e al mini-

stro del Lavoro ripropone le forti critiche di Confindustria rispetto alla legge sulla rappresentanza che doveva arrivare in aula alla Camera due settimane fa. Una missiva che sottolinea come quelle norme in via di approvazione possano essere uno scardinamento del Patto e addirittura dell'Accordo del luglio '93. «Avevamo discusso per tre ore con i rappresentanti di Confindustria per trovare una soluzione che li trovasse d'accordo», spiega Piero Gasperoni, relatore della legge e autore del testo unico - E come un fulmine a ciel sereno è arrivata la riunione dell'Ufficio di presidenza degli indu-

Il Fmi prepara il «rapporto» «L'economia? È anemica»

Dopo la grande corsa per saltare sul treno dell'euro, è come se l'economia italiana si fosse fermata, indebolita da una forma di «anemia» che ricorda «alcuni irrisolti malanni». È questo il quadro che fanno dell'Italia gli economisti del Fondo Monetario Internazionale, che hanno appena finito di scrivere l'edizione primavera del «World Economic Outlook» 1999. «C'è un evidente rallentamento della crescita - spiega uno dei funzionari che vi hanno lavorato - e se non vi sarà un colpo di reni nel secondo semestre dell'anno, a fine '99 l'incremento del pil faticherà a raggiungere l'1,5%». «In una parola - continua l'economista del Fondo che preferisce mantenere l'anonimato - riassumerei la diagnosi con il termine di "anemia"». Ma quali sono le cause di quella che al Fmi non estano a definire anche come «semi-stagnazione»? «In ordine sparso» si può stilare almeno una breve lista. Le pensioni, anche se il Fondo riconosce «notevoli progressi» nella riforma varata a suo tempo da Lamberto Dini. «Ma in Italia, i consumatori sanno già che prima o poi si interverrà ancora sulle pensioni - spiega l'economista del Fmi - e anche per questo vedremo molta prudenza sul fronte dei consumi interni». Poi vi sono il problema della spesa sanitaria e i ritardi infrastrutturali, «con ancora troppi trasferimenti a poste e ferrovie». Sul piano congiunturale, per il Fondo «l'Italia è più vulnerabile di altri paesi del G7 di fronte alle crisi internazionali». Perché per un paese che «punta ancora troppo sulle esportazioni», anziché sulla crescita della domanda interna. «Nessun allarmismo, però. Ogni volta che diciamo qualcosa veniamo dipinti come catastrofisti - dice l'economista -, ma spesso siamo più ottimisti dei vostri industriali e sappiamo che l'Italia è ormai sulla strada giusta».

triali e poi la lettera durissima di Fossa. La loro posizione non è mai stata di dialogo, del resto. Prima hanno cercato di cavalcare la tigre delle divisioni sindacali, poi hanno cercato di spaccare la maggioranza, poi hanno inviato lettere a tutti i parlamentari. Lettere che contenevano rilievi critici di Confindustria su un testo che ora non esiste più. Lettere arrivate a parlamentari di tutti i partiti spedite dalla sede nazionale e a volte accompagnate da missive delle sedi locali».

Al di là di quest'ultimo gesto non è una novità che l'associazione degli industriali non condivida gli orientamenti del no-

stro Parlamento in materia di lavoro. Ha espresso pubblicamente le sue critiche sul telegiornale, i congedi parentali, gli atipici, il part-time... E non solo. Una polemica oramai sedata sulle lamentele della Camera rispetto alle misure contenute nel Patto di Natale, scatenata da un'intervista del presidente Fossa, avrebbe secondo Confindustria fatto decidere al Governo ad intervenire con la misura del decreto legge su Superditi e fondo per l'occupazione. L'appuntamento per la prima verifica del Patto sociale è giovedì 22 al Cnel, incontri informali tra parti sociali e governo lo precederanno.

Quell'intesa sancita tra Parigi e Roma...

I due governi d'accordo a ribaltare l'agenda economica. Anche sui salari

ROMA Quanti sono i linguaggi della politica economica europea? Uno, due, almeno tre... Una cosa è certa: la strada per un indirizzo comune degli 11 paesi dell'euro - e più ancora dei 15 - è ancora in salita. Al vertice di Dresda, il francese Dominique Strauss-Kahn ha preso tutti in contropiede presentando un piano di politica economica fortemente innovativo centrato su due pilastri: i programmi di stabilità economica dei vari paesi devono essere il risultato di uno stretto coordinamento fra i ministri; vanno fissate regole per far fronte al rallentamento o all'accelerazione dell'economia e far giocare liberamente i cosiddetti «stabilizzatori automatici». Si tratta di quei meccanismi che riducono l'intensità delle fluttuazioni economiche come imposte progressive e sussidi di disoccupazione. Per mantenere il deficit sotto controllo, l'idea francese è di

definire obiettivi di definire «piani di spesa pluriennali». Dietro queste proposte c'è una filosofia chiara: se il fabbisogno dello Stato non eccede il livello della spesa per investimenti pubblici, questa può non rientrare nei calcoli del deficit pubblico specie quando l'economia è debole. È una impostazione pienamente accettata dagli italiani e sostenuta dai tedeschi, almeno fino a quando c'è stato Lafontaine.

Quello di Strauss-Kahn, in realtà, è nient'altro che un piano franco-italiano, frutto di un lavoro diplomatico che ha visto impegnati direttamente prima la coppia Bassolino-Aubry, i ministri del lavoro, poi Ciampi e Strauss-Kahn. All'agenda dei «13 punti» presentati a Parigi l'altro giorno sulle politiche del lavoro, Strauss-Kahn ha poi aggiunto di sua mano le aggiunte. Obiettivo: far compiere all'Euro-11, l'organismo che deve

guidare la politica economica dell'area euro, un netto salto di qualità. Nel momento in cui si chiede che l'esame della finanza pubblica riguardi l'insieme dell'area euro e non più tanto - o soltanto - singoli paesi, si vuole abbandonare l'approccio «poliziesco» del controllo sui conti pubblici nazionali per approdare a una visione più solida fra i paesi dell'euro. Chi oggi come la Francia cresce a un ritmo superiore può e deve ottenere risultati migliori in termini di bilancio. Il memorandum sul patto per il lavoro di Aubry e Bassolino rovescia come un guanto la filosofia degli interventi per creare occupazione. La flessibilità del salario non viene considerata la leva fondamentale per creare occupazione. Ecco il programma in quattro punti: 1) obiettivo di una crescita del 3%; non si deve opporre una politica macroeconomica di so-

stegno all'attività produttiva alle riforme strutturali visto che la prima è necessaria per creare il consenso a riforme che possono essere dolorose; 2) finanziare investimenti pubblici di cui sia dimostrata la redditività per l'insieme delle comunità; 3) i salari devono evolvere in linea con l'aumento della produttività del lavoro e a questo fine devono agire i poteri pubblici quando esercitano la funzione di negoziatori fra le parti sociali (ameno l'1,5% annuo); il salario minimo deve essere «rivalutato regolarmente».

4) gli obiettivi del patto devono essere quantificati, «vincolanti e verificabili» (ad esempio sul tasso di disoccupazione giovanile, dei disoccupati di lunga durata, divario tra uomini e donne).

Mentre Francia e Italia saldavano il fronte (nei prossimi giorni

Bassolino proseguirà il suo viaggio diplomatico per le capitali europee per incontrare i ministri del lavoro tedesco e britannico). Blair e Aznar cementavano la loro intesa spiacciando i governi di sinistra dell'euro. Al contrario del memorandum franco-italiano, il decalogo anglo-spagnolo sul lavoro è centrato sulla flessibilità del salario, sul decentramento dei negoziati fino alla singola azienda e sulla riforma «strutturale» del Welfare.

Il solo punto in comune fra i due approcci è la riduzione del carico fiscale sul lavoro. Su questa linea si ritrova anche l'Olanda come è confermato da un recente documento firmato dai ministri del lavoro e delle finanze. Il fatto curioso è che la radicale liberalizzazione del mercato del lavoro olandese non ha mai messo in discussione il ruolo dei sindacati come negoziatori «centrali».

Al concorso possono partecipare giovani imprenditori (mas-

si 35enni) che abbiano idee per riutilizzare aree industriali, ma anche aree militari dismesse della loro regione o della loro provincia. Una sezione è riservata a laureati e laureati che abbiano elaborato tesi di laurea o di dottorato sul tema delle aree industriali dismesse. Il concorso si concluderà il 15 giugno (per i vincitori è previsto un viaggio nella Ruhr dove è stato realizzata la più grande esperienza europea di recupero ambientale e trasformazione in parco di un'area industriale). Le idee selezionate e i progetti di ricerca saranno presentati a Bagnoli tra il 12 e il 17 luglio durante il Neapolis Rock Festival che come ogni anno avrà uno spazio dedicato al «lavoro che cambia», gestito dall'imprenditorialità giovanile.

Per partecipare basta chiamare il numero verde 167 020044 dove si avranno le informazioni per ritirare bando e scheda di partecipazione. L'indirizzo internet è www.igo.it.neapolis.

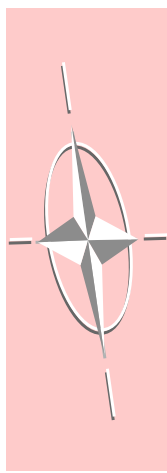
Festaimpresa seconda edizione Dedicata a idee per l'ambiente

Festaimpresa seconda edizione. Idee imprenditoriali associate al recupero ambientale e al riuso dei siti e delle aree industriali dismesse. Idee imprenditoriali che trasformano quei luoghi abbandonati in aree di interesse storico e culturale, sedi di musei, centri di ricerca, centri creativi polifunzionali... Imprenditorialità giovanile e Neapolis Rock Festival ripropongono il concorso che nell'edizione 1998 ha raccolto 200 idee e ha avviato 10 gruppi di giovani alla progettazione. L'obiettivo dell'iniziativa, patrocinata dal ministero dell'Ambiente, è innanzitutto quello di promuovere iniziative concrete e di sensibilizzare le amministrazioni locali, dal Nord al Sud. La sfida parte da Bagnoli, ex polo siderurgico dell'Italsider e da tre anni sede del più grande Festival rock del Mezzogiorno. Al concorso possono partecipare giovani imprenditori (mas-

si 35enni) che abbiano idee per riutilizzare aree industriali, ma anche aree militari dismesse della loro regione o della loro provincia. Una sezione è riservata a laureati e laureati che abbiano elaborato tesi di laurea o di dottorato sul tema delle aree industriali dismesse. Il concorso si concluderà il 15 giugno (per i vincitori è previsto un viaggio nella Ruhr dove è stato realizzata la più grande esperienza europea di recupero ambientale e trasformazione in parco di un'area industriale). Le idee selezionate e i progetti di ricerca saranno presentati a Bagnoli tra il 12 e il 17 luglio durante il Neapolis Rock Festival che come ogni anno avrà uno spazio dedicato al «lavoro che cambia», gestito dall'imprenditorialità giovanile.

Per partecipare basta chiamare il numero verde 167 020044 dove si avranno le informazioni per ritirare bando e scheda di partecipazione. L'indirizzo internet è www.igo.it.neapolis.





◆ Una decisione a sorpresa che segue le minacce di ritorsione dei serbi e l'espulsione di Lucia Annunziata

◆ Sulla vicenda della giornalista italiana il diplomatico ha presentato una protesta senza ottenere risposta

◆ Nella capitale una maratona per la pace. Ma nella notte attacchi molto violenti. Per la Tanjug ci sarebbero feriti tra i civili

Dini convoca l'ambasciatore a Belgrado

L'inasprimento delle relazioni con la Serbia dopo i raid dei piloti italiani

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Convocato per consultazioni». Una scarna dichiarazione per una notizia ad alto potenziale esplosivo. L'ambasciatore italiano Riccardo Sessa lascia Belgrado, ufficialmente per riferire sullo stato delle relazioni tra i due paesi. Consultazioni previste da tempo, tenta di sostenere la Farnesina. Ma non c'è dubbio che la decisione di convocare il diplomatico è legata al moltiplicarsi di segnali negativi arrivati da Belgrado negli ultimi giorni, dopo che si è diffusa la notizia sulla partecipazione di caccia italiani ai bombardamenti Nato. Non era una decisione attesa.

Ieri a pranzo l'ambasciatore aveva invitato tutti i giornalisti italiani presenti a Belgrado. Solo all'ultimo momento l'invito è stato disdetto. «Per impegni urgenti sopravvenuti», la spiegazione arrivata dalla sede diplomatica, insieme a molti punti interrogativi sulle ragioni del rinvio. Poi nel pomeriggio la conferma della convocazione a Roma, senza alcun commento. «No comment» era stata anche la reazione di Sessa giovedì scorso, quando il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo Nebojsav Vujovic aveva parlato di un inevitabile «inasprimento» delle relazioni tra i due paesi, in conseguenza della partecipazione diretta di caccia italiani ai raid aerei. L'ambasciatore ha cercato di minimizzare. E del resto le dichiarazioni di Vujovic erano state sollecitate in conferenza stampa, mentre da parte del governo di Belgrado non c'era stata nessuna presa di posizione ufficiale, né ufficiosa attraverso la tv di Stato. Ma nelle ore seguenti c'è stata un'escalation di atti ostili, sia pure indiretti, che hanno messo in imbarazzo la nostra rappresentanza. Prima la pretesa del vicepremier serbo, il leader ultranazionalista radicale Vojislav Seselj, di requisire la Telecom Serbia - a larga partecipazione italiana - a titolo di risarcimento per i danni subiti in quasi quattro settimane di guerra. Poi l'incidente con Lucia Annunziata, la giornalista fermata per dieci ore dalla polizia serba e sottoposta ad un singolare interrogatorio sull'intelligence italiano nella federazione jugoslava e in Macedonia, sui rapporti e le dichiarazioni di Sessa e di politici italiani. Ieri l'ambasciatore ha presentato una nota di protesta, senza ottenere però un atto di scuse da parte del governo federale. La convocazione a Roma è diventata a questo punto

un passaggio inevitabile, per chiarire i rapporti tra i due paesi. L'ambasciatore italiano è la sola sede diplomatica rimasta aperta, tra i paesi Nato coinvolti negli attacchi aerei. Roma ha cercato di mantenere una linea di contatto con la Serbia, per favorire una soluzione politica del conflitto. Ma è certo che la posizione italiana, già problematica nei rapporti con gli alleati atlantici, rischia di divenire insostenibile in presenza di un atteggiamento ostile da parte serba. Finora, in realtà,

degl'altri paesi. L'ambasciatore Sessa, del resto, è considerato un amico del popolo serbo, a Belgrado è stata molto apprezzata la decisione di mantenere aperta la sede, anche dopo l'inizio delle ostilità. Quotidiani e televisione sembrano sempre molto attenti a quanto si dice e si fa in Italia, lo stesso ministro degli Esteri Dini è considerato il solo rappresentante dei paesi del gruppo di contatto ad aver compreso le ragioni serbe su Rambouillet. Ma qualche tempo fa, nel



non c'erano mai stati segnali di particolare apprensione nelle relazioni italiane con Belgrado. Anche i media - affidabile sensore degli umori del regime - hanno sempre distinto la posizione italiana rispetto a quella di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania, considerati i veri nemici del paese. L'ambasciatore italiano non ha mai subito aggressioni né danneggiamenti - salvo un caso isolato: un gruppo di una ventina di ragazzi ha tirato qualche sasso sulle vetrate della residenza diplomatica, nulla rispetto al trattamento riservato alle sedi

tessere le lodi dell'ambasciatore italiano, un quotidiano locale si chiedeva se - proprio in ragione della sua disponibilità - Sessa non sarebbe alla fine stato richiamato a Roma. L'ambasciatore italiano resta comunque aperta, anche se è incerto il futuro delle relazioni con Belgrado. Nei prossimi giorni si vedrà se sarà possibile ricucire lo strappo o se l'escalation della guerra sia incompatibile con il mantenimento di una linea di dialogo. E in questo caso sarebbero tutti a perdere, i serbi per primi ma non da soli, perché bisognerà pur trovare una via d'u-

scita a questa tragedia. Indifferente a quanto si muove dietro le quinte della diplomazia, Belgrado intanto si gode una giornata di ostentata normalità, sotto un cielo volubile che rovescia fiumi di pioggia prima di spalancarsi ad un sole caldo nel pomeriggio. Paradossalmente più passa il tempo più la guerra sembra diventare invisibile, imprigionata nell'abitudine, rimossa dalla quotidianità, relegata al buio.

Nella notte, comunque, le bombe sono tornate sulla capitale, dopo il rallentamento degli attacchi causato dal maltempo. Sono state sentite numerose esplosioni, fra gli obiettivi colpiti c'è anche l'aeroporto militare di Batajnica. Il fuoco della contraerea ha cercato di contrastare i raid. Secondo la Tanjug, ci sarebbero stati diversi feriti fra i civili. Ieri mattina invece Belgrado si è concessa il vezzo di celebrare come se nulla fosse la XII edizione della maratona cittadina, quest'anno dedicata alla pace. Quattromila persone hanno partecipato alla gara, tra loro anche atleti russi, macedoni, bulgari, greci, due tedeschi, uno svedese e persino un giornalista italiano. Tra applausi e champagne, 19 coppie di sposi hanno pronunciato i voti si collettivo al municipio di Belgrado. La guerra rimane in disparte, si pensa al futuro e ai figli che verranno, prima di godersi gli auguri del pubblico dal palco del concerto quotidiano in Trg Republike. Vista tra i bouquet delle spose e i valzer in piazza, la guerra si tinge dei colori di una sagra di paese. Eppure la tragedia è dietro l'angolo.



Il Punto

GLI ATTACCHI Bombardate Pristina e Novi Sad

Dopo un rallentamento delle azioni causato dal maltempo, l'intensità degli attacchi è tornata alta nella notte fra sabato e domenica, con numerosi raid su Pristina e Novi Sad. In mattinata la Nato aveva già bombardato i dintorni del capoluogo del Kosovo, attaccando un campo militare e una colonna di automezzi dell'esercito di Belgrado. Inoltre, sembra stata colpita di nuovo una fabbrica a sud est di Belgrado: l'azienda Krusik di Valjevo a 90 chilometri dalla capitale è stata centrata da quattro missili che si aggungono ai cinque di due giorni fa. Intanto la televisione statale serba ha diffuso la notizia che la contraerea ha abbattuto un velivolo dell'Alleanza vicino a Prijepolje, nella zona sud orientale della Serbia. Di questo non è arrivata nessuna conferma. La Nato ha smentito l'abbattimento. In Macedonia la polizia ha scoperto in una miniera abbandonata nei pressi di Lojane, a nord di Kumanovo, una «base» dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). Nel nascondiglio sarebbe stato rinvenuto un grosso quantitativo di armi, mine, esplosivo, granate e materiale logistico proveniente dalla regione del Kosovo. In una delle grotte che fungono da base c'era anche un improvvisato poligono di tiro con bandiere e insegne dell'Uck.

Un bambino mentre brucia una bandiera americana durante una manifestazione contro i bombardamenti Nato
E. Draper/Ap

Roma prudente ma si teme il peggio

«Sarà il Consiglio dei ministri a decidere sulla chiusura delle sedi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La parola d'ordine alla Farnesina è: minimizzare. Ma è difficile liquidare la convocazione a Roma dell'ambasciatore Riccardo Sessa come un fatto di «routine» diplomatica. Si cerca di minimizzare, perché l'Italia intende mantenere aperta non solo l'ambasciata a Belgrado ma soprattutto uno spiraglio per quella «diplomazia parallela» che ci vede impegnati dall'inizio del conflitto. Sessa è stato «convocato» e non «richiamato», sottolineano fonti del ministero degli Esteri. Tradotto dal «diplomatico» ciò significa che siamo al primo livello di un possibile inasprimento dei rapporti diplomatici con la Federa-

**CONTATTI
DIPLOMATICI**
L'Italia non intende rinunciare a mantenere aperti gli spiragli di dialogo

zione Jugoslava.

«In effetti», spiega a l'Unità un alto funzionario della Farnesina - negli ultimi giorni i segnali che giungono da Belgrado destano preoccupazione. Il governo serbo sa benissimo quale è stato, sin dal primo giorno, il ruolo dei nostri aerei nelle missioni Nato. Se hanno deciso di drammatizzare è perché, probabilmente, negli equilibri interni al regime i falchi stanno avendo la meglio». Ufficialmente, l'ambasciatore Sessa è stato con-

vocato a Roma per riferire sugli sviluppi della situazione e per fornire notizie di prima mano. Sessa, puntualmente la Farnesina, riferirà su quanto sta avvenendo in Jugoslavia e in Kosovo a quasi un mese dall'inizio dell'azione dell'Alleanza Atlantica, e sugli sviluppi di una situazione che, si sottolinea, «è motivo di preoccupazione per l'intera Comunità internazionale». «Non abbiamo chiuso l'ambasciata», rileva il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri. La nostra sede diplomatica resta aperta, anche per tutelare i giornalisti e i cittadini italiani che ancora operano a Belgrado. Resta aperta, funzionante, nelle note condizioni di emergenza e con il personale ridotto, di circa 15 persone, puntualmente da Belgrado i diplo-

**IL CASO
ANNUNZIATA**
La Farnesina chiede che i serbi porgano le scuse alla giornalista italiana

matici rimasti a presidiare l'ambasciata. «Nella complessa situazione in cui con professionalità e dedizione opera l'ambasciatore Sessa - aggiunge Ranieri - è più che evidente che un rientro per consultarsi può rendersi necessario».

Consultazioni che partiranno da ciò che è accaduto negli ultimi giorni: le minacce delle autorità serbe dopo le missioni dei cacciabombardieri italiani, il fermo, l'interrogatorio e l'espulsione della

giornalista Lucia Annunziata. Una vicenda, quest'ultima, che ha portato alla convocazione, alla Farnesina, dell'ambasciatore della Repubblica federale jugoslava a Roma, Miodrag Lekic. A Lekic, il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Umberto Vattani, ha fatto presente che «sono inammissibili comportamenti, come quelli perpetrati a danno della giornalista Lucia Annunziata, tesi ad intimidire e a compromettere il libero svolgimento del lavoro della stampa, in condizioni di sicurezza e indipendenza». All'ambasciatore Lekic è stato chiesto di «fornire al ministero degli Esteri e all'interessata ogni elemento di chiarimento e di scusa». In queste ore si cerca di non recidere i fili del dialogo con

ECOFIN

Moratoria debito estero per Albania e Macedonia

Albania e Macedonia potranno molto probabilmente beneficiare di una moratoria sul pagamento del loro debito estero. È questo l'orientamento prevalente emerso a Dresda, ai lavori dell'Ecofin. La moratoria, secondo quanto si è appreso da fonti della presidenza tedesca della Ue, consisterebbe non nella cancellazione del debito ma nella sospensione temporanea del pagamento degli interessi. Per i Paesi del Club di Parigi, uno dei principali erogatori, il costo della moratoria si aggira, secondo stime francesi, intorno al miliardo di franchi francesi, cioè circa 280 miliardi di lire. Riguardo ad un altro punto all'ordine del giorno, cioè la riforma dell'architettura finanziaria internazionale, da Dresda dovrebbe anche venire il via libera alla trasformazione dell'«interim committee» del Fmi in un vero e proprio «consiglio dotato di poteri decisionali».

L'Sos di Skopje: l'Uck vuole destabilizzarci

La polizia macedone scopre un arsenale di armi dei miliziani kosovari

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SKOPJE «L'Uck sta agendo in Macedonia, stanno tentando di militarizzare il nostro paese con l'obiettivo di destabilizzarlo. L'Uck è una minaccia». Una volta tanto i capi di Skopje non usano giri di parole ed anche la televisione di Stato, che censura gli studenti che sfilando contro la Nato, si è dimostrata insolentamente solerte nel divulgare la notizia. Il ministro degli Interni Pavle Trajanov ha ripetuto ossessivamente per tutta la giornata che in Macedonia non c'è posto per i guerrieri albanesi. Tutto ciò nel giorno della visita a Skopje del generale Wesley Clark, capo della Nato in Europa ai quali i macedoni hanno chiesto di far pressione sui capi militari Uck per evitare di essere coinvolti nelle tempeste di guerra che agitano i Balcani e che s'avvicinano sempre più a Skopje. E Clark - a sentire fonti diploma-

**SFILATA
DI MINISTRI**
L'allarme lanciato in tv nonostante le rassicurazioni del generale Wesley Clark

Gligorov e il governo di Skopje fanno quadrato e oppongono secchi no, anche se dietro le quinte trattano per ottenere aiuti e dollari per pagare i debiti. Da un paio di giorni le «squade speciali dell'antiterrorismo» sono scatenate nella caccia agli arsenali dell'Uck. Il villaggio di Lojane, enclave albanese ai confini con la Serbia, è stato isolato dagli agenti. Poi la prima incursione della polizia: due camion di fucili e munizioni seque-

strati. E ieri la faccenda si è fatta molto più seria: gli agenti «speciali» hanno scoperto un vero e proprio arsenale nello stesso villaggio. Armi, munizioni, timer, esplosivi, mine anticarro erano stati nascosti in una miniera di cromo abbandonata a due passi da Lojane, sulla strada per Vaskince, un altro borgo albanese. Secondo la polizia uomini armati «avevano appena abbandonato il nascondiglio» difeso da una garritta. Nella cava c'erano materassi, un rudimentale poligono di tiro e soprattutto divise Uck e bandiere albanesi. E stavolta i mezzi d'informazione macedoni non hanno risparmiato i particolari e in serata la televisione ha addirittura, per la prima volta da settimane, mandato in onda uno «speciale» sull'avvenimento. Il premier Ljubo Georgievski ha ammonito che «non si scherza con la sicurezza del paese» mentre i titolari della Difesa e degli Interni hanno ripetuto che la presenza dei guerriglieri «rappresen-

**L'ARRIVO
DEI PROFUGHI**
Cresce la preoccupazione per la nuova ondata e i leader macedoni battono cassa

tano una minaccia». E l'incontro con Clark, che pure ha ribadito che la Nato non intende utilizzare il territorio macedone per un eventuale attacco di terra anche se il contingente Nato si rafforzerebbe, non pare aver dissipato tutti i dubbi di Skopje. Il governo inoltre si è riservato la facoltà di vietare spostamenti e ingressi lungo una fascia di 10 chilometri dal confine. L'ossessione dei macedoni di «non essere coinvolti» nella guerra fa però i conti con i rapidi mutamenti in corso. Nella zona di Tetovo, nella Macedonia occidentale, il massiccio arrivo di sfollati dal Kosovo ha nei fatti modificato gli equilibri etnici, già favorevoli agli albanesi e da quelle parti le

simpatie per l'Uck dilagano. Nella Macedonia dell'Est la propaganda della minoranza serba diventa sempre più martellante. Il governo, ben sapendo che il cuore della maggioranza della popolazione macedone batte per la causa serba, tenta di preservare un difficile equilibrio. Ha ottenuto un prestito agevolato di 40 milioni dalla Banca Mondiale, mentre il Club di Parigi ha promesso una moratoria di due anni per il pagamento dei debiti. Ma attualmente in Macedonia vi sono 150.000 profughi che, secondo le previsioni più fosche, potrebbero addirittura raddoppiare in futuro. E l'insofferenza dei macedoni cresce di pari passo con la rabbia dei serbi. Per ottenere di più, cioè «tolleranza» per l'Uck e via libera ad eventuali incursioni contro i serbi l'Occidente dovrà mettere su piatto un bel po' di milioni di dollari. Ma, a giudicare da quel che s'avverte a Skopje, la simpatia per la causa serba, non è in vendita.

BONN

Sottosegretario verde attacca governo Schröder

Il governo bicefalo tedesco è alle strette sul Kosovo: da una parte il pieno appoggio del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder ai raid della Nato; dall'altra la faticosa adesione alla strategia atlantica data dal ministro degli Esteri Verde Joschka Fischer, che fatica però ogni giorno di più a tenere a bada la base ultra-pacifista e fondamentalista del partito dei Verdi. Ieri è arrivata la prima defezione. La sottosegretario all'ambiente Gitta Altmann ha firmato un appello al partito in cui si condanna la politica di Schröder in Kosovo e si chiede ai colleghi Verdi che siedono al governo e al Bundestag di adoperarsi per porre immediatamente fine ai «raid di guerra della Nato contro la Jugoslavia» e alla «avventurosa politica della Nato». «La signora si invita da sola a dimettersi», ha commentato sarcastico uno stretto collaboratore di Schröder.



◆ *La laurea triennale deve essere un titolo di studio compiuto e immediatamente spendibile sul mercato del lavoro non preparatorio della specializzazione di secondo livello*

◆ *La qualità formativa dipende da come saperi e competenze sono funzionali all'obiettivo formativo dato dalla società non dalle logiche autoreferenziali degli accademici*

L'INTERVISTA ■ LUCIANO GUERZONI, sottosegretario all'Università

«Docenti non bloccate la riforma»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Il percorso di riforma universitaria è un passaggio molto difficile. È in corso la consultazione sul decreto generale che definisce la cornice entro la quale dovrà prendere forma l'autonomia didattica delle università italiane. Vi è apprezzamento da parte delle forze sociali. Riconoscimenti arrivano anche dall'estero. Ma dal mondo accademico partono segnali di arroccamento. «Se si affermano le logiche autoreferenziali vi è il rischio che la riforma si blocchi», afferma preoccupato il sottosegretario al Murst, Luciano Guerzoni.

Professor Guerzoni, è passato quasi un mese dalla presentazione della bozza di decreto quadro per la riforma degli atenei, a che punto è la consultazione?

«Sto procedendo secondo i tempi previsti, che purtroppo non sono brevi. Il binario è doppio. Vi è la consultazione degli organi previsti dalla legge (Cun, Consiglio di Stato e infine quello conclusivo delle commissioni parlamentari). Ma in parallelo abbiamo attivato, così come è indicato dal patto sociale, anche il tavolo quadrangolare. E il parere della Conferenza dei rettori, della Confindustria, delle organizzazioni sindacali e di quelle studentesche è stato di sostanziale consenso all'impianto del decreto quadro, primo passo della riforma universitaria. Anche se vi sono state osservazioni...»

Qual è stata quella più significativa?

tiva?

«Si è chiesto che venga esplicitata con maggiore chiarezza che l'obiettivo formativo dei nuovi corsi di studio, soprattutto in riferimento ai titoli di laurea di primo livello, comprenda anche l'indicazione della professionalità che si vuole realizzare con i relativi profili professionali. E questo corrisponde a due criteri fondamentali della riforma: che il titolo di primo livello sia un percorso di studio compiuto e che dia luogo ad una generalizzata spendibilità sul mercato del lavoro. Sono proprio questi i due cardini della riforma da realizzare con la laurea in coerenza con la riforma dei curricula universitari e con la dichiarazione della Sorbona».

E invece si ha l'impressione che negli atenei passi l'idea della laurea di primo livello come momento propedeutico per la specializzazione. Cosa ne pensa?

«È una prospettiva che mi preoccupa molto. Se dalle proposte per i decreti d'area che circolano dal mondo accademico dovesse essere con-

SEGNALI D'ALLARME

«Proprio ora che stiamo affrontando la riforma dei curricula dell'intellettualità resta silenziosa»

Lezione nell'aula della facoltà di Architettura all'Università di Roma



fermata, non esito a dire che avremmo fallito l'obiettivo della riforma. Perché avremmo portato tutti i corsi di studio a cinque anni nominali, senza contare che dobbiamo far coincidere il tempo legale con quello reale...».

La coerenza della riforma la si vedrà anche dai decreti d'area. A che punto sono?

«I comitati d'area che li stanno elaborando sono in dirittura di arrivo. È questione di settimane. Dice bene: è sui decreti d'area che si gioca la sostanza della riforma ed è su questi che si dovrà aprire un confronto molto serio. L'obiettivo difficile da realizzare è un equilibrio tra un im-

pianto del corso di laurea non eccessivamente specialistico, e l'esigenza che garantisca quella formazione culturale di livello universitario necessaria per accedere al mercato del lavoro. Certo è che non esiste equilibrio tra queste esigenze quando obbedendo ad una logica disciplinare si andasse - e qualche segnale c'è - ad una moltiplicazione dei corsi di primo livello in funzione non di figure professionali e competenze richieste dal sistema sociale, ma per tutelare i settori disciplinari...».

Mi faccia un esempio.

«Stanno affrontando due estremi. Il primo è che per ogni area si definisca una sola tipologia di corso trien-

nale, con un impianto talmente generalista da dare una formazione universitaria di base che postula necessariamente un secondo livello per essere completa. L'altro estremo è la moltiplicazione dei corsi in funzione degli assetti disciplinari dei singoli atenei per esigenze tutte interne al sistema universitario».

È una tendenza che la preoccupa?

«Non voglio lanciare un messaggio allarmistico, però sappiamo tutti che questo rischio è insito nella tradizione del nostro mondo accademico che si rapporta tradizionalmente alla offerta formativa in funzione di logiche interne come l'importanza o il prestigio della disciplina. Ma tutto ciò non è compatibile con la riforma».

Ma qual è la risposta degli atenei?

«In molti atenei vi è una corretta comprensione degli obiettivi della riforma e la volontà di camminare nella direzione indicata. Si rischia di più su di un piano nazionale. È chiaro che tutte le discipline sono importanti, ma non è nella definizione dei corsi di studio che si gioca il loro prestigio. L'approccio deve essere esattamente rovesciato: quali saperi, nel senso di conoscenze, e quali competenze, nel senso di saper fare, sono richieste ai nostri giovani oggi dalla società?».

Fors'è cerca di difendere un'idea di qualità e di rigore degli studi...

«Sì, vi è anche questo. Ma si tratta di un rapporto idealistico ai corsi di studi. Dell'idea cioè che compito dell'università è dare solo le conoscenze, i saperi e non le competenze,

il saper fare. Questa è una logica che fa a pugni con la riforma oltre che con le conquiste del nostro ordinamento. Il "pacchetto Treu" prevede fino a 12 mesi di tirocini formativi nei curricula universitari. E nella logica dei nuovi corsi di studi non si tratta certo di un sapere minore, ma lo è purtroppo nella tradizione accademica. È difficile far capire che la qualità formativa non è oggi determinata dalla quantità o dalla somma dei saperi, ma da come saperi e competenze sono funzionali all'obiettivo formativo. E questo obiettivo è stabilito confrontandosi con l'esterno, con la domanda sociale, non in modo autoreferenziale all'interno degli atenei».

Qual è la sua preoccupazione?

Deve essere chiaro che si volta pagina. Lo spirito della riforma è quello di stabilire un meccanismo di adattamento continuo dei corsi di studio, quindi razionalizzazione e flessibilità. Nelle elaborazioni dei gruppi di lavoro ministeriale e nel mondo accademico vedo spinte che ci riportano a una logica di elenchi di discipline e non ad una logica di criteri generali dentro i quali si deve esplicitare l'autonomia dell'università in funzione della razionalizzazione dei corsi di studio e quindi degli obiettivi formativi. È su questi che deve aprirsi un ampio confronto culturale. E, invece, l'intellettualità di questo paese - che si è appassionata alla riforma dei concorsi universitari -, ora che stiamo affrontando la riforma più radicale dal testo unico del '33, resta silenziosa».

I ipotesi di reato di disastro per l'Eurostar deragliato

FOGGIA Un sopralluogo è stato compiuto ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica di Foggia Anna Rosa Capuozzo a Trinitapoli nel luogo dove giovedì è deragliata la motrice del treno «Eurostar 9353» Roma-Lecce. Il magistrato, che dirige le indagini condotte dalla polizia ferroviaria, ha aperto un fascicolo «contro ignoti» ipotizzando il reato di disastro ferroviario.

Magistrato e investigatori stanno cercando di stabilire quante persone abbiano posto sui binari i blocchetti di cemento - ciascuno delle dimensioni di 40 centimetri per 15 - usati per costruire le «canaline». A quanto è stato stabilito sinora, sulla linea sarebbero stati posti almeno 25 blocchetti. Per il momento non pare confermata la circostanza secondo la quale il materiale delle «canaline» sarebbe stato sistemato da un gruppo di almeno cinque persone, come si era ritenuto in un primo momento. Inoltre, secondo Pm e investigatori, dagli elementi raccolti fino a questo momento non è stato possibile accertare se i blocchetti siano stati sistemati sui binari per compiere un attentato o un atto teppistico.

Gli investigatori giudicano rilevante il fatto che 20 minuti prima dell'incidente, quando dalla stazione di Trinitapoli era passato un treno regionale diretto a Bari, i binari erano liberi. Ci si chiede, in particolare, se i blocchetti di cemento siano stati collocati apposta prima del passaggio dell'Eurostar, che su quel rettilineo viaggia a circa 180 chilometri all'ora, o se invece chi ha messo il materiale sui binari ignorava quale treno dovesse giungere.

«Sì, le ho uccise io a coltellate poi ho tentato di morire con il gas»

Un triplice omicidio dietro il crollo della casa a Piombino

Un'auto pirata nell'incidente di Trussardi?

MILANO Ci potrebbero essere dei testimoni dell'incidente stradale che è costato la vita allo stilista-imprenditore Nicola Trussardi. Alla Polizia Stradale sono giunte ieri due telefonate: due persone, separatamente, hanno raccontato di aver assistito all'incidente e che vi sarebbe coinvolta in qualche modo un'altra auto, poi fuggita. Per gli investigatori una delle telefonate sarebbe attribuibile ad un mitomane: indicava la targa di un'auto risultata completamente estranea. Sulla seconda invece sono in corso ulteriori accertamenti. Roberto Magri, legale della famiglia Trussardi: «Dovremo valutare una serie di cose: ha detto il legale - prima di chiedere al pm un incidente probatorio per accertare le condizioni tecniche della vettura sulla quale viaggiava Nicola Trussardi. Non abbiamo alcun sospetto o obiettivi precostituiti, ma vogliamo che non sia escluso alcunché. La Polizia stradale ha fatto un rapporto nel quale ha evidenziato che gli air-bag non si sono aperti: ci sarà una spiegazione tecnica. Non diamo la colpa a nessuno, perché può essere che sia una circostanza del tutto normale e che i sistemi abbiano funzionato. Sono tutte cose - ha aggiunto - che gli esperti dovranno valutare, allo stato è prematura ogni considerazione». La famiglia Trussardi ha chiesto e ottenuto dal pm Siciliano che la Mercedes 200 E sulla quale viaggiava lo stilista, posta sotto sequestro dal magistrato, sia sorvegliata 24 ore su 24 anche da una guardia giurata, nell'autorimessa dove resterà custodita fino al termine delle indagini, per garantirsi che nessuno possa alterare le condizioni dei rottami. Ieri, a Bergamo, si sono svolti i funerali dello stilista.

GABRIELE MASIERO

PIOMBINO Non è stata la fuga di gas a uccidere Sabrina Martinelli, 25 anni, Claudia Cantaridi, di 27, e la piccola Vanessa, che avrebbe compiuto quattro anni il prossimo 18 maggio, nel crollo avvenuto a Piombino mercoledì scorso, ma la lama di un coltello. Un grosso coltello da cucina impugnato dall'unico superstite di quel tragico crollo, il giovane Simone Cantaridi, 25 anni, marito di Sabrina e padre di Vanessa. Cantaridi prima ha ucciso, forse nel sonno, la figlioletta e la moglie, poi la sorella, l'unica che pare abbia fatto qualche resistenza, infine ha tentato di togliersi la vita con il gas. Non c'è riuscito. È stato il solo corpo che i vigili del fuoco mercoledì sono riusciti a estrarre ancora in vita sotto un cumulo di macerie.

L'uomo ha già confessato l'orrendo delitto ed è stato arrestato dai carabinieri che hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Germano Lamberti, su richiesta del pubblico ministero Mario Profeta. Ora Cantaridi sarà trasferito presso il centro clinico del carcere Don Bosco di Pisa.

Il colpo di scena nelle indagini su quello che a prima vista era sembrato solo un tragico incidente si è avuto nella tarda serata di giovedì, quando il magistrato ha ordinato le autopsie sui corpi delle vittime, bloccando i funerali che avrebbero dovuto essere celebrati il giorno seguente.

È stato il capitano Eugenio Cammarata, della compagnia carabinieri di Piombino, a suggerire al magistrato di ordinare l'esame autopsico perché qualcosa non quadrava nelle prime ricostruzioni fatte insieme ai tecnici dei vigili del fuoco. Innanzitutto, nell'appartamento di via Landi, andato completamente distrutto nell'esplosione, c'era troppo sangue per credere che fosse solo la conseguenza dello scoppio e del crollo. Poi, i corpi delle vittime presentavano strane ferite da taglio. Così le ricerche hanno permesso d'indi-

viduare nella camera da letto dei coniugi Cantaridi un coltello da cucina sporco. «E quelle macchie non mi hanno convinto - spiega Cammarata -, così ho pensato che avrebbe potuto trattarsi di sangue raggrumato. A questo punto ho deciso di effettuare una personale ispezione cadaverica delle salme e mi sono accorto delle ferite da arma da taglio. Abbiamo subito interrogato Simone Cantaridi che, pur ancora in preda a un forte stato di choc, ha ammesso di aver colpito i congiunti prima di tentare il suicidio con il gas».

L'autopsia, effettuata dai medici legali Marino Bargagna e Alessandro Bassi Luciani, è proseguita per tutta la giornata di ieri e solo nelle prossime ore si conosceranno ulteriori particolari utili all'inchiesta. Restano infatti molti lati oscuri sulla dinamica del triplice omicidio: la moglie e la bambina sarebbero state uccise nel sonno, ma la sorella dell'assassino, Claudia Cantaridi, forse ha tentato di difendersi prima di cedere sotto i colpi vibrati dal fratello. Sono state rinvenute infatti, sull'interruttore della sua camera da letto, delle tracce di sangue che lascerebbero pensare a un tentativo della donna di sfuggire alla furia omicida di Simone Cantaridi.

Oscuri sono anche i motivi che hanno spinto il giovane a uccidere prima di tentare il suicidio con il gas. I carabinieri parlano di un uomo prostrato da una grave depressione che lo aveva colpito due anni fa e dalla quale non si era più ripreso, neppure dopo aver appreso di aver ritrovato un lavoro. Simone avrebbe preso servizio proprio in questi giorni all'Atm, l'azienda di trasporto pubblico di Piombino. Così come non si spiega il ritrovamento in casa di una borsa contenente un milione e mezzo di lire in contanti. È presto tuttavia per tentare ipotesi sul movente, ma certo sono dettagli che l'inchiesta dovrà chiarire nei prossimi giorni. Anche per rispondere a una città che è rimasta molto colpita da quello che sembrava un tragico evento, e che ora invece è scoperto essere un efferato delitto.




presentano

domenica 18 aprile alle 15.30

Katia Ricciarelli

30 anni in musica




su CD e Musicassetta

451 804 214

PUOI ASCOLTARCI VIA SATELLITE

EUROPA Noi 91.4 - Europa 13.56 Frequenza 12.6 GHz Polarizzazione Verticale Fec 3/4 SR 27 500 NHz	NORD & SUD AMERICA Hellas 906 - 319.37 566 Banda C Frequenza 9833 MHz Polarizzazione Circolare Sinistra Fec 3/4 SR 27 500 NHz
---	---





◆ Perché il voto sia valido dovranno esprimersi almeno 24.653.788 elettori
I risultati già nella tarda serata, speciali in tv sulla Rai e sulle reti Mediaset
Le «proiezioni» dell'Abacus su Rai1 e Tg5, gli exit-poll di Datamedia su Tg4

Quarantanove milioni alle urne Rischio quorum per il referendum

Si vota dalle 7 alle 22, comincia subito lo scrutinio

Signori, si vota. Oggi, e soltanto oggi, le urne resteranno aperte dalle sette alle ventidue per il referendum elettorale. A esprimere il loro parere saranno chiamati oltre 49 milioni di italiani, ma perché il risultato della consultazione sia valido, alla fine della serata i votanti dovranno essere almeno 24 milioni 653.788. Vale a dire, il 50% più uno degli aventi diritto.

Per cosa si vota? Per abolire una parte della legge elettorale attualmente in vigore per la Camera, quella che riguarda l'elezione con sistema proporzionale del 25% dei deputati (155 seggi su 630). Se vincessero il «sì», scomparirebbe la seconda scheda - appunto quella per il proporzionale - e quei 155 seggi sarebbero distribuiti tra i candidati che, pur risultando secondi nei collegi uninominali, hanno comunque riportato i migliori risultati, secondo una graduatoria nazionale. Se vincessero il «no», invece, tutto resterebbe com'è oggi (ma alla Camera sono depositate alcune proposte di riforma elettorale, tra cui quella Amato-Villone, che il governo ha fatto propria e che introduce il doppio turno con una

ridotta quota proporzionale per quei partiti che non intendono partecipare a coalizioni).

Lo schieramento dei partiti per il «sì», per il «no» e per l'astensione è abbastanza composito. Chiedono di votare a favore del quesito referendario i Ds (ma la sinistra interna è contraria), An, Ccd, Forza Italia (che comunque lascerà libertà di voto agli elettori, anche perché alcuni esponenti del partito, come Giuliano Urbani, sono schierati per il «no»), Democratici, Lista Dini, Patto Segni, Pri, Lista Pannella. Per il «no», invece, i Popolari, Socialisti democratici, Verdi, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Ms-Fiamma Tricolore. Lega Nord, Udr e Partito Sardo d'Azione invitano invece gli elettori a disertare le urne.

Diverse le posizioni anche sul dopo-referendum. Per i Ds, va comunque approvata una legge che introduce il doppio turno di collegio. Per An, il Ccd, il Patto Segni e la lista Pannella la legge che potrebbe uscire dalla consultazione referendaria sarebbe «autoapplicativa», e andrebbe dunque lasciata così com'è. Anche se è lo stesso Mariotto Segni - pro-

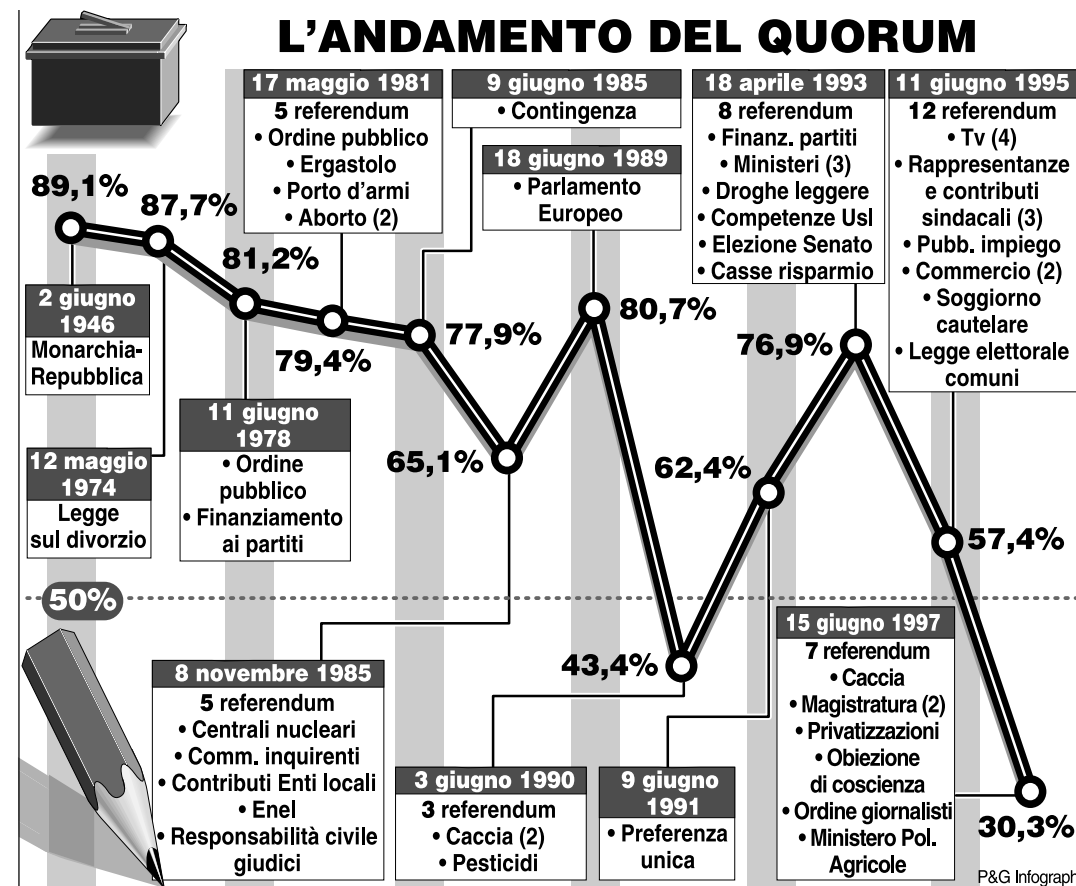
motore del referendum insieme a Di Pietro, Occhetto, Luigi Abete, e esponenti sia del centrosinistra che del centrodestra - a prefigurare una ulteriore modifica della legge nel senso di un «maggioritario all'inglese», riducendo il numero dei seggi o aumentando il numero dei collegi: a quel punto, tutti i deputati sarebbero eletti direttamente nei collegi uninominali, senza «recuperi».

Ma torniamo alle informazioni di servizio. Per votare, ogni elettore dovrà presentarsi ai seggi con il certificato elettorale. Chi non l'avesse ricevuto, può recarsi a ritirarlo - munito di un documento d'identità, ovviamente - presso gli uffici comunali, fino alle 22 di oggi.

Al seggio, si riceverà una scheda di color giallo, delle dimensioni di 39 centimetri per 22, intitolata «Elezione della Camera dei deputati. Abolizione del voto di

lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi». A seguire, il lunghissimo testo del quesito, che occupa circa 49 righe.

Quando si conosceranno i risultati della consultazione? Già nella tarda serata di oggi. Alla chiusura delle urne, infatti, in ciascuna delle 60.322 sezioni elettorali comincerà lo spoglio delle schede. Sarà possibile avere aggiornamenti in diretta dello scrutinio consultando il sito Internet del Ministero degli Interni all'indirizzo: www.mininter.no.it. In tv, invece, al referendum dedicheranno trasmissioni speciali sia la Rai che le reti Mediaset. Su Rai1 la diretta comincia alle 22.55, con proiezioni Abacus fino all'una di notte. E saranno «firmate» dall'Abacus anche le proiezioni diffuse dallo speciale Tg5, che inizierà alle 22.45 per terminare all'una. Il Tg4 si affiderà invece alla Datamedia, con uno speciale intitolato «Frai sì, no e nì» che avrà inizio alle 22.55, e che offrirà i risultati degli exit-poll basati sulle dichiarazioni di voto degli elettori all'uscita dai seggi.



Un seggio elettorale allestito nella Capitale
Brambatti / Ansa

I sondaggisti: «L'astensione? Un'incognita»

Pagnoncelli, Abacus: «Spesso gli intervistati si vergognano del non-voto»

Weber, Swg: «Per molti è una questione che va risolta in Parlamento»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Di solito, alla vigilia di un referendum ci si chiede se dalle urne uscirà un «sì» o un «no». Oppure - è il caso del quesito del '93 sul finanziamento pubblico ai partiti - si scommette sulla percentuale che raccoglierà il «sì», si punta su una vittoria modesta, sensibile, netta, oceanica e via via aggettivando. Stavolta no, Stavolta, l'interrogativo è il referendum sulla legge elettorale riuscirà a superare il fatidico quorum del 50 per cento più uno? Per saperlo, bisognerà aspettare necessariamente le dieci di stasera, quando si chiuderanno le urne, ammettono gli uomini-sondaggio, a cui pure di solito ci si affida, con fedeltà, per conoscere il futuro, o almeno il futuro politico.

ISTITUTO CATTANEO
Sulla base dei dati degli ultimi 25 anni prevede il 53% di votanti

scattasse vincerebbe automaticamente il «sì». «L'incertezza dominerà fino alla fine - spiega il direttore dell'Abacus Nando Pagnoncelli - gli ultimi risultati, che però vanno presi col beneficio d'inventario, ci dicono che ci stiamo avvicinando alla soglia del 50% degli elettori». Segnali d'allarme ven-

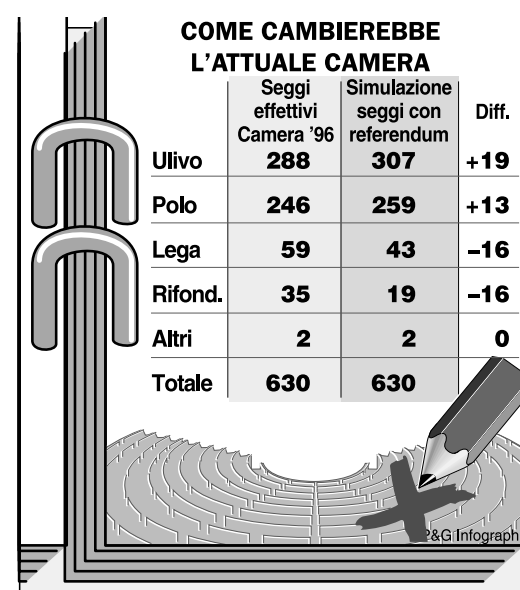
gono anche dall'Istituto Cattaneo di Bologna, che ha effettuato una stima sulla base dei referendum negli ultimi 25 anni: alle urne si recherebbe il 53 per cento degli elettori, ma resta «la previsione di forti difficoltà nel raggiungimento del quorum».

Più pessimista il responso di Roberto Weber, della Swg. Due giorni fa l'istituto triestino accreditava una percentuale di elettori del 40 per cento: «Il quorum non c'è, non ancora, almeno a giudicare dagli indicatori che abbiamo già utilizzato per altre consultazioni - dice Weber - Le faccio un esempio: quando abbiamo chiesto agli intervistati quale fosse la loro propensione al voto, su una scala da 0 a 100, il 48% ha indicato un valore altissimo, tra i 90 e i 100 punti. Nel '97, a quella domanda rispose nello stesso modo

COME PESA LA GUERRA
Anche prima delle bombe sul Kosovo l'interesse era piuttosto basso

il 53 per cento degli intervistati. Poi a votare andò solo il 30%». Un aneddoto simile, ce lo racconta anche Pagnoncelli: «Le stime sono falsate dalle risposte degli intervistati: nel '97 il 55% del campione rispose che sarebbe andato a votare, mentre poi la percentuale finale si attestò sul 30%». Cos'è, gli intervistati si vergognano? «Sì, si vergognano ad ammettere che non vogliono votare oppure, semplicemente, preferiscono non dirlo».

Ma da cosa dipende il «mal di quorum», forse dallo scarso ap-



peal del quesito referendario? «Sì - risponde Weber, che cita un sondaggio di due mesi fa - Oltre il 50% degli intervistati non sembrava interessato e riteneva che non si trattasse di una questione da sottoporre a referendum, ma da risolvere in Parlamento». «No - dice invece Pagnoncelli - La legge elettorale riveste un certo inte-

resse per gli elettori. Però, tra le fasce a più alta istruzione si ha la percezione che in ogni caso il referendum non risolve i problemi del nostro sistema politico, dalla stabilità del governo ai ribaltioni».

E la guerra in Jugoslavia, quanto pesa sul referendum? «L'interesse non è altissimo, ma non siamo in grado di dire se dipenda dalla guerra nei Balcani o piuttosto dallo scetticismo degli elettori sull'effettivo rispetto del risultato referendario, come fu nel caso del quesito sull'abolizione del ministero dell'Agricoltura o del finanziamento pubblico ai partiti», avverte il direttore dell'Abacus. «Certo, se non ci fosse stata la guerra i giornali

avrebbero parlato solo di Prodi e della campagna referendaria - dice Weber - ma anche prima che iniziassero i bombardamenti la situazione era la stessa, l'interesse per il referendum piuttosto basso».

E i sondaggi, in che modo entrano, come possono condizionare il voto, o il non voto, degli elettori, anche se in ballo c'è un referendum e non il rinnovo del Parlamento, dove gli interessi in gioco sono, come dire, più palpabili? «Posso riferirle solo una sensazione: quando si prevede che la partecipazione al voto sarà molto bassa, gli elettori possono convincersi che andare a votare non è utile, e dunque non ci vanno. Al contrario, quando il quorum è incerto, potrebbe esserci un «colpo di reni», risponde Pagnoncelli. Weber, invece, sembra meno convinto: «I sondaggi possono avere un certo tipo di incidenza sull'elettorato quando sono inseriti in una campagna di comunicazione di più ampio respiro, strutturata e potente. Di solito, invece, le ricerche demoscopiche hanno una fortissima tendenza sugli uomini politici. Possono facilmente deprimersi».

Una legge per raddoppiare le firme

Proposta della Quercia per riformare l'istituto referendario

MAURO SARTI

ROMA Anche il referendum sta vivendo una sua molto particolare stagione delle riforme. Già era finito nel pacchetto organico delle nuove regole proposte dalla Bicamerale, adesso torna in Parlamento e sono in tanti a sperare che cambi qualcosa anche in questo così aperto strumento di consultazione popolare. È la dodicesima volta da dopo-guerra che gli italiani vanno alle urne per esprimersi su un referendum, e lo strumento certo dimostra tutti i suoi anni. Una proposta di legge dei Ds (non ancora calendarizzata) cerca di rimediare al problema. A partire dall'innalzamento delle firme per la promozione del referendum, che potrebbero passare dal-

le attuali 500mila ad almeno un milione. «Ma soprattutto - spiega Antonio Soda, parlamentare Ds che ha lavorato al nuovo progetto - bisogna eliminare la possibilità della creazione di referendum additivi. Si tratta di quelle abrogazioni parziali, come ad esempio era stato per il referendum sulla caccia dove si andava ad intervenire direttamente sul codice civile, che di fatto vanno a stravolgere completamente una legge, manipolandola. E portando di fatto ad una diversa disciplina della materia». Il come fare è semplice: «Basterebbe eliminare

manipolativi o additivi. Si tratta di quelle abrogazioni parziali, come ad esempio era stato per il referendum sulla caccia dove si andava ad intervenire direttamente sul codice civile, che di fatto vanno a stravolgere completamente una legge, manipolandola. E portando di fatto ad una diversa disciplina della materia». Il come fare è semplice: «Basterebbe eliminare

la possibilità di procedere ad abrogazioni parziali - continua Soda - e questo già sarebbe un grosso passo avanti».

Abrogativo, ma non solo. In campo c'è anche un nuovo referendum, oltre a quello che abbiamo imparato a conoscere in questi anni. C'è chi sta pensando a una consultazione popolare, a uno strumento non per «cancellare» qualcosa, ma per dare indicazioni, lanciare principi... È il «referendum propositivo» che sta aspettando di essere discusso dal Parlamento e che già è regolamentato in altri paesi dell'Unione europea. Più di una consultazione, meno di una nuova legge dello Stato: «Si tratta di chiedere agli elettori se sono favorevoli o meno, ad esempio, a regolamentare una determinata materia, e a dare indicazioni sul come fare», spiega Soda. Così, dal voto, potrebbero uscire pronunciamenti

su principi d'indirizzo, generali, che poi dovrebbero essere vincolanti per il legislatore. Al contrario, per materie relativamente semplici, il voto referendario potrebbe intervenire direttamente su un determinato articolo di legge. Aggiungendo indicazioni, norme. Proponendo.

Lavori in corso, ovviamente. Ma significativi. Altre proposte di riforma referendaria sono state messe in campo dal Polo. Riforme trasversali, che al centrodestra creano qualche difficoltà, tanto che è diviso fra una componente maggiormente favorevole al referendum e un'altra preoccupata dagli sviluppi che potrebbero averne la riforma. «L'importante - conclude Soda - è che si vada avanti con questo percorso che, non dobbiamo dimenticarlo, si è ispirato direttamente ai valori della Bicamerale».

Orlando litiga con l'Asinello: «Se Bianco è il capolista vado via»

MATTEO TONELLI

ROMA «Ancora non c'è nulla di deciso». Una telefonata, partita dal quartier generale dei Democratici, ha, almeno in parte, tranquillizzato Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo, infatti, sarebbe furioso per la voce secondo cui, nella circoscrizione Sicilia-Sardegna, il capolista del partito di Prodi non sarebbe lui ma Enzo Bianco, presidente nazionale dell'Ance e sindaco di Catania. Un affronto per il primo cittadino di Palermo che, stando ai suoi più stretti collaboratori, avrebbe in animo di ritirare la sua candidatura. Una scelta congelata dalle rassicurazioni telefoniche ricevute dal braccio destro di Prodi, Arturo Parisi, che sembrano aver ottenuto il risultato di calmare l'ira del sindaco di Palermo. Almeno per il momento. E se sotto l'Asinello si respira un

clima nervoso, tutt'altra atmosfera avvolge l'Udr. Il segretario Clemente Mastella ha annunciato l'intenzione di candidarsi come capolista anche in centro Italia, nella circoscrizione del Centro, oltre che nel sud. «Quello di Roma non è il mio collegio naturale - spiega Mastella - tuttavia mi sento adottato da questa città, dove vivo da anni e, quindi, credo di dover dare un contributo. Mi candido volentieri, in quanto credo che non si possa essere buoni generali se non si sta insieme alle proprie truppe». Alle spalle di Mastella ci saranno l'ex sottosegretario ai Trasporti, Luca Danese, e l'ex giocate della Roma, Andrea Carnevale.

Da un sì ad un no. Quello del vignettista Vauro Senesi che, decisamente schierato contro la guerra in Kosovo, non ha accettato la candidatura del Pci al Parlamento europeo: «Se venissi eletto rischerei, di diventare un pessimo

deputato, meglio restare un buon vignettista» spiega Vauro. Questo perché, scrive il vignettista sul Manifesto, il governo di cui i cosiddetti fanno parte, «è sempre più debole di fronte alla pressione americana, fino a inventarsi grottesche definizioni come difesa integrata per giustificare gli schizzi di sangue che ormai lo raggiungono. Mi dissocio dalla loro scelta. Non me la sento di continuare a sostenerlo nemmeno indirettamente».

Chi invece è pronta a mettere a disposizione il suo nome per una lista per le elezioni europee è il commissario europeo Emma Bonino. Lanciata nella rincorsa verso il Quirinale, la Bonino rilancia la necessità di uno «scossone federalista» e annuncia: «Se il mio nome evoca più direttamente di altre formulazioni, più di Radicali per l'Europa, questa necessità, lo metto volentieri a disposizione».



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Domenica 18 aprile 1999

SILICONE

I musei in gara per avere il seno della Anderson

■ **Musei in gara per il seno al silicone** tutto a Pamela Anderson: l'attrice di «Baywatch», che ha riportato il suo seno alle dimensioni originali con un intervento chirurgico, è stata contattata da diversi musei specializzati in collezioni eccentriche, ansiosi di avere, nelle loro esposizioni, una traccia di quello che è stato il corpo femminile più famoso degli ultimi anni. La direttrice dello Strange and Unusual Museum di Los Angeles ha definito il seno silicónico della Anderson «perfetto» per il suo museo, che già vanta in catalogo un paio di mutandine di Madonna e una ciocca dei capelli di Elvis Presley.

Il teatro che verrà? Giovane e vitale

Melandri: «Nuove leggi e regole per uscire dalla precarietà»

ROMA. Maggiore peso, centralità e dignità al lavoro teatrale è stato sollecitato dal ministro della cultura Giovanna Melandri, nel corso del convegno *Il teatro del Terzo Millennio*, svoltosi a Roma nell'ambito della Prima Settimana della Cultura. Occorre, ha detto il ministro, «un nuovo modello di gestione pubblica che susciti energie e vitalità degli artisti», coinvolgendo pubblico giovane e puntando su una «più variata» politica degli spazi. Dopo aver ricordato che la spesa a favore della cultura negli ultimi tempi è notevolmente aumentata, la Melandri ha rilevato che è lu-

singhiero l'andamento degli spettacoli dal vivo. «È un settore - ha spiegato - in crescita che va inquadrato fra le diverse forme del consumo culturale. Compito della politica è di ridisegnare l'intero sistema regolando il passaggio fra tradizione e innovazione, senza mai influire sulla programmazione». Il ministro ha annunciato che, in attesa della legge tuttora ferma alle Camere, entrerà in funzione un regolamento di triennalità che ha lo scopo di dare maggiore respiro alle imprese, che potranno così disporre di ampie strategie. «Si tratta

di un evento storico in quanto per la prima volta il nostro sistema teatrale si lascerà alle spalle la precarietà che lo ha sempre caratterizzato. Il Governo - ha poi concluso - farà la sua parte, in special modo per quanto riguarda il Sud. L'intensificazione degli spazi è tra gli obiettivi che si propone». Nel dibattito successivo (moderato dal critico Franco Cordelli e poi da Renzo Tian, Commissario dell'Età) sono intervenuti autori, attori, registi, operatori culturali. Fra gli interventi, quelli di Rossana Rummo da poco nominata capo del Dipar-

timento dello Spettacolo, Ivo Chiesa, direttore del Teatro di Genova, che ha giudicato inefficiente la triennalità se non sarà regolato anche il sistema del credito bancario con interventi ad hoc, mentre Mario Martone, neo direttore del Teatro di Roma, ha parlato dell'esigenza di «un teatro articolato in modo diverso, diversificato al suo interno, ma omogeneo nei fini». Giorgio Barberio Corsetti, neo direttore della sezione teatro della Biennale di Venezia, ha invece auspicato un cambiamento dei luoghi dove si fa teatro. Come dargli torto?

DISCHI

Una ninna nanna «Per te» Ecco il nuovo Jovanotti

■ **Una ninna nanna per Teresa: «Per te»** è il nuovo singolo di Jovanotti, da oggi alla radio e nei negozi, che fa da apripista a «Lorenzo 1999-Capo Horn», l'album in uscita il prossimo 13 maggio. Per il suo ritorno sulle scene Lorenzo ha scelto una canzone dolce, un brano che racconta tutta la sua tenerezza per la figlioletta Teresa, nata lo scorso 13 dicembre. Quasi minimale, suonata su un vecchio piano elettrico wurflitzer con sottofondo di violini e flauti, «Per te» ha la stessa semplicità accattivante di canzoni come «Bella», e il suo testo è una lunga dedica, fra campanelle della scuola che suonano e fiocchi rosa in maternità: «È per te che a volte piove a giugno, è per te il sorriso degli umani, è per te un'aranciata fresca, è per te lo scodinzolo dei cani, è per te il colore delle foglie, la forma strana delle nuvole, è per te il succo delle mele, è per te il rosso delle fragole». Nel cd singolo Lorenzo ha inserito anche tre letture tratte dal suo libro «Il grande Bob», diario dei suoi viaggi in angoli remoti del pianeta, dal deserto africano alla Patagonia; tre brani sono «Giorni deserti», «Tutto parla» e «Lascia stare i miei sogni». L'album viaggierà invece su altri suoni; registrato fra New York e Forlì, il disco ha per ospite in un brano Michael Franti, profeta della scena hip hop americana «impegnata», già fondatore dei Disposable Heroes of Hiphoprisy.

Cochi & Renato la strana coppia si riforma in tv

I due comici girano una serie quasi gialla «In televisione ci hanno sempre sgridato»

DALL'INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

BERGAMO. Meglio avere i demolitori in casa (e i pisani alla porta) che una troupe cinematografica impegnata a girare un film o un telefilm. Questa l'impressione che abbiamo avuto nella bellissima villa Gritti Morlacchi di Brembate, occupata manu militari da Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto. Più il regista Felice Farina, gli attori Gisella Sofio, Paolo Paoloni, Lia Tanzi, i tecnici, gli aiuti, i lavoratori addetti al continuo movimento di macchine, mobili, luci, filtri, impalcature e sogni.

Lo scompiglio è grande, ma temporaneo. Gli ambienti splendidi della grande casa sul fiume Brembo non corrono rischi: tutto torna al suo posto quando cambia la scena e il visitatore sul set capisce soltanto che deve stare fuori dalla inquadratura e soprattutto non fare domande.

Molto scorbuto e concentrato, secondo il cliché, il regista, Cordiali e rilassati Cochi e Renato, contenti probabilmente di poter lavorare di nuovo insieme dopo tanti anni trascorsi a fare cose diverse, per poi finalmente ritrovarsi in questa *Nebbia in Val Padana*. Si tratta di una serie in 12 episodi che si gira per Raiuno in tempi di record e in clima di grande segretezza, difesa con argomentazioni creative. È Renato, con

gli abiti di scena tutti in sfumature solari, che racconta: «Abbiamo incominciato a pensare a questo lavoro per la tv circa due anni e mezzo fa, quando c'era ancora Sodano in Rai. Siamo partiti proponendo una storia. Ci hanno fatto delle controposte che noi abbiamo rifiutato. Poi siamo ripartiti da zero. In televisione, del resto, ci hanno sempre sgridato. È stato faticoso arrivare al dunque».

■ **«NEBBIA IN VAL PADANA»**
Dodici telefilm per Raiuno diretti da Felice Farina e con musiche di Fo e Jannacci

E Cochi ricorda: «Anche ai tempi delle nostre prime comparse in tv ci tenevano sotto controllo. Volevano sapere, per esempio, perché muovevamo la gamba. Allora i nostri colleghi di successo erano Ric e Gian. Noi eravamo solo un esperimento. Non avevamo contratto e ci confermavano di settimana in settimana».

Quindi è già quasi un miracolo che ora la produzione sia in corso e che, giorno dopo giorno, a Brembate si girino in pochi mesi quelli che saranno 12 film da 50 minuti.

L'ambientazione è perfetta per queste avventure comiche a

sfondo giallo, nelle quali Renato è l'erede del defunto conte di Val d'Ombone, ricco, nullafacente cocco di una mamma (Gisella Sofio) molto poco materna. In passato, questo nobiluomo di provincia era stato sul punto di sposarsi, ma l'amico d'infanzia Cochi lo aveva privato di quel momento di possibile maturazione, soffiandogli in tempo la moglie. E, dopo un matrimonio lampo, Cochi era scomparso, per tornare dopo vent'anni a bussare alla porta della villa, raccontando un passato avventuroso, spionistico e largamente immaginario.

Nel frattempo la ex quasi moglie (Lia Tanzi) dei due ha cominciato una mediocre carriera giornalistica e la figlia di uno (chissà quale) dei due è cresciuta in anni ed esigenze, soprattutto economiche. La nonna (una meravigliosa e svampita Gisella Sofio) è invecchiata in età, ma non in velleità sentimentali, che si sfogano, come nel passato, attraverso turbolenti rapporti con la servitù. Un intrico di relazioni che creano tra i vari personaggi un clima di perenne battibecco, al quale si intrecciano varie circostanze gialle, piccoli misteri di provincia che saranno puntualmente svelati con qualche abilità.

E di più non si riesce a sapere, visto che i copioni vengono ap-



Qui accanto, Cochi e Renato durante la ripresa della serie televisiva «Nebbia in Val Padana». Sotto, la coppia negli anni Sessanta



GLI ESORDI NEL '68

Ma all'inizio piacevano a pochi: troppo surreali...

Cochi e Renato, una strana ditta, la cui ragione sociale sembrava essere finita. E invece riecchi di nuovo insieme. Non ci si crede, ma Ponzoni e Pozzetto non sono più due ragazzi. Lasciamo perdere le date di nascita, basta dire che anche loro, con la fine del millennio faranno circa tonda (60!). E noi li festeggeremo di nuovo in onda con *Nebbia in Val Padana* e coi loro numeri insensati che sconcertarono agli inizi i grigi burocrati della tv. Tutto cominciò nel 1965, con il debutto al Cab 64 di Milano dei loro duetti inverosimili. Cochi serio e Renato svagato, con in mano un sacchetto di plastica. Tutti e due impalati nell'eseguire canzoni astratte come *La gallina non è un animale intelligente* o altre composte con l'aiuto della verve più materiale di Enzo Jannacci.

Nel fatidico e drammatico '68, Cochi e Renato, contraddicendo tutte le ragioni e le contestazioni generazionali, approdano alla tv, riscuotendo pochissimo successo dentro il programma *Quelli della domenica*, seguito poi da *È domenica ma senza impegno* (1969). Ma il momento di affermazione verrà nel 1973 con il programma cult *Il poeta e il contadino* (1973) che definisce una volta per tutte il loro stile surreale e in qualche modo sovversivo: niente parodia, niente satira, solo insensati tormentoni e gags incorporee. A parte quel ritmico movimento a squadra delle gambe che sembra parodiare goffamente il dimenamento roccettario dell'epoca. Ma, siccome *La vita l'è bela*, ma anche varia e misteriosa, negli anni Settanta Cochi e Renato vanno ognuno per la sua strada. Renato scegliendo quella del cinema comico, Cochi quella del teatro d'autore. Uno diventando campione di incassi fin troppo facili, l'altro scomparendo agli occhi del grande pubblico elettronico. Per tornarci solo con la patente di mito ricevuta dalle mani di Paolo Rossi (*Su la testa*). Renato invece solo con le ricorrenti stagioni degli spot pubblicitari. E, per rivederli di nuovo insieme, ci voleva un evento fatale, inevitabile e immateriale come la *Nebbia in Val Padana*. M.N.O.

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

CASALECCHIO (Bo). Il Boss arriva solo due ore prima che le luci si accendano. Arriva con la band e la moglie e lascia i tre amatissimi figli con la precettrice in albergo, a Milano. La tabella degli orari subisce però un brusco ritardo. Quella nevicata improvvisa sul Brennero blocca i tira il palco è ancora in lavorazione quando il concerto dovrebbe iniziare. Le 19.30 diventano improvvisamente le 21.30. Fuori piove e la coda di springsteeniani che si accalca davanti ai cancelli lievitava fin quasi a scoppiare. Ma il fan del Boss è così: impavido, incrollabile, fiducioso. Bagnato come un pulcino, ma fedele. Anche se ha già una certa età. Qualche fischio perché i cancelli non si aprono ancora ed è quasi diluvio, ma estrema compostezza. Stoici questi springsteeniani.

Il primo spettacolo, prima del vero spettacolo, è proprio la folla. Il grande amore della folla per il suo poeta rock. Gente che arriva da Ascoli, Napoli, Udine, Bolzano (con code annesse sempre per ragioni di neve), dalla Sicilia. Gente anche senza biglietto che paghe-

Ecco il Boss, e le emozioni battono la neve

Trionfo a Bologna per Springsteen. Concerto in ritardo di due ore per il maltempo

rebbe cinque volte tanto per poter entrare sperando nel bagarinaggio, in realtà molto contenuto e controllato. Un gruppo di Monza, seri professionisti tutti quanti, confessa passioni impensabili a quell'età. Ma essere springsteeniani, dice qualcuno, è una filosofia di vita.

«Non è solo un cantante - dice Mirella, di professione interprete - ma è una persona che comunica emozioni e valori di cui si ha molto bisogno. Lo sento molto vicino al mio modo di pensare. È energico, vitale e spera in un mondo migliore». Il Boss è colpito da ciò che sta accadendo in queste settimane in Kosovo. È talmente colpito che fa una generosa donazione alla missione Arcobaleno. E a metà concerto dedica ai dodicimila presenti anche una canzone alla missione per i profughi del Kosovo. Una ballata struggente di un fantasma che ha perso la terra pro-

messa: La ballata del fantasma di Tom Joad. Quando tornerà in America, ha già promesso che farà un concerto per i profughi di Serbi. «Cerca - dice un altro fan, Rinaldo, straordinario collezionista di oggetti springsteeniani - di dare quell'energia positiva che ci aiuta a sperare ancora».

Non sono mica fanatici questi quarantenni, ma un concerto di Bruce non se lo perderebbero nemmeno per una promozione. Dicono che andranno anche a Mi-



lano, a Zurigo e a Parigi. Da Colonia, Springsteen è arrivato alla Malpensa su un volo privato l'altro ieri pomeriggio e poi ha trascorso la notte a villa d'Este, nel comasco. A Casalecchio s'è visto

solo verso le sette e mezzo di ieri. Dopo il concerto è ripartito per Milano dove suona domani e dopodomani.

Nel dicembre scorso, quando arrivò a Bologna per registrare una puntata di *Tarantà*, riuscì, a causa della nebbia - il suo aereo non potè partire - a visitare monumenti, chiese e palazzi alla luce della notte. Rimase molto colpito dalla città e promise di tornare. «I like Bologna», disse e adesso è qua a pochi chilometri, per sprigionare tutta l'energia di

palco. Ognuno di quei dodicimila canta, riverbera il suo personale Springsteen e lo confronta e lo regala al vicino. Fuori continua a piovere, ma nessuno ci pensa più. Nessuno pensa a dopo. Sugli spalti ci sono anche Luciano Ligabue e Fiorella Mannoia, Francesco De Gregori e i Blueveerigo. E quando scoccano le 21 la E Street Band e subito dopo il Boss appaiono nella luce azzurra, camicia e jeans e come a Barcellona, comincia a «sparare» *My love will not let you down* e i dodicimila ballano con le mani alzate. Anche questa volta e forse con maggiore energia, con maggiore elettricità. Poi seguono *The river*, *Darkness on the edge of the town*, i pezzi da Tom Joad, gli inediti, il rock trascinate e le dolci ballate.

Lo spettacolo del rock, il grande spettacolo del poeta americano, è cominciato ed è andato avanti fino a notte. Con gli assoli di sax di big man Clemens, la chitarra di Little Stevens e i virtuosismi della ritrovata band. Quasi tre ore di musica, ventisei canzoni per dodicimila cuori impazziti.



L'Unità Metropolis

18 APRILE 1999



LE CENTO CITTÀ

MICROCLIMI

Hockey il prezzo è giusto

ENZO COSTA

Lo confesso, tra Colaninno e Bernabé non so per chi tifare. L'epica battaglia tra Olivetti e Telecom mi provoca la stessa fibrillazione emotiva che provo per un derby di hockey su prato della serie B pakistana. La cosa (me ne rendo conto) è grave, perché intuisco che, a parte la sua stupefacente personalizzazione mediatica, la sfida economica delinea temi rilevanti quali il libero mercato, la concorrenza, il futuro delle telecomunicazioni in Italia eccetera. Ma il disinteresse che mi assale è più forte di me. Giorni fa mi sono trovato in mezzo ad un'infuocata discussione tra un colaninno e un bernabetano: per non dare nell'occhio, ho preso posizione. Ho detto: "Il mancato quorum all'assemblea Telecom puzza". La frase debitamente sibillina mi ha fatto guadagnare considerazione da entrambe le parti. Poi ho dirottato il discorso sull'hockey pakistano.

In 116 pagine i «crimini degli albanesi»

BARI. Il libretto è appena arrivato da Belgrado, e si trova nell'atrio del Consolato generale della federazione jugoslava in piazza Aldo Moro. Titolo: «Kosovo e Metohia. I fatti». Basta scorrere il sommario, per capire l'obiettivo della pubblicazione. Ecco qualche titolo. «Il terrorismo come strumento di lotta politica dei separatisti albanesi». «Crimini commessi dai terroristi albanesi contro i Serbi e i Montenegrini». «Il sequestro dei cittadini e l'uso della tortura a scopo di intimidazione». «L'origine delle armi e delle munizioni destinati ai terroristi albanesi». «L'abuso di donne e bambini da parte dei terroristi e dei separatisti albanesi».

Si racconta la storia del Kosovo, «culla dello Stato e della spiritualità serba». Si narrano le persecuzioni subite dagli albanesi. Dopo la seconda guerra mondiale «la situazione demografica ed etnica cambiò a causa della costante immigrazione di albanesi dall'Albania, che occupavano i poderi di coloro che furono cacciati via. La purga etnica dei Serbi assunse dimensioni orripilanti». «L'emigrazione dei Serbi assunse sempre più carattere di esilio. Vennero bersagliati anche i monumenti ed i cimiteri serbi, inclusi i monumenti di lotta antifascista. Minacce, estorsioni, pestaggi, incendi, stupri e assassinii furono usati per creare fra i Serbi insicurezza giuridica, personale e di proprietà. Dopo il 1966 gli Albanesi non esitarono a mieterne il grano dai campi serbi, rubare il bestiame, falciare i pascoli, portare via il grano già raccolto».

Ci sono immagini di serbi uccisi, e di «una fossa scoperta a Klecka il 27 agosto 1998 dove i terroristi avevano seppellito le ossa più grandi delle vittime fucilate che non erano riuscite a bruciare nel forno». C'è anche una fotografia della moschea di Sinan Pascià a Prisen, ma solo per ricordare che «il suo tetto è coperto con lastre di piombo tolte dal monastero ortodosso dell'Arcangelo». Centosediici pagine, diffusione gratuita.

◆ Secondo Federalberghi le prenotazioni turistiche sono diminuite del 75% «La stampa del Nord gioca sporco»

◆ Migliaia di kosovari tornano dall'estero per andare a combattere contro i serbi L'aeroporto civile a ritmo ridottissimo



Una coppia di anziani presso l'ingresso della loro casa nel centro di Bari

foto di Enrico Bossan

Puglia, nelle retrovie della guerra accanto

A Bari si respira l'angoscia del «fronte»

combattere nella loro terra. «In tre settimane ne abbiamo individuati almeno duemila». Uno è finito in galera perché si era portato un'arma da casa, una mitra-glietta.

Bari è capitale della regione più vicina alla guerra. «Alla sera - racconta Giuseppe Vacca, candidato sindaco, che in un palazzo del centro, qui puoi vedere gli aerei che partono verso la Serbia. Il giudizio politico sulla guerra è contrastato dal prevalere di un senso di angoscia. Qui ci sentiamo al fronte. La sensazione di pagare più degli altri italiani c'è, e pesa. Per questo ci sentiamo più di altri vicini al governo. Bisogna intrecciare la lealtà all'alianza con l'iniziativa politica e diplomatica, e con la solidarietà con gli uomini e le donne che io chiamo deportati».

GIUSEPPE VACCA
«Vediamo i jet alzarsi in volo. La sensazione è che stiamo pagando più degli altri».

Aldo Moro, davanti alla stazione, quasi nessuno fa più caso ai sette carabinieri che - giubbotto antiproiettile e mitraglietta - stanno accalcati nell'atrio di un condominio. La presenza dei militari si spiega subito. «Consolato generale della Repubblica di Jugoslavia», è scritto su una targa. Come vivono, a Bari, gli uomini che per la Nato sono i nemici? Anche loro, di notte, vedono le luci e ascoltano il rombo degli aerei che vanno a bombardare dall'al-

tra parte del mare. «Non so spiegare bene, ma io qui mi sento come a casa. Mi dimentico anche di essere un diplomatico, e questo non è un bene». È gentile, Ljubisa Perovic, console generale. «Sono a Bari da cinque anni, e l'unica cosa che è cambiata, con questa guerra, è che la gente che conosco bene prima mi dava la mano ed adesso mi abbraccia e mi bacia, per dimostrarmi tutto l'affetto. Io non posso credere che questa guerra continui. Sono console della federazione jugoslava, ma sono del Montenegro. Sono di un Paese che vuole aprirsi al mondo».

Fino a tre settimane fa, in questi uffici si parlava soltanto di affari. Italiani che vogliono aprire in Montenegro fabbriche di scarpe o caseifici per mozzarella. Per cinque anni, niente tasse, e gli operai si accontentano di stipendi fra le trecento e le quattrocento lire. Montenegrini che vogliono esportare legname, alluminio, frutti di bosco, funghi. «E pensare che due mesi fa anch'io ho partecipato al convegno sull'«Adriatico, mare che unisce...». Vorrebbe parlare d'altro, il console generale. «Il mio Paese è grande quasi come la Puglia, ma ha solo seicentomila abitanti. Ci sono fiumi dove vai a pescare con la zattera, e puoi bere l'acqua. C'è un'atmosfera veramente gradevole, si può dire così? E poi siamo amici da tanto... In questi anni noi del Montenegro ci siamo abituati a venire a Bari a fare shopping, o per mangiare al ristorante. Del resto, veniva anche il re Nicola, padre di quella che sareb-

be diventata la regina Elena. Qui a Bari erano tanto abituati ad incontrarlo, che lo chiamavano «zio Nicola»».

Consegna carte geografiche e depliant, si rammarica perché la sua città di Budva si era candidata per i XV giochi del Mediterraneo del 2005, ma la decisione verrà presa a giugno, e chi può assegnare i giochi ad un paese che almeno per ora è in guerra? «Comunque, fra cinque o cinquanta giorni, la guerra finirà, e noi saremo per voi, forse più di prima, una porta aperta verso un grande mondo. Mi dispiace per i baresi, che stanno pagando costi alti per questa guerra, e non l'hanno meritato».

I giornali cittadini traboccano di necrologi per il turismo, il traffico delle navi, i commerci. C'è anche chi ha elaborato una sua ipotesi. «Ogni volta che grazie al lavoro svolto da noi, dalla Regione e dalle Apt - annuncia Gigi Manzonna, presidente del Consorzio operatori turistici pugliesi - siamo ai primi posti nella «hit parade» delle mete preferite, ecco la «maledizione»: il colera, la nave dei veleni, gli albanesi... infine la guerra». Come se la Nato agisse per conto delle Apt non pugliesi.

I danni, comunque, non sono lievi. Saltano convegni e gite scolastiche. Secondo la Federalberghi regionale, finora c'è stato un calo del 35% del turismo commerciale, del 45% di quello di Pasqua e del 75% delle prenotazioni, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il presidente di tale organizzazione attacca «la

stampa del Nord, che gioca sporco». I nemici, secondo alcuni, non sono dall'altra parte del mare. «Guardatevi intorno, dov'è la guerra?». L'invito arriva da Vito Totorizzo, segretario generale dell'autorità portuale. «Qui tutto è normale, ma quelli vogliono toglierci il traffico crocieristico e magari anche quello commerciale». Quelli sarebbero gli operatori del versante tirrenico. Si cita il «Maritime transport daily newsletter», bollettino per la gente di mare che si pubblica a Genova, secondo il quale alcune grandi compagnie di navi da crociera avrebbero cancellato gli scali di Bari, Ancona e Venezia a vantaggio di porti del Tirreno. L'anno scorso i crocieristi che hanno visitato la città sono stati 91.161. Turisti ricchi, in grado di spendere tanto in poche ore.

E allora si decide una nuova «offensiva», con spot e depliant pubblicitari, per salvare la stagione, e gli incassi, della prossima estate.

Gianfranco Viesti, docente di economia, non ama chi si fascia la testa ancora prima di rompersela, e cerca di capire cosa potrà accadere nei prossimi giorni e nei prossimi mesi. «I nostri problemi sono tre: il turismo, e solo questa estate si capirà se il danno sarà significativo; il commercio con l'e-

stero e gli investimenti, con una Puglia naturalmente rivolta al Montenegro ed alla Serbia; l'accessibilità della nostra regione, e questo è il problema più serio. La chiusura degli aeroporti, ed ora i voli a singhiozzo, penalizzano la zona meno accessibile del Mezzogiorno. Se il presidente della Campania vuole andare a Bruxelles, arriva alla 8.15. Il presidente della Puglia arriva alle 12. Questo in tempi normali. I collegamenti sono il pre-requisito dell'attività economica, hanno effetti sui costi e sui tempi degli imprenditori, disincentivano il turismo di qualità».

Il professore vuole essere cauto. «Starete attento, prima di parlare di effetti forti. Ci saranno senza dubbio, se la guerra andrà avanti ancora due mesi. La nostra preoccupazione deve essere però il «dopo». I Balcani saranno molto diversi, comunque. Potrebbero essere peggio. Una regione perennemente instabile, un'enclave di malavita con traffico di droga e clandestini, un luogo da cui scappano decine di migliaia di persone per anni ed anni. E noi avremmo una cortina di ferro sul nostro mare, con pattugliamenti di navi, aerei... I Balcani potrebbero però migliorare, raggiungendo una certa stabilità. E se l'Europa decide investimenti consistenti, la frontiera diventerà un terreno al lotto. L'Europa ha deciso quali siano i Paesi di serie A e quelli di serie B, come la Bulgaria, la Romania, l'ex Jugoslavia, l'Albania. Ma non è possibile abbandonare questi ultimi. È interesse dell'Italia investire in questi Paesi, come la Germania ha fatto con la Repubblica Ceca, con grandi risultati. Per una regione come la nostra, anche un Paese piccolo e senza governo come l'Albania ha significato molto. Pensate cosa succederebbe se si potesse andare in tre ore di auto da Durazzo a So-

phia». Diventa scuro il cielo sopra Bari. Sulla vicina spiaggia di Monopoli i militari italiani sorvegliano le batterie di missili. Dai balconi dei piani alti si vedono le luci dei caccia partiti da Gioia del Colle. Anche a questo si può fare l'abitudine.

Fiere

Le ultime scelte degli italiani per la poltrona

A Milano si chiude il Salone del mobile, momento difficile e esportazioni a rischio. Le nuove scelte degli italiani per sale, salotti e cucine. Si compra di più nei grandi centri commerciali, da Mercatone Uno all'Ikea, in attesa dei giapponesi minimalisti. Fiere e traffico.

SERVIZI

A PAGINA 2-3

Giro d'Italia...

Giro del mondo con Ettore Mo inviato speciale

Incontro con Ettore Mo, inviato speciale su tutti i fronti di guerra. Vent'anni di lavoro, dopo una lunga gavetta giornalistica, molti mestieri (dal marinaio al traduttore, dallo sgattaiolo all'insegnante per ciechi) e una esperienza maturata viaggiando da una parte all'altra del globo.

CECCARELLI

A PAGINA 4

Razzismo

Gli stranieri e gli studenti di Livorno

Il 24 aprile, sabato prossimo, si svolgerà a Roma la grande manifestazione contro ogni forma di razzismo. In una sorta di diario scolastico alcuni studenti, riuniti a Livorno in un'assemblea, raccontano il loro rapporto con gli stranieri, il loro rapporto con la diversità.

SERVIZI

A PAGINA 5

Musei

Ischia Tremila anni in mostra

Un nuovo museo a Ischia e lo si potrà visitare da oggi. Tremila anni di storia attraverso le numerose testimonianze archeologiche ritrovate nell'isola, testimonianze soprattutto dell'antichità greca. A Torella dei Lombardi, restaurato il castello, che il terremoto di diciannove anni fa ridusse in macerie.

FAENZA

A PAGINA 7



2 vhs a sole 16.900 lire IN EDICOLA

L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 18 APRILE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 87
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'Italia oggi al voto, in gioco ci sono le riforme

In 49 milioni alle urne per decidere sull'abolizione della quota proporzionale, ma c'è incertezza sul quorum
Di Pietro «sterza» e dice che può rinunciare al doppio turno, Fini applaude. I Ds: «Ti dimentichi della tua legge»

SÌ, VINCA IL BIPOLARISMO

WALTER VELTRONI

Non è facile parlare (e tanto meno scrivere) di referendum, quando abbiamo la mente e il cuore affollati da altri pensieri e da altre emozioni. A pochi minuti di volo dalle nostre coste c'è la guerra. C'è un intero popolo in fuga, braccato e violentato. C'è un altro popolo che ha smarrito se stesso ed è come prigioniero della folle predicazione di un odio assurdo. E ci siamo noi, attraverso i nostri soldati, i nostri volontari, i nostri giornalisti, i nostri diplomatici: tutti noi dolorosamente e intimamente divisi, tra l'orrore che comunque proviamo per la guerra e per le armi; e il richiamo forte, che sentiamo dentro, a non chiudere gli occhi, a non voltare la testa, a non scappare via dal dovere di difendere i più deboli. Non è facile parlare di politica italiana e non è facile neppure andare a votare, in un momento come questo.

SEGUE A PAGINA 9



Ruffolo: «Non disertate Serve uno scossone»

SACCHI

A PAGINA 3

ROMA Sono oltre 49 milioni gli elettori chiamati oggi alle urne per il referendum che abroga la quota proporzionale nella legge elettorale per la Camera. Si voterà dalle 7 alle 22. L'incognita principale resta quella dell'astensione: se non sarà raggiunto il quorum del 50% più uno degli aventi diritto, la consultazione non sarà valida. Ma la vigilia è stata caratterizzata anche dallo scontro sul dopo-referendum, nel caso di un'affermazione dei Sì. A sorpresa, Antonio Di Pietro ha fatto marcia indietro sul doppio turno di collegio: «Mi batterò - ha detto l'ex pm - affinché resti il risultato di questo referendum». Applausi da Fini e dagli altri referendari del Polo. Secca replica Ds: sono centinaia di migliaia le firme raccolte dall'ex pm per il doppio turno.

DI GIORGIO LAMPUGNANI SARTI TONELLI
ALLE PAGINE 2 e 3

GLI SCHIERAMENTI

CHI VOTA SÌ	
CHI VOTA NO	
CHI SI ASTIENE	

Gelo Roma-Belgrado, rientra l'ambasciatore

Riccardo Sessa convocato per «consultazioni». La Farnesina: sarà il Consiglio dei ministri a decidere se chiudere la sede
Inarrestabile l'esodo dei profughi: oltre 100mila persone hanno lasciato il Kosovo. L'Albania: siamo allo stremo

IL DESTINO D'EUROPA

BIAGIO DE GIOVANNI

Dalla guerra sul Kosovo verrà fuori con prepotenza imperiosa la necessità di una politica europea dotata di una sua autonomia, capace di rispondere agli squilibri del mondo globale. Se ciò non avvenisse, il processo di unità europea conoscerebbe una crisi seria. Segnali importanti si vanno già delineando, pur se frammentati al fragore della guerra, al dramma intrecciato delle bombe e del tentativo di distruzione di un popolo. Una cosa è sicura, e mi pare sia stata espressa con il massimo di chiarezza da Norberto Bobbio: Milosevic andava fermato, e andrà abbattuto; è inconcepibile, nel cuore dell'Europa, assistere alla rinascita del più bieco dei nazionalismi, guidato dall'idea della distruzione di ogni equilibrio possibile che non sia quello del terrore verso etnie e religioni diverse. Dal 1989, Milosevic ha legittimato se stesso solo con la guerra, con l'idea fissa della ricostruzione della Grande Siberia nel cui disegno il Kosovo assume una importanza decisiva.

Nel caso il piano si realizzasse, l'equilibrio europeo rischierebbe di saltare, rimettendosi in moto tutto il mondo slavo e la medesima Russia dagli equilibri precari; l'Europa dopo il 1989 non ha più confini ristretti, frontiere confuse, entro le quali definire una propria misura di civiltà e di politica tutta interna. Le frontiere si sono aperte e l'Europa va oltre i propri vecchi confini, onde tutto l'equilibrio delle forze è segnato da questa nuova fluidità: in questo quadro, l'Europa o avrà un ruolo mondiale, o non ne avrà nessuno veramente politico. La riprova impressionante è nella ten-

SEGUE A PAGINA 6

ROMA L'escalation dell'azione militare in Jugoslavia e della pressione delle autorità serbe nei confronti dell'Italia hanno spinto Roma a convocare l'ambasciatore a Belgrado, Riccardo Sessa, alla Farnesina. La sede diplomatica resta aperta, ma affidata a una rappresentanza diplomatica ridotta. Sarà ora il governo italiano a valutare se chiudere o meno la sua sede, ma è certo che nei rapporti Roma-Belgrado è ormai un clima di gelo.

Intanto, aumenta il flusso inarrestabile dei profughi: altri 100mila hanno lasciato il Kosovo, mentre l'Albania lancia l'allarme: il paese scoppiato, i rifugiati sono ormai il 20% della popolazione. Massicci bombardamenti nella notte su Belgrado; secondo Radio Studio B una bimba di 3 anni è rimasta uccisa dalle bombe della Nato.

DA PAGINA 4 A PAGINA 9

IL RITRATTO

LA RESISTIBILE ASCESA DI SLOBODAN MILOSEVIC

JEAN PIERRE LANGELLIER

ALLE PAGINE 8 e 9



Foto di Anja Niedringhaus/Ansa-Epa

LA POLEMICA

ZOLO SBAGLIA IL DIRITTO VA AGGIORNATO

ANTONIO CASSESE

La filippica anti-Nato, manichea e di sapore veterocomunista, di Danilo Zolo, si presta a qualche considerazione di carattere generale, nonché a due notazioni «filologiche». Zolo si fa paladino dell'attuale sistema Onu di regolamentazione dell'uso della forza. Come tutti sanno, questo sistema poggia sul divieto della minaccia

SEGUE A PAGINA 8

«Non toccate i giudici ragazzini»

Il Pg di Palermo all'Antimafia: sono stati bravi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

I buoni e i cattivi

A che punto è la guerra? Allo stesso punto, più o meno, delle discussioni sulla guerra. Nessuno (filosofi a parte) contesta l'orrore della pulizia etnica in corso. Ma nessuno (ultras atlantisti a parte) trascura di interrogarsi sull'utilità dell'attacco Nato proprio ai fini dell'obiettivo che si è posto: fermare la pulizia etnica. È falso e odiosamente scorretto, dunque, affermare (come qualche esulcerato interventista si ostina a fare) che i dubbi dei dubbiosi nascano dall'incertezza su chi siano «i buoni» e chi «i cattivi». I buoni sono le vittime inermi da soccorrere, i cattivi gli armigeri di Milosevic che cacciano, uccidono e torturano gli albanesi. Quello che è necessario chiedersi, secondo me, è se questa «cattiveria» (il fanatismo etnico, quello religioso) possa essere disinnescata o al contrario tragicamente alimentata da un ricorso alla forza che ha inevitabilmente i connotati dell'egemonia mondiale americana. Che l'Onu sia impotente non toglie nulla alla gravità e alla serietà di questa domanda. Non è per disfattismo anticoccidentale che bisogna porre, ma perché le pulsioni nazional-reazionarie contro la mondializzazione si nutrono avidamente della malagrazia ottusa con la quale la mondializzazione si manifesta.

ANDRIOLO

A PAGINA 12

«A Berlino tra storia e speranze»

Il Bundestag torna nell'antica sede, parla il presidente

CHE TEMPO FA

di ANDRIANO SOLDINI

Per la prima volta, domani, il Parlamento della nuova Germania si riunisce nell'edificio che fu del Reichstag guglielmino. Wolfgang Thierse, da sei mesi presidente del Bundestag, nato e cresciuto all'Est: «Per me sono tre le speranze: la prima è che la politica acquisisca una maggiore capacità di comunicazione. La seconda speranza è legata al fatto che Berlino è collocata nel territorio della ex Rdt, nella parte della Germania più debole e assillata dai problemi economici. La terza nasce dalla considerazione che Berlino è collocata molto più ad est di Bonn. Da qui Varsavia e Mosca sono molto più vicine». E aggiunge, il presidente del Bundestag, a chi guarda a questo ritorno a Berlino con una certa preoccupazione: «Non temete, Berlino non è mai stata la culla del nazismo».

A PAGINA 17

Aboca informa: **I GRASSI NEL SANGUE: UN PROBLEMA PER OLTRE 15 MILIONI DI ITALIANI**

COLEST-OIL e TRIGLIC-OIL solo sostanze naturali. I componenti naturali in sinergia tra di loro garantiscono un valido aiuto per un'assunzione prolungata.

COLEST-OIL e TRIGLIC-OIL trattamento differenziato. La specificità di azione dei due prodotti consente un utilizzo mirato.

COLEST-OIL e TRIGLIC-OIL formulazione innovativa. L'olio di Pesce (che fornisce 1g al giorno di EPA + DHA) viene arricchito con Polio di Lino biologico (ad alto titolo di omega 3) e di estratti di piante medicinali.

COLEST-OIL e TRIGLIC-OIL L'integrazione dietetica contro colesterolo e trigliceridi ad un costo di sole 1500 lire al giorno.

In Farmacia ed Erboristeria





Un omicidio di mafia. A destra Giovanni Brusca il giorno del suo arresto

Nell'oceano a caccia di Liberty Bell

Iniziato il recupero della capsula che aprì la strada ai voli spaziali

Forse non resterà più sul fondale marino a 6000 metri di profondità nell'Atlantico, e andrà a fare compagnia dopo ben 38 anni a tutte le «gemelle» esperte in vari musei americani. La capsula spaziale Mercury «Liberty Bell 7» giace ancora lì, dal 21 luglio 1961, un metro e 88 centimetri di diametro e tre di altezza, all'interno il sedile che ospitò l'astronauta Virgil «Gus» Grissom. Ma resterà lì ancora per poche ore, poiché ieri è iniziata una spedizione subacquea che cercherà di recuperarla.

La capsula è identica a quella che pochi mesi più tardi servì per lo storico primo volo orbitale di

John Glenn. Grissom, così come aveva fatto Alan Shepard due mesi prima, l'aveva collaudata in un volo balistico ed era ammarato 16 minuti dopo il lancio da Cape Canaveral avvenuto con un razzo Redstone.

La capsula, che ospitava un solo astronauta, era dotata di un portello a bulloni esplosivi, che veniva fatto saltare quando l'elicottero di recupero l'aveva agganciata con un cordone di sicurezza. Ma in quell'occasione, il portello saltò prima, «Gus» vide la capsula riempirsi d'acqua e si gettò in mare rischiando di annegare. Dall'elicottero, il capitano Lewis e il suo col-

lega Reinhard, si preoccuparono esclusivamente del recupero della «Liberty Bell» e non di Grissom che invece gli gridava sbracciandosi «Aiuto, sto annegando!».

Si pensò che «Gus» avesse toccato inavvertitamente il pulsante che fa saltare il portello. Ma egli negò sempre e in modo ostinato di avere sfiorato quel tasto, mentre gli specialisti ribadivano che quei portelli erano stati collaudati su caccia a reazione in condizioni estreme, e che non era mai accaduto niente di simile.

Grissom, che era diventato così il secondo americano nello spazio, non fu però ricevuto alla Casa

Bianca come Shepard e successivamente Glenn. Fu premiato dal capo della Nasa Jim Webb su un litore della Florida e la Nasa non pubblicizzò questo volo con alcun clamore, considerandolo un fallimento. Ma proprio di recente è stato redatto un documento da parte di una ditta che collaborò alla realizzazione della capsula «Mercury», il quale dimostra che «Gus» aveva ragione, e che molto probabilmente il portello saltò per un contatto o un corto circuito.

Purtroppo Grissom non lo saprà mai e non potrà nemmeno assistere al recupero del suo vecchio vascello spaziale. «Gus» infatti, dopo

aver comandato con successo il volo della Gemini 3 nel 1965, morì il 27 gennaio 1967 sulla prima capsula Apollo, in cima alla rampa di lancio 34 di Cape Kennedy durante la simulazione di conteggio alla rovescia, per un improvviso incendio scoppiato nella capsula a causa di un corto circuito.

Quelle imprese pionieristiche nascondevano pericoli dietro l'angolo, ma Grissom fu davvero sfortunato. Per ironia della sorte, proprio il portello dell'Apollo, che se fosse stato progettato per saltare subito avrebbe salvato la sua vita e quella di Roger Chaffee e Ed White, restò chiuso mentre «Gus» cercava di forzarlo, e gli astronauti morirono asfissati con le tute incedute. La moglie di Grissom chiese alla Nasa un risarcimento di qualche miliardo: passarono alcuni anni, ma alla fine Betty vinse in parte la sua causa.

Antonio Lo Campo

Confessioni di un «ragioniere» della morte

Giovanni Brusca racconta la sua resa nel libro di Lodato. Le accuse a Andreotti



NINNI ANDRIOLO

Cosa nostra secondo i Corleonesi, secondo i luogotenenti di Totò Riina che vogliono riscrivere la storia per dimostrare che non c'erano due mafie «deontologicamente» diverse l'una dall'altra, una sanguinaria e senza scrupoli (la loro); l'altra fedele alle vecchie regole (quella di Bontade). Quest'ultima, infatti, era spietata allo stesso modo della prima, a volte anche di più: parola di Giovanni Brusca, potente boss di San Giuseppe Jato cresciuto tra il culto delle armi e quello delle macchine da corsa, dei Rolex, delle Lacoste. Le sue confessioni diventano libro, come lo diventarono quelle di Buscetta, di Calderone, dei «perdenti». In una cella blindata del carcere di Rebibbia Saverio Lodato ha incontrato l'uomo che azionò il telecomando della bomba di Capaci, il «mostro» che fece sciogliere nell'acido il corpo senza vita del piccolo Giuseppe Di Matteo. Ne è nato il volume «Ho ucciso Giovanni Falcone» (edizioni Mondadori). Il «pentimento» di



DAL CARCERE DI REBIBBIA
Biografia dell'uomo che azionò il telecomando della bomba di Capaci

della collaborazione con la giustizia non ha più mentito. «Nel processo Andreotti le mie dichiarazioni hanno permesso di trovare finalmente il piatto d'argento», cioè la prova del legame tra il senatore e i Salvo, dice per dimostrare la sincerità della sua collaborazione. Accusa Andreotti (non gli risulta però che si sia incontrato personalmente con Riina), e afferma che deve farsi risalire alle confessioni di Buscetta sui Salvo e su Ciancimino il momento in cui

«l'onorevole», per «ripulire la sua immagine», girò definitivamente le spalle a Cosa nostra. Da lì prese origine la catena di fatti che porterà al '92: alla conferma in Cassazione delle condanne comminate al maxiprocesso, al risentimento dei boss per l'impunità perduta, agli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo, alle stragi di Falcone e Borsellino.

Falcone entrò quasi subito nel mirino di Cosa nostra. Che effetto fece, alla fine, il suo omicidio? «Si doveva fare il nuovo presidente della Repubblica - ricorda Brusca - e si parlava di Andreotti come uno dei candidati più forti. Noi volevamo che l'attentato avvenisse prima della nomina, in modo che il senatore non venisse eletto. Riina disse: «Gliele faccio fare io il presidente della Repubblica». Nel libro di Lodato Brusca non pronuncia mai la parola pentimento, anche se la richiesta di accordargli lo status di pentito da gennaio è all'esame del Viminale. «Da tempo ho chiesto scusa a Dio», si limita a dire durante il racconto agghiacciante della sua storia dentro Cosa nostra, delle torture cui sottoponeva i suoi nemici, dei quasi 200 omicidi commessi. A volte ha un vago ricordo dei suoi delitti («...stavamo strangolando una persona che non so più neanche come si chiamasse...»), a volte li rammenta con distacco («...un certo Genova, un certo D'Anna...»). Brusca con-

fessa quello che il segreto istruttorio non gli vieta di confessare, ma lo fa come un ragioniere che espone i suoi conti: cifre frutto di calcoli precisi. E i numeri, si sa, sono freddi, non lasciano spazio ai sentimenti. Questi, nel suo monologo, trapassano soltanto quando si parla della moglie, del figlio Davide, del padre Bernardo, di Totò Riina. Per il capo dei Corleonesi, nessuna condanna. Delusione sì, ma per una vicenda personale che Brusca colloca all'origine della decisione di collaborare. «Un giorno (da latitante, ndr) ho letto che Salvatore Cancemi, capo famiglia di Porta Nuova, da tempo pentito, quando era ancora libero aveva sentito che Riina voleva eliminare me e Salvuccio Madonia, perché ce n'eravamo andati a Salemi, nel trapanese, senza l'autorizzazione di Cosa nostra». Secondo le regole non si può andare a fare affari (in questo caso trattare una partita di droga) in un territorio diverso da quello della cosca di appartenenza senza il lasciapassare del capo. Brusca si riprometteva di informare Riina a cose fatte, ma non ne ebbe il tempo: il boss dei corleonesi venne a saperlo prima e disse che quel ragazzo era «cosa di ammazzarlo». «Mi sarei aspettato un rimprovero forte, a quattro occhi...! Il fatto che lo dicesse a terze persone non non l'ho digerito». Una mancanza di rispetto, quindi, per Brusca e per la sua famiglia. Anche se

dal racconto il rispetto per Riina traspare in più di un'occasione. Quando fa la differenza tra lui e Provenzano, per esempio. Sospetta che quest'ultimo abbia avuto un ruolo nell'arresto del capo dei corleonesi e da «pentito» gli rende la partita: «...avvisai i poliziotti: se andate dietro a Carlo Greco troverete Pietro Aglieri e, dietro di lui, troverete Bernardo Provenzano...». Provenzano? «Ha quattro facce, come una forma di caciovallo... non era contrario alle stragi, ma voleva che il lavoro sporco lo facessero sempre gli altri...». Riina? «Ai nostri occhi non era un sanguinario, al contrario: era uno che aveva simpatia per i giovani, con uno spirito, a suo modo, giovanile». Per il capo di Cosa nostra nessuna condanna, solo il minuzioso racconto degli «ordini» di quello che Brusca considerava una sorta di generale in guerra. Rispetto per il capo, ma anche calcolo realistico, presa d'atto che il vento è cambiato, che lo Stato ha assestato colpi durissimi. «Già molto tempo prima della mia cattura...avevo maturato un certo disprezzo (solo disprezzo? ndr), un certo sdegno per come andavano le cose al nostro interno. Nessuno di noi era felice di ritrovarsi nei guai». Lo Stato per il momento ha vinto anche se rimangono zone d'ombra: quella dei «politici» che vollero la morte di Falcone; quella delle «trattative» tra Riina e pezzi

delle istituzioni dopo le stragi del 1992 delle quali Brusca si dice certo; quella che accompagna l'arresto del boss dei corleonesi da parte dei carabinieri; quella che rende inspiegabile la perquisizione ritardata della villa dove il capo di Cosa nostra si nascondeva da anni.

Brusca decide di collaborare per vendetta nei confronti di Riina? Non sembra questa la motivazione vera. Pentimento per gli omicidi, per i lutti, per le stragi? Nemmeno. «Capi e gregari hanno sempre creduto di appartenere ad un esercito in guerra e che aveva tutte le migliori ragioni del mondo per farla - confessa ad un certo punto - Hanno sempre creduto che il torto era degli altri. Anche io ero convinto di fare un lavoro come un altro e cercavo di farlo al meglio». Quella di Brusca, in realtà, è una resa. Una resa non supportata da trasparenti ragioni, diciamo così, «moralì». Ma nella battaglia contro la mafia chi collabora deve passare al vaglio dello Stato per i risultati che fa ottenere e non per quanto gli pesino dentro i lutti che ha provocato. Ma il problema è proprio questo: Brusca ha

detto tutto quello che sapeva? La sua è una resa definitiva, senza ritorno? Una resa che mette da parte piani per delegittimare altri pentiti, per riequilibrare i conti dentro Cosa nostra, per cercare di inquinare le istituzioni? Un dato è certo: al di là delle contraddizioni del suo racconto, per i magistrati Brusca è un testimone importante e molte sue affermazioni sono state supportate da riscontri, non si capirebbe altrimenti il via libera al programma di collaborazione che tre procure (Caltanissetta, Palermo e Firenze) hanno concesso. Ed è vero un altro dato, anche: il capo mafia di San Giuseppe Jato ha avvertito chiaramente che l'esercito di Cosa nostra è andato in rovina, ha perso il collegamento con le retrovie, con il «popolo» che ha sottomesso all'omertà e alla paura e si è arrogato l'alibi di rappresentare. Sentiamo il racconto del suo arresto: «Prima di salire in macchina dovetti attraversare una piccola folla...La gente applaudiva la polizia...Provavo quello che mi aveva raccontato La Barbera dopo la strage di Capaci quando, attraversando i paesi del palermitano, aveva sentito dire: «questi sdisonorati hanno ammazzato quella persona perbene del dottor Falcone e di sua moglie». Insomma: l'acqua dentro la quale nuotava la piovra è stata in gran parte prosciugata, meglio salvare il salvabile.



FRANCO
COSIMO
PANINI



DARIO FO
LA VERA STORIA
DI RAVENNA

in tutte

le librerie



Moltiplicate le pensioni di anzianità

Una ricerca Istat su diciotto anni di assegni dell'Inps

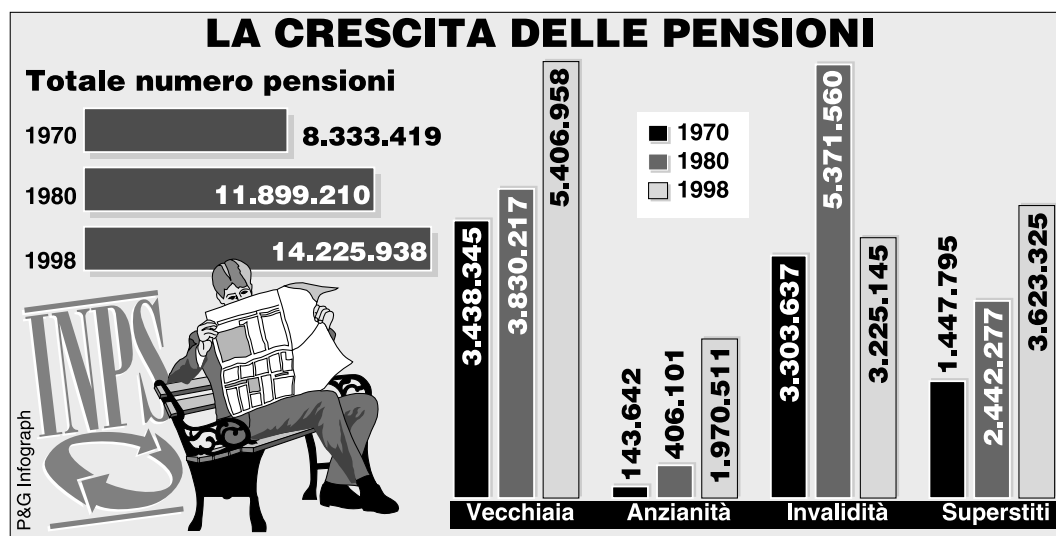
ROMA Negli ultimi tredici anni le pensioni d'anzianità in Italia si sono più che raddoppiate, passando da un numero di 716.553 nell'85 a quasi due milioni (1.970.511) nel '98: le cifre della crescita della spesa previdenziale sono fornite da uno studio dell'Istat che evidenzia anche come il numero totale degli assegni previdenziali sia passato da 8.333.419 nel '70 a 14.225.939 nel '98.

Continua, dunque, l'azione di monitoraggio del nostro sistema pensionistico. E tutto questo - è facile prevedere - allenterà discussioni e polemiche sulla necessità di rimettere mano alla riforma della previ-

denza pubblica.

Anche questa ricerca Istat tiene sotto tiro, in particolare, le pensioni d'anzianità, che nel '70 erano solo un fenomeno marginale (143.642), sono via via aumentate di numero arrivando a quota 1.123.019 nel '90, fino a 1.970.511 giusto un anno fa.

Le pensioni d'invalidità sono invece rimaste pressoché stabili (3,3 milioni nel '70, 3,2 nel '98), mentre anche i trattamenti di vecchiaia, a causa dell'allungamento della vita media, hanno registrato una fortissima accelerazione: 3.438.345 assegni 18 anni fa, 5 milioni e 400 mila nel '98.



Metalmeccanici, i Ds scendono in campo

Eletta ieri la presidenza del Consiglio dei lavoratori e delle lavoratrici

ROMA A quasi tre mesi dalla Conferenza nazionale sul lavoro (29-31 gennaio), i Democratici di sinistra si ritrovano per tirare le somme. Prima riunione del Consiglio nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici, elezione della presidenza (composta da 12 diesini che stanno nei luoghi di lavoro, dalla Fiat alla Telecom, al pubblico impiego, alle fabbriche tessili...) perché quella «conferenza ha rimesso in attività energie dentro il partito, ma non ha risolto tutti i problemi».

Duecento delegati arrivati ieri a Botteghe Oscure, in rappresentanza dei 5000 ospitati all'Ergife a gennaio. Per discutere del contratto dei metalmeccanici e di

Patto sociale in special modo, ma anche di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, di rappresentanza, di welfare e non poteva mancare la guerra nei Balcani e la manifestazione contro ogni razzismo in programma per sabato prossimo. «Il contratto dei metalmeccanici è una mina vagante nei confronti del Patto sociale - ha detto Alfiero Grandi, responsabile del dipartimento Lavoro dei Ds - Martedì pomeriggio Veltroni incontrerà i metalmeccanici, ma non è ancora tempo che intervenga una mediazione del governo. Le parti sono troppo distanti. Dopo la verifica del 22 e 23 i gruppi parlamentari del nostro partito entreranno in campo per

incoraggiare il Governo a sollecitare una conclusione della vertenza. Confindustria, comunque, deve prendersi le proprie responsabilità. Non può dire che la trattativa non fa parte della verifica sul Patto. Che, ricordiamo, Federmeccanica non voleva».

Non poteva che concentrarsi sulla trattativa dei metalmeccanici l'intervento di Claudio Sabatini, segretario della Fiom-Cgil: «Martedì prossimo faremo una nuova proposta sull'orario di lavoro - ha detto - puntiamo a chiudere l'accordo prima del 14 maggio», giorno in cui è in programma la manifestazione nazionale a Roma e lo sciopero di 8 ore della categoria che sta già

supportando 36 ore di sospensione del lavoro per il rinnovo del contratto. Sabatini ha risposto negativamente all'invito del presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina di riflettere sui dati negativi della produzione industriale: «Si tratta di un incremento inferiore alle previsioni - ha spiegato - ma è falso che siamo in una fase recessiva». Quanto alla riduzione dell'orario, il segretario Fiom, ha ripetuto che è irrinunciabile: «Se non ne discutiamo adesso, lo potremo fare tra quattro anni».

Il sottosegretario al Lavoro, Luigi Viviani, si è soffermato sulla verifica sul Patto sociale sostenendo che il «22 e 23 non si di-

scuterà di ordinaria amministrazione» e che «a fronte dei tanti e pesantissimi impegni del Governo quell'intesa non contiene altrettanti e verificabili impegni delle parti sociali che sembrano guardare e giudicare l'intesa come dall'esterno». Dall'incontro di ieri sono scaturiti altri impegni: convocazione della presidenza del Consiglio dei lavoratori e delle lavoratrici entro 15 giorni alla quale è demandata la preparazione dei lavori del nuovo Consiglio nazionale che si dovrebbe tenere dopo le elezioni europee. Partono intanto due iniziative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sui lavoratori. **Fo.Ai.**

Alle italiane non piace il lavoro part time

I dati Ocse: siamo agli ultimi posti

SILVIA BIONDI

ROMA Alle donne italiane non piace il part time. Lo dice l'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che ha analizzato la presenza delle donne nel mercato del lavoro di 19 paesi. Se in Gran Bretagna il 41% delle donne sposate o conviventi e il 24% di quelle single ricorrono al lavoro a metà tempo, in Italia lavorano part time solo il 12% di donne che vivono in coppia e l'11% delle single. L'analisi è tutta in «rosa», per cui non è dato sapere se e quanto il part time piaccia agli uomini. Ma di sicuro non è tra le soluzioni preferite dalle lavoratrici italiane. Nel resto dell'Europa, tra i paesi che ne fanno maggior uso, dopo la Gran Bretagna si posizionano l'Olanda (39% delle donne in coppia, 24% delle single) e la Svezia (38% e 29%). Dopo l'Italia vengono solo la Finlandia (8% e 4%) e il Portogallo (7% e 7%).

Che il part time abbia sempre trovato molti ostacoli, in Italia, è cosa nota. Osteggiato fin dal suo inizio dal movimento femminista e da quello operaio, che hanno visto in questo strumento una «ghettizzazione» del lavoro. Se poi la motivazione del part time, per lo meno quella riferita al lavoro femminile, è la possibilità di coniugare la vita privata e quella professionale, la bocciatura è sonora.

«Nell'ultimo incontro che ho avuto con le donne socialdemocratiche tedesche - spiega Elena Cordini, vicepresidente della Commissione lavoro della Camera - abbiamo parlato anche di questo. Per loro, adesso, è una

vera battaglia per far uscire le donne dalla povertà». Part time, soprattutto là dove viene molto utilizzato dalle donne, significa lavoro di basso profilo, possibilità di carriera esclusa, salario dimezzato. Le poche esperienze che ci sono in Italia sono nei settori della pulizia, degli alberghi, del lavoro segretariale al livello più basso. «Il nostro sistema economico e industriale non è pronto per il part time - commenta Elena Cordini - è proprio una questione di modello di lavoro. Da noi più che il part

time si scelgono altre formule, come il lavoro durante il week-end». Se uno sforzo c'è da fare, è semmai quello di diversificare l'orario di lavoro. Avere la possibilità di scelta tra diversi regimi orari: tra il part time e il full time, per esempio, ci sono le 30 ore settimanali. Anche perché con uno stipendio part time è difficile vivere, tanto che anche dove è più sviluppato le donne single lo scelgono di meno. E c'è un problema di reversibilità, perché magari l'esigenza di lavorare part time è per un periodo della vita, non per sempre. «Comunque deve essere un messaggio rivolto a tutti - avverte la vicepresidente - Uomini e donne: perché il lavoro di cura, a partire da quello dei figli, riguarda padri e madri». Ma questo, nonostante le recenti leggi approvate dal Parlamento, è un percorso appena iniziato.

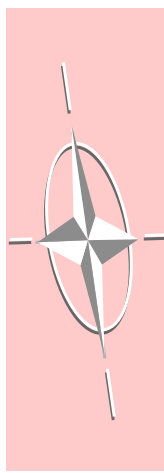
サコラフ
ポンモア
ハイー
レルレテ

(MAX 5% DI GRASSI)

müller

恋の味





Profughi kosovari nel campo di Stakovec in Macedonia

P. Koczynski Reuters

◆ *L'esodo dei profughi non si ferma ma il maltempo ha reso la situazione ancora più drammatica*

◆ *Un neonato, un bambino di dieci anni e un diciannovenne morti per gli stenti del faticoso viaggio a piedi fra i monti*

◆ *A Kukes è giunto Staffan De Mistura: deve mettere in moto la macchina dell'Onu per gli aiuti umanitari agli sfollati*



Albania, arrivano altri 100mila disperati

Barberi: case prefabbricate fino a quando non torneranno in Kosovo

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

TIRANA Neppure la natura ha pietà di questo popolo che fugge dall'orrore. Tuoni, fulmini e pioggia sterzano le migliaia di disperati che dal Kosovo si dirigono verso il confine settentrionale dell'Albania. Donne, vecchi e bambini stretti sui carri trainati dai trattori sono in freddoliti, affamati, malati e fradici. A Kukes è ancora l'orrore. Come nei primi giorni della sporca guerra dei Balcani è la diaspora. Infinita, crudele, mortale. Dalle otto di ieri mattina più di tremila persone hanno varcato il valico di Morini, quindicimila sono stati quelli che nella notte tra venerdì e sabato hanno finalmente oltrepassato quella sottile linea rossa che per migliaia di senza patria è la linea della salvezza, ma oltre il confine c'è una fila interminabile: quattordici chilometri di auto senza targa, trattori, carri trainati da animali, gente a piedi. Cinquantamila persone, dicono i satelliti spia americani, centomila, temono altri. È la catastrofe umanitaria prossima ventura. Molti disperati vengono da Mitrovica, 200 chilometri più a sud, hanno camminato a testa bassa, i denti stretti, senza più parole né lacrime, hanno attraversato monti ancora gelati dalla neve, boschi minati, hanno fatto da bersaglio mobile degli «sniper» serbi. Qualcuno non ce l'ha fatta, la fatica, gli stenti e il gelo hanno stroncato i più deboli.

È l'alba, quando al posto di frontiera arriva una giovane donna, stringe al petto qualcosa, urla frasi disperate e mostra un fagotto di coperte e cellophane. È suo figlio, il bimbo che ha partorito sui monti, di notte, al freddo e senza assistenza. Solo un fazzoletto stretto tra i denti, per scacciare i dolori delle doglie. Voleva sottrarre il suo piccolo alla follia dell'Erode serbo, ma Erode ha vinto ancora. Storie tragiche di dolori infiniti. Quella di Ibrahim, un ragazzo di diciannove anni, con reni senza più forza. Nella sua Mitrovica si lavava il sangue con la macchina della dialisi quattro volte la settimana. Ha affrontato il viaggio della speranza, ha viaggiato per giorni mentre il suo sangue si avvelenava lentamente, inesorabilmente. Ma ce l'ha fatta, alla fine, a superare il confine, ha visto le case di Kukes, la sua mano ha stretto quella di un alpino italiano che lo ha portato nell'ospedale da campo. «Tutto inutile, quel ragazzo era gravemente malato, giorni e giorni senza dialisi lo hanno ucciso». Il tenente medico Romano Tripodi non riesce a nascondere la sua disperazione per quella morte assurda.

L'orrore è infinito e la morte sa anche essere beffarda. Un bambino di dieci anni ce l'aveva finalmente fatta, stanchissimo ma felice era arrivato col padre al confine imponendo, alla maniera dei kosovari, le tre dita nel segno della vittoria. Ma la fame, la fatica, le notti insonni sono state più forti della sua gioia. Ha sentito girargli la testa, gli occhi gli si sono riempiti di strane

farfalle, è svenuto. È caduto sotto i cingoli del trattore guidato dal padre. Quel mezzo che doveva essere di salvezza e di vita lo ha schiacciato.

Tragedie infinite nell'inferno di Kukes. La cittadina sta scoppiando, i profughi sono ormai 130mila e i campi non bastano più. La gente è accampata dovunque, nel fango e sotto la pioggia, i più fortunati hanno trovato riparo nei vagoni ferroviari. C'è il rischio di devastanti epidemie. Un'emergenza che ha indotto la Protezione civile italiana ad aprire anche la seconda tendopoli. E oggi, per dare un colpo di acceleratore alla macchina degli aiuti umanitari e per risvegliare l'Onu dal lungo letargo sul dramma dei profughi, arriva a Tirana Staffan De Mistura. Ha una delega piena del segretario generale delle Nazioni Unite, ha un mese di tempo per mettere in moto la macchina dell'Ancur.

Il primo passo sarà il passaggio nelle mani delle Nazioni Unite dei due campi di Kukes. «Una scelta necessaria - ci ha detto il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi - che darà più tranquillità a tutti: quella zona è troppo vicina alla frontiera e al teatro della guerra». Barberi ieri è tornato a Tirana e lunedì terrà un summit con De Mistura, l'uomo che pianificò l'intervento umanitario in Irak dopo la guerra del Golfo è giudicato un perfezionista: fece intervenire i vigili del fuoco di Miami per spegnere i pozzi petroliferi in fiamme dopo i bombardamenti. Ma il «professore» sta già pensando alla seconda fase, quella che seguirà all'emergenza. «Non so quanto durerà questa guerra - ci ha detto - ma so che non sarà breve, e soprattutto so che ci vorrà tanto tempo ancora perché i profughi del Kosovo tornino nelle loro case». Il conflitto finirà, prima o poi, ma centinaia di migliaia di uomini non potranno ritornare in un deserto di città e villaggi rasi al suolo e trasformati in una trappola mortale dalle mine antiuomo serbe. «Con i fondi degli organismi di finanziamento internazionale, si costruiranno villaggi in prefabbricazione pesante e moduli abitativi mobili. «Come in Umbria e nelle Marche», dice Barberi. Le ditte specializzate, che lavoreranno in Albania e useranno manodopera locale, impiegheranno massimo due mesi per dare un tetto ai profughi. La seconda fase guarda anche alla debole economia albanese, perché non si scateni un'altra guerra: quella tra i poveri. «Puntiamo al recupero e alla riabilitazione del patrimonio abitativo albanese, e al sostegno delle famiglie che ospitano profughi».

I finanziamenti? Cento miliardi di Euro sono già spendibili, serviranno alla ristrutturazione dei servizi (fogne, rete idrica, strade), e si aggiungeranno ad altri finanziamenti (150 miliardi di Euro) che il governo di Tirana sta negoziando con la Commissione europea. Le famiglie: per agevolare il loro ricongiungimento nasce «Radio profughi», lo ha promesso l'inviato di Annan, De Mistura.



MANIFESTAZIONI IN ITALIA

Fo: «La discussione in Parlamento non ha rispettato la Costituzione»

ROMA Numerosi anche ieri cortei contro l'intervento militare della Nato in molte città italiane. A Piacenza tutte le forze di governo contrarie alla guerra hanno protestato davanti alla base militare di San Damiano. La manifestazione organizzata a livello regionale da sinistra Ds, Comunisti unitari, Verdi e Comunisti italiani, si è svolta in due tempi: alla base militare di San Damiano che ospita i Tornado del Cinquantesimo stormo enella piazza principale di Piacenza.

A Milano, alla manifestazione organizzata dall'Osservatorio è intervenuto Dario Fo che ha lanciato un appello al governo per la fine delle ostilità in Serbia. «Le scelte del Governo italiano sono orribili, c'è questo bisogno di mettersi sotto le ali di qualcuno, di farsi comandare, di essere subalterni invece che autonomi: D'Alema si è proprio messo le mutande di lana» ha detto il premio Nobel, in galleria Vittorio Emanuele con la moglie Franca Rame, circondato da un capannello di manife-

stanti con i palloncini antigeru-

ra. Quello di Roma è stato il quarto sabato consecutivo in cui un corteo ha attraversato le vie del centro: Da Piazza della Repubblica a piazza Ss. Apostoli. La manifestazione è stata organizzata dai sindacati autonomi Cobas, Rdb, Cub, Comu, Usi e Ait. Circa seimila persone hanno sfilato dietro uno striscione che diceva: «Non una vita, non un soldato per la guerra della Nato», un fantoccio di cartapesta raffigurava il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con al posto del braccio sinistro aveva un missile della Nato. Lungo il percorso, all'altezza di via Cavour una decina di manifestanti con caschi e volto coperto hanno bruciato alcuni cassonetti dell'immondizia, e all'altezza di piazza Venezia, hanno fronteggiato le forze dell'ordine. Anche ad Aviano alcune migliaia di persone hanno partecipato nel pomeriggio a una manifestazione partita dal centro di Aviano (Pordenone) e conclusa davanti ai cancelli della base Usa.

L'INTERVISTA ■ ILIR META, vice premier di Tirana

«Il mio paese è vicino alla catastrofe»

MOBY DICK

Santoro replica alle accuse di parzialità

■ Michele Santoro esprime «totale solidarietà» a Lucia Annunziata e, replicando alle accuse e alle polemiche suscitate dalla puntata di Moby Dick in onda dal ponte di Belgrado, sottolinea che «alcuni giornalisti hanno vergognosamente messo in relazione la trasmissione con l'episodio che ha riguardato Lucia Annunziata». Santoro afferma di trovare «inqualificabile» che Bruno Tucci, presidente dell'ordine dei giornalisti di Roma, si indichi per l'aggressione «a chi vuole raccontare la verità» ma dimentichi il titolo di Repubblica di ieri che parla di percosse all'Annunziata, quando nell'intervista è la stessa giornalista a negare di essere stata percosso. «Nessuno si accorge invece dei pesanti interventi in atto per condizionare il lavoro di inviati e redazioni». «Evidentemente afferma - i bombardamenti stanno seppellendo intelligenza, moralità e libertà di opinioni».

GIGI MARCUCCI

ROMA «Siamo sull'orlo di una catastrofe. La situazione in Kosovo continua a peggiorare e, in Albania, i rifugiati stanno per diventare il 20% della popolazione». Lancia l'allarme Ilir Meta, numero due del governo di Tirana. Una marea di profughi sospinta dalla violenza della pulizia etnica sta sommergendo un paese che anche in tempo di pace fatica a sfamarsi. Il vicepremier albanese è esponente del partito socialista del suo paese e ha approfittato della riunione del Comitato per l'Europa Centrale e Orientale dell'Internazionale per rivolgere, attraverso i giornalisti, un appello all'Occidente. Ieri sono arrivati in Albania i primi 100 kosovari reclutati di un contingente di circa 3-400 ragazzi e ragazze reclutati al di là dell'Atlantico. Meta ieri ha smentito che, attraverso il suo paese, siano state fornite clandestinamente armi americane agli uomini della guerriglia. All'appello di Meta, lanciato poco prima che iniziasse la riu-

nione a porte chiuse dell'Internazionale, è stata dedicata parte della discussione presieduta ieri dall'ex premier francese Pierre Mauroy, che è presidente dell'Internazionale socialista e aveva da tempo convocato la riunione per analizzare il problema dei Balcani.

Può spiegarci in che situazione si trovano i profughi in questi giorni?

«La situazione peggiora di momento in momento. Diecimila rifugiati kosovari sono arrivati ieri e oggi nel nostro paese ce ne sono in tutto 350 mila. Secondo le ultime notizie, 100 mila sono in attesa di entrare e questo significa che tra poco il 20% della popolazione albanese sarà costituita da profughi. L'Albania cerca di tenere sotto controllo la situazione, ma il flusso è tale da rendere tutto molto difficile, anche se si stanno organizzando molti campi nel paese. L'emergenza umanitaria può tradursi facilmente in catastrofe umanitaria».

A suo parere ci sono stati ritardi della Nato nel prevedere l'esodo dei profughi?

«È la prima volta che la Nato in-

terviene per un'emergenza civile, ora sta supportando anche molte organizzazioni umanitarie non governative».

Cosa si aspetta il suo Paese dall'Occidente?

«Abbiamo apprezzato la prima reazione dell'Occidente, ma l'Italia e l'Europa tutta devono capire capire che i profughi non possono essere sistemati in altri paesi. Un'altra cosa che voglio sottolineare è che la generosità del popolo albanese non può durare ancora a lungo perché gli standard di vita degli albanesi non sono molto buoni neanche quando non c'è la guerra e quindi questa può diventare una grave emergenza».

Che cosa pensa del tentativo di mediazione da Cernomyrdin, nominato da Eltsin ambasciatore speciale per il Kosovo?

«Ogni sforzo messo in campo dalla Russia è apprezzabile, ma pensiamo che la determinazione della Nato debba continuare. L'Alleanza non deve fare marcia indietro perché Milosevic è un pericolo per la pace e la stabilità della regione. Non bisogna illudersi che Milosevic possa cambiare».

GIORNALI

I direttori in coro: l'informazione deve essere obiettiva

■ La guerra e l'informazione. Per i mass media c'è un obiettivo problema di imparzialità di giudizio. Su questo tema è stato incentrato il dibattito organizzato dalla Fnsi in occasione del premio giornalistico Saint-Vincent conferito a Paolo Mieli. Come fare giornalismo senza cadere nella trappola di «alterare» la realtà? Hanno cercato di rispondere direttori di testate giornalistiche e tv: Sandro Curzi (Liberazione), Paolo Gambescia (L'Unità), Gian Paolo Cresci (Il Tempo), Ferruccio De Bortoli (Corriere della Sera), Marcello Sorgi (La Stampa) e Enrico Mentana (del Tg5). I lavori sono stati coordinati da Paolo Mieli. L'imparzialità e il racconto dei fatti hanno i direttori dei giornali - devono sempre guidare l'operato dei giornalisti. «Bisogna innanzitutto analizzare e capire i fatti - ha proposto Mieli - poi, nel riportarli, bisogna sempre con coraggio tenere conto delle ragioni, quando ci sono, opposte e riportarle: più infatti è largo lo spettro dell'informazione meglio è».





◆ **A sorpresa l'ex pm per il monoturno:**
«Mi batterò perché resti il risultato che produrrà la vittoria del referendum»

◆ **Dal centrodestra le lodi di Fini e Martino**
Il leader di An: «Col sì la legge sarà immediatamente applicabile»

◆ **Veltroni: «Tonino ha scordato il programma dell'Ulivo e le firme che ha raccolto per la riforma»**

L'ultimo scontro è sul doppio turno

Di Pietro fa marcia indietro, il Polo applaude. I Ds: dimentichi la tua legge

ROMA Fino all'ultimo voto. La battaglia elettorale di oggi è solo questo: quanti andranno a votare. C'è da chiedersi quanto influirà sui dubbiosi l'ultima dichiarazione del senatore Antonio Di Pietro che ieri, a sorpresa, a Radio radicale ha dichiarato: «Dopo il 18 aprile ci sarà una legge elettorale maggioritaria che funziona da sé, autoapplicativa. Mi batterò affinché resti il risultato di questo referendum. A me piacerebbe avere il maggioritario con il doppio turno di collegio, ma non vorrei che nel fare ciò si produca un altro mostro con il proporzionale. E allora dico che è meglio il risultato del referendum piuttosto di un intervento che sarebbe peggiorativo».

Insomma Di Pietro fa marcia indietro, proprio lui che, raccogliendo le firme per il referendum, aveva allestito anche i banchetti per le firme a favore di una legge maggioritaria a doppio turno. Che prevede, oltre all'elezione al primo turno per chi ha ottenuto il 50% dei consensi, il passaggio al secondo turno di quattro candidati che abbiano ottenuto almeno il 7%. E destina il 10% dei seggi per chi non partecipa al doppio turno, in nome del cosiddetto diritto di tribuna. In sostanza ciò che oggi auspica Di Pietro, e con lui Fini - che non a caso ha plaudito all'ex pm assieme al forzista Martino - Pannella, Casini, è che si mantenga la legge che verrà, eventualmente «ripulita» della quota proporzionale e che riassegnerà il 25% dei seggi ai primi dei non eletti, sulla base della pura casualità. Mentre per gli altri referendari, a cominciare da Veltroni, il referendum deve essere l'anticamera di una riforma della legge nella direzione - così come indicato dall'Ulivo, nel suo documento programmatico - del doppio turno di collegio. Il segretario diessino si limita solo a ricordare le centinaia di migliaia di firme raccolte da Di Pietro per questo progetto e poi aggiunge: «Che devo dire? Oggi (ieri, ndr) è il giorno del silenzio, è un peccato che sia stato interrotto».

Le dichiarazioni a sorpresa di Di Pietro sono interpretate da Arturo Parisi, braccio destro di Prodi, semplicemente con la necessità di dare priorità al tema del maggioritario. «Poi è chiaro che sul resto ci possono essere, nella stessa formazione politica, posizioni diverse». Dun-



Alcune donne per il «Sì» durante una manifestazione a Milano

Dal Zennaro/Ansa

COSA DICEVA L'EX PM

«Doppio turno di collegio con il passaggio al ballottaggio per chi arriva al 7 per cento»

sia fatto rivolgendosi prevalentemente ad un pubblico di centrodestra. Da posizioni opposte si dicono preoccupati dalla sortita di Di Pietro il diessino Villone e il forzista La Loggia. Il primo, dolendosi per le parole dell'ex pm, teme che il referendum possa essere vanificato da un possibile, successivo vuoto legislativo. «La frammentazione del si-

stema politico infatti viene dal monoturno e se lo scopo di questa consultazione è quello di evitare la frammentazione, dopo non si può non arrivare ad una legge che prevede il doppio turno di collegio». Il capogruppo dei senatori forzisti chiede invece a Di Pietro: «Che c'entra il doppio turno con il quesito referendario? Questo è segno evidente che in questa campagna referendaria si sono mischiati argomenti diversi e si sono coltivati progetti non del tutto chiari».

Differenti - come detto - le valutazioni di Fini: «Fino a ieri nell'ambito della sinistra in molti dicevano che serviva una legge elettorale a doppio turno. Sono lieto della posizione di Di Pietro. Dopo la vittoria dei Ds in parlamento si discuterà se è opportuno fare o no una nuova legge elettorale, perché se vince il Sì la legge elettorale è immediatamente applicabile e non c'è necessità di cambiarla».

SOLE CHE RIDE MINISTRI DIVISI

Laura Balbo voterà Sì, Edo Ronchi No. Cento: i Verdi schierati contro il referendum

Edo Ronchi che, di solito, non sbaglia». Poi è toccato allo stesso coordinatore del partito, Luigi Manconi, chiosare con una battuta che «noi Verdi abbiamo una libertà di coscienza più che illimitata». Polemica anche tra Segni e La Malfa. Il primo ha auspicato per oggi un'informazione televisiva concentrata più sulle questioni tecniche del referendum, il secondo gli ha replicato che questa è una vera intimidazione del comitato referendario: «Bisognerebbe avere un atteggiamento meno petulante: non si può gridare all'attentato alla democrazia ogni volta che le posizioni sono riportate in un modo che non piace». Ai due risponde Martelli: «Già distinguere contenuto tecnico e significativo politico del referendum è avventurarsi su un terreno scivoloso. Non c'è stata invece informazione tecnica sul referendum, necessa-

CHI VOTA SÌ	An Pri Democratici Ccd
CHI VOTA NO	Prc Pdc Verdi Ppi Sdi Ms-Fiamma Tricolore
CHI SI ASTIENE	Lega Nord Udr
SE VINCE IL SÌ	Si abolisce la seconda scheda per l'attribuzione con il sistema proporzionale del 25% dei seggi della Camera dei deputati. Alle prossime elezioni politiche i 155 seggi della quota proporzionale saranno assegnati ai migliori «secondi piazzati» dei collegi uninominali.
SE VINCE IL NO O L'ASTENSIONE	Resta in vigore l'attuale legge elettorale per la Camera: il 75% dei seggi viene assegnato con il sistema uninominale maggioritario, il restante 25% con il metodo proporzionale.
QUANDO SI VOTA	18 APR Per il referendum elettorale si va alle urne oggi, dalle 7 alle 22.
IN QUANTI VOTANO	Sezioni elettorali 60.324 Uomini 25.609.579 Elettori 49.385.144 Donne 23.775.565
SCRUTINIO IMMEDIATO	Lo scrutinio sulle schede del referendum sarà effettuato immediatamente dopo la chiusura dei seggi, ovvero dalle ore 22 di oggi.

ria a smascherare l'imbroglio del referendum che consiste nel convincere gli italiani a votare Sì per garantire la stabilità dei governi». Stasera, comunque, si saprà come andrà a finire: se sarà stato raggiunto il quorum - e l'istituto Cattaneo prevede che lo sarà anche se di stretta misura - e se vinceranno i Ds, come è certo se ad andare alle urne sarà il 50% degli italiani più 1. La partita delle riforme ricomincerà da lì, ma da lì ripartiranno anche i giochi incrociati per l'elezione del Quirinale, il cui iter avrà inizio il prossimo 28 aprile.

Il Sì fiducioso si prepara a festeggiare

Il Comitato referendario è talmente fiducioso della vittoria del sì che già si prepara a festeggiare. Il coordinatore Maurizio Chiochetti ha detto ieri che il Comitato «prepara con fiducia la giornata, che sarà importante per il nostro paese» perché «segnata dalla chiara volontà dei cittadini di modificare in senso maggioritario la legge elettorale e di guardare avanti con speranza sul terreno delle riforme e della modernizzazione del paese». «È con la chiara percezione di una forte partecipazione popolare e della vittoria del sì - ha aggiunto Chiochetti - che il Comitato promotore sta predisponendo la propria sede per ospitare quanti in serata vorranno commentare l'esito positivo di questa avventura referendaria». Chiochetti ha reso noto che il Comitato ha predisposto uno studio in grado di simulare l'affluenza finale sul dato del 11.

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO

«Ma il nostro Sì non è per una legge fotocopia»

PAOLA SACCHI

ROMA «Non sono mai andato al mare a dire la verità, anche perché preferisco la montagna... Insomma, sono andato sempre a votare anche quando nel mio partito c'era un'indicazione diversa. Pensai anche allora che dovevo agevolare il cammino verso una semplificazione della mappa politica italiana». Da socialista del Psi Giorgio Ruffolo nel '91 disobbedì, «non fui il solo», a Bettino Craxi, «alla linea ufficiale che si rivelò drammaticamente catastrofica per il partito stesso». Ora Ruffolo, membro della segreteria Ds, spiega le ragioni del suo sì al referendum. Un sì convinto, ma meditato, in cui c'è una risposta anche per la scelta fatta ieri da Di Pietro per il monoturno e maggioritario secco, ovvero la legge fotocopia del quesito referendario: «Non condivido in tutto e per tutto il merito del referendum, non credo che risolva il nodo di fondo e cioè quello della frammentazione dei partiti. Perché non basta abolire la quota proporzionale. Ma il referendum dà uno scossone alla situazione di stallo attuale, apre la strada alle riforme, prima tra tutte quella della legge elettorale. Ed io come la stragrande maggioranza dei Ds sono a favore di una legge

maggioritaria a doppio turno di collegio, è la soluzione più equilibrata».

Quello di Ruffolo è però anche un sì che mette in guardia dai rischi di «plebiscitarismo e populismo»: «Non esiste democrazia senza i partiti. I partiti sono la colonna vertebrale della democrazia, ma io non credo ad una democrazia che si esaurisca nei partiti. Guai però se i partiti non ci fossero! In questo il mio sì è diverso da quello di Antonio Di Pietro».

Professor Ruffolo, c'è chi dice che almeno Craxi con quell'invito ad andare al mare si espone con una scelta politica chiara. Ora sotto accusa è quello che è stato definito «l'astensionismo strisciante», quello «sussurrato»...

«In ogni caso quella dell'astensionismo è una scelta sbagliata. C'è chi dice che le alternative disponibili per gli elettori sono tre: il sì, il no e l'astensionismo. No, le alternative sono sempre due. L'astensionismo è un ritirarsi dalla scelta, è il non scegliere. E quindi in ogni caso è una tattica furbera. Il voto, come prevede la Costituzione, è un dovere civile».

Ma la Costituzione prevede anche il diritto al non voto.

«Certamente, nessuno, come si dice adesso con orribile parola, demonizza coloro che non vogliono votare. Sono nel loro pieno diritto

politico fondamentale: la frammentazione dei partiti. Ma voto sì perché in ogni caso il referendum apre una strada verso la riforma. Una strada che però deve essere percorsa fino in fondo. Non sono affatto convinto, come alcuni promotori del referendum, che basti l'abolizione della quota proporzionale per aver risolto tutti i

problemi. Ci vuole una legge elettorale. E il referendum dà uno scossone tale allo stallo attuale da costringere finalmente le forze politiche ad assumere piena responsabilità in Parlamento rispettando una nuova legge elettorale».

Insomma, lei non vuole nessuna legge fotocopia del quesito referendario: monoturno e maggioritario secco.

«No, nessuna legge fotocopia. Io

Non condivido del tutto il merito del referendum ma servirà a dare uno scossone



Ho sempre votato. L'astensione è sbagliata, è come ritirarsi da una scelta

politico fondamentale: la frammentazione dei partiti. Ma voto sì perché in ogni caso il referendum apre una strada verso la riforma. Una strada che però deve essere percorsa fino in fondo. Non sono affatto convinto, come alcuni promotori del referendum, che basti l'abolizione della quota proporzionale per aver risolto tutti i

problemi. Ci vuole una legge elettorale. E il referendum dà uno scossone tale allo stallo attuale da costringere finalmente le forze politiche ad assumere piena responsabilità in Parlamento rispettando una nuova legge elettorale».

Di Pietro si è pronunciato contro il doppio turno e Gianfranco Fini plaude.

«Io mi permetto di essere in disaccordo sia con Fini che con Di Pietro. E ripeto: sono a favore di una

che questo paese possa essere governato da una maggioranza stabile per tutta la legislatura, come avviene nella maggior parte dei paesi europei».

Alcuni esponenti del fronte referendario sono stati accusati di aver caratterizzato questa battaglia con accenti di ostilità nei confronti dei partiti. Lei ha visto



Week end
al cinema

«A VENDRE (IN VENDITA)»

Il detective e la prostituta Castellitto nipotino di Marlowe

MICHELE ANSELMI

Dice la regista Laetitia Masson: «Volevo fare il ritratto di una donna attraverso lo sguardo di un uomo e il ritratto di un uomo che si ritrova cercando una donna». In effetti questo è *A vendre*, curioso film francese passato l'anno scorso a Cannes e ora distribuito in Italia, con un certo coraggio, da Angelo Bassi. Il titolo - che significa «In vendita» - allude alla disinvoltata pratica di vita della protagonista, France: una ragazza inquieta, sfuggente, disinibita, con una gran voglia di essere amata. A indagare su di lei, che non s'è presentata in chiesa il giorno delle nozze scompa-

rendo nel nulla, è un detective italiano di stanza a Marsiglia: il promesso sposo è un suo amico, chi meglio di Luigi può ritrovare la ragazza? Come il Robert Mitchum di *Marlowe il poliziotto privato*, il segugio si mette sulle tracce della sua Velma, ricostruendone i movimenti degli ultimi mesi attraverso le testimonianze dei genitori, degli amici d'infanzia, degli innumerevoli amanti. Un viaggio reale attraverso la Francia che si trasforma via via in un viaggio esistenziale dentro due solitudini.

Voce off dai toni crepuscolari, scene di sesso piuttosto esplicite, personaggi scorticati che si tradiscono a vicenda, un'inutile coda a New York in

chiave bohémienne-degradata, lei che si «vende» agli uomini pur amandoli, lui murato vivo in una sorta di castità che lo dovrebbe mettere al riparo dai rischi dell'innamoramento...

Parte bene *A vendre*, e per una buona metà Laetitia Masson azzecca il tono tra il poliziesco e l'esistenziale, facendo del film un elogio della fuga (France ama correre); ma poi le cose precipitano, il detective sbarella e la storia finisce un po' a coda di pesce. Peccato, perché la cineasta francese ha talento da vendere nell'evocare certe misteriose atmosfere di provincia, in bilico tra perbenismo e perversione. Il nostro Castellitto, che fu molto applaudito al festival, sfodera una bella grinta dolente/crepuscolare intonata al personaggio, Chiara Mastroianni si fa apprezzare nei panni inediti di una giovane prostituta, mentre la protagonista Sandrine Kiberlain, faccia irregolare e corpo da gazzella, si conferma attrice dotata di notevole sensualità. E temperamento.



TENDENZE

«Pioggia» di film (e il pubblico cala di 4 milioni)

Dieci «prime» solo questa settimana. E da qui all'estate premono almeno una cinquantina di titoli, alcuni dei quali pure pregevoli, ma confusi in questa pioggia insensata di uscite che finisce solo per fare delle vittime. Dice: ci sono le multisale, anche i film più deboli troveranno un modo per farsi vedere. Sciocchezze. Molti restano sugli schermi per meno di una settimana, pronti a essere sostituiti in nome di un turn-over veloce che brucia anche le proposte migliori. Basta dare uno sguardo agli incassi della settimana scorsa per avere un'idea della situazione. Con l'eccezione di «La vita è bella», tornato vittorioso nel cinema dopo i tre Oscar, del romantico «Le parole che non ti ho detto» con la coppia Costner-Wright e del processuale «A Civil Action» con Travolta, il botteghino langue. Specie alla voce Italia: 1 miliardo per il super-reclamizzato «Un tè con Mussolini», 835 milioni per «Il cielo in una stanza», 495 milioni per l'ottimo «Fuori dal mondo», 241 per «Ferdinando e Carolina», 97 per «Muzungu», 55 per «Mlona... Neanche gli americani ridono: «Biglietti d'amore» è a quota 445 milioni, «La fortuna di Cookie» a 362. Insomma, un disastro. Eppure continua a piovere e a far freddo, figurarsi cosa succederà ai primi tepori primaverili. Un fenomeno fotografato anche dall'Anec, che proprio l'altro giorno ha registrato un calo dei biglietti venduti, rispetto al primo trimestre '98, pari a 4 milioni e 200 mila unità. Che cosa sta succedendo? Tutta colpa del «Titanic» che non c'è? **MI. AN.**

«8 mm», voglia di scandalo

Ambientato nel mondo del porno più estremo, il film con Cage veicola un messaggio reazionario. Meglio Charles Bronson...



ALBERTO CRESPI

Joel Schumacher e Nicolas Cage, con *8 mm*, non hanno solo realizzato un brutto film, ma hanno anche tentato di trasformarlo in un «caso»: lamentandosi a più riprese, al Filmfest di Berlino e in America, dell'indifferenza dalla quale il loro presunto messaggio è stato accolto. Qualcuno sarebbe questo messaggio? Che il mondo è brutto, perché c'è gente che gira film pornografici e c'è gente che li guarda; peggio, perché in alcuni di questi film - i cosiddetti *snuff-movies* - la gente viene davvero torturata e uccisa, e c'è altra gente

disposta a pagare per vedere queste atrocità. Il messaggio è condivisibile: chi non è d'accordo sul fatto che il mondo è, se non orribile, almeno migliorabile, e che sarebbe meglio mettere certa gente in condizione di non nuocere? Ma come lo veicolano, Schumacher e Cage?

Con la storia (scritta da Andrew Kevin Walker, già sceneggiatore del sopravvalutato *Seven*) di Tom Welles, superdetective che un bel giorno viene convocato dalla vedova di un ricchissimo magnate. Nella casaforte del marito, la donna ha trovato una *snuff-movie*: e ora vorrebbe sapere se la ragazza torturata nel film è davvero

morta. Welles, con l'aiuto di un giovanotto che lavora nel ramo (ma che è, in fondo, un bravo ragazzo) indaga. Trova i balordi, e si mette in un mare di guai. Anche la sua famiglia (alla quale non parla mai dei casi su cui investiga) è in pericolo. E così Welles pensa bene di fare giustizia da solo: facendo impallidire la memoria del «giustiziere della notte» Charles Bronson, che al suo confronto appare quasi un sincero democratico.

È un percorso pieno di colpi bassi, quello impaginato da Schumacher e impersonato da Cage (impressionante come questo attore possa essere, di film in film, ottimo o pessimo:

qui è pessimo). L'immersione nel mondo del porno avviene con grande compiacimento e alla fine *8 mm* sembra esso stesso uno di quegli *snuff-movies* che vorrebbe denunciare. Il giustizialismo del finale è incosciente o ipocrita: incosciente se Schumacher non capisce di essere su posizioni forcaiole e censorie, ipocrita se lo capisce benissimo e finge di fare la morale. Film come *Hardcore* di Paul Schrader o *The Brave* di Johnny Depp (sullo stesso tema) sono lontani mille miglia. Meglio che Schumacher e Cage facciano assieme l'ennesimo *Batman*: sarà altrettanto brutto, ma se non altro meno dannoso.



Qui accanto, William Macy e Tobey Maguire nel film «Pleasantville». Sopra, Nicolas Cage in «8 mm». In alto, Sandrine Kiberlain protagonista di «A vendre» di Laetitia Masson

«PLEASANTVILLE»

Fuga dalla sit-com, la vita è molto meglio a colori

Come si vive dentro una sit-com? Andate a vedere *Pleasantville* se volete saperlo. Commedia nostalgica solo in apparenza, il film di Gary Ross - senza copiare *The Truman Show* - intreccia viaggio nel tempo e satira della tv con un'inedita freschezza, immaginando che due ragazzi degli anni Novanta si ritrovino per magia a Pleasantville, ridente cittadina (*pleasant* in inglese significa piacevole, ameno) protagonista di una situation comedy dei tardi anni Cinquanta. Paradiso fittizio e ripetitivo, però, e rigorosamente in bianco e nero, dove non piove mai, la temperatura è sempre sui 25 gradi, i pompieri salvano solo i gattini sugli alberi, il sesso non esiste, i libri hanno le pagine bianche e si ascolta solo Perry Como. È qui che David e Jennifer irrompono portando lo scompiglio, più la seconda in verità: adolescente sessualmente emancipata, svergina in riva al fiume un fusto imbronato e la moda contagia tutta la scuola.

È solo l'inizio di un travolgente processo di umanizzazione che scardina la cornice zuccherosa e rassicurante. Perché a mano a mano che gli abitanti di Pleasantville si liberano dai ruoli imposti cominciano ad acquistare colore, diventando essi stessi «diversi», ovvero *colored* come li etichetta la maggioran-

za perbenista nella svolta drammatica - bel colpo di scena - che introduce nella vicenda un registro più cupo e inquietante. Magari non è un caso che il regista abbia attinto al proprio album di famiglia: suo padre finì infatti nella famigerata «lista nera» durante il maccartismo, e il ricordo acre e doloroso di quell'ingiustizia torna nella scene evocanti la caccia ai «colorati», trattati al pari di una colonia di «irregolari» da espellere.

Prodigioso negli effetti speciali curati da Chris Watts (il colore si introduce nel bianco e nero portando il palpito della vita vera) è contro l'omologazione, *Pleasantville* è una satira sociale travestita da favola, e in tal senso non risulta improprio il riferimento ad *Alice nel paese delle meraviglie*. E se il lieto fine un po' appiccicaticcio smorza l'amarrezza di questa piccola tragedia americana, gli interpreti magnificamente si muovono tra finzione e realtà, rendendo quel senso di smarrimento di fronte alla scoperta di una vita fatta di sofferenze, piaceri e lutti. Basterebbe per tutti Joan Allen, la madre-modello che nel vedersi rosa allo specchio trova la forza di mandare a quel paese il marito William H. Macy e amare finalmente il barista-pittore Jeff Daniels. **MI. AN.**

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANAVIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
il nuovo album dei

SU CD
E MC

Un
posto
felice

da Lunedì a Sabato ore 15.30

PUOI SENTIRCI E VEDERCI VIA SATELLITE:

EUROPA: Hot bird 4-Eutelsat 13° Est - Frequenza 12,673 Ghz
Polarizzazione Verticale - Fec 3/4 - SR 27.500 Mhz

NORD & SUD AMERICA:

Intelsat 806-319.5° Est-Banda C - Frequenza 3803 Mhz -
Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 3/4 - SR 27.500 Mhz

«L'ULTIMO MUNDIAL»

I due incubi del goleador

Snobbato dal pubblico, squattrinato, in cerca di uno stile, il cinema italiano poteva forse fare a meno di *L'ultimo Mundial*, nonostante la simpatia che ispirano l'attrice Antonella Ponziani e il regista Tonino Zangardi, compagni nella vita e qui autori in coppia. Come accadde per *Libera* di Corsicato, il cortometraggio iniziale si è dilatato fino a diventare un film con l'aggiunta di una cornice e di un episodio: peccato che alla fine l'operazione risulti solo goliardica.

Capita che tal Gianantonio Casarotti, calciatore promettente con parrucona riccioluta, si ritrovi in catalessi per aver sbattuto la «cabeza» sulla porta, abbagliato da una sventolona di passaggio. Nell'attesa di essere risvegliato dalla medesima fanciulla in minigonna, il goleador si perde dentro due sogni: nel primo, un gruppo di tifosi si ritrova in Spagna, durante il Mundial '98, nella speranza di rivivere la tumultuosa esperienza dell'82, quando Paolo Rossi portò in gloria l'Italia; nel secondo, tre amici si contendono i miliardi di una schedina vincente, in un crescendo surreale che li farà riunire nel deserto marocchino, tra visioni, fumi e rituali yoga.

Costruito come un gioco tra amici, all'insegna di una candida improvvisazione, *L'ultimo Mundial* è una commedia demenziale che gioca con la retorica patriottico-calcistica: se Bruno Conti e Gigi Di Biagio appaiono in partecipazione speciale (il secondo ironizza sul famoso rigore mancato), Alessandro Haber si impossessa del film volentieri cazzeggiando nel ruolo di un geloso *macho* spagnolo e di un allupato detective francese sul punto di trasformarsi in donna. Battute maccheroniche («le camin est long, ma ne val la pen»), personaggi *en travesti*, Mino Reitano che si sgola intonando *Italia!*, un'aria da festa kitsch, Angelo Orlando, Armando De Raza, Mario De Candia e due Ponziani nel cast. L'effetto è disarmante, ma chi ama il genere si accomodi. **MI. AN.**



IL PASSISTA

A LIEGI SI CORRE LA CLASSICA PIÙ ANTICA E BARTOLI PUÒ FARE «TRIS»

di GINO SALA

Ho conosciuto Michele Bartoli mentre stava disputando il Giro delle Regioni '91 e a distanza di otto anni ho la soddisfazione di aver visto giusto, pronosticando per il toscano di Pisa una brillante carriera professionistica. Bartoli mi aveva impressionato per il suo carattere, per il suo modo di interpretare la corsa, per un dinamismo che lo portava ad essere ribelle, persino nemico degli ordini di scuderia. Vincitore finale della competizione a tappe che dal 1976 ha il pregio di convocare i migliori dilettanti del mondo, fu Davide Rebellin, ben difeso dall'allora c.t. Giosuè Zenoni, abile condottiero degli azzurri anche nel campo di dover disciplinare l'irrequieto Bartoli. Devo dire che mi sono sempre piaciuti gli elementi dotati di forte personalità, i ragazzi combattivi al cento per

cento, poco rispettosi delle tattiche e degli accordi stabiliti a tavolino, ragazzi che possono sbagliare per eccesso di agonismo, ma che osando imparano per misurare bene le loro azioni, per crescere e per imporsi. Così è stato per Bartoli, che stagione dopo stagione si è sempre più distinto sino a diventare il numero uno delle gare di un giorno, il passista dotato d'inventiva e di resistenza, lo scattista che si toglie di ruota fior di avversari, capace di lunghe fughe e di vittorie spettacolari. Sono quarantuno i successi riportati finora da Michele e dopo la trionfale cavalcata di mercoledì scorso nella Freccia Vallona, oggi il portacolori della Mapei potrebbe aggiudicarsi per la terza volta consecutiva la Liegi-Bastogne-Liegi, appuntamento valido per la Coppa del mondo, 264 chilometri senza pa-

vè, ma ricchi di su e giù, di mangi e bevi (come si dice in gergo) spezzagambe. Si tratta della classica più antica, essendo nata nel 1892, con un libro d'oro in cui Merckx conta cinque trionfi e Moreno Argentin quattro. Prima affermazione italiana quella di Carmine Preziosi nel '65 poi Silvano Contini nel '82, Argentin nel '85-86-87-91 e quindi Bartoli nel '97 e nel '98. Siamo quindi a quota otto e per l'odierno confronto abbiamo un pronostico tutto per Michele. Pronostico pesante, per certi versi, rivali che si chiamano Jalabert, Tchmil, Vandembroucke, Camenzind, Van Petegem, Boogerd, De Bakker e via dicendo, ma è anche vero che le strade del Belgio esaltano Bartoli, vero che il clima delle Ardennes sembra vestito su misura per il nostro atleta.

TENNIS, FEDERATION CUP

Farina vince il 2° singolo Italia-Spagna va sull'1-1

La numero uno italiana Silvia Farina ha riequilibrato le sorti del match che oppone le tenniste azzurre alle spagnole nei quarti di finale della Federation Cup battendo nel secondo incontro della prima giornata Virginia Ruano Pasqual, 5-7, 6-3, 6-0. Non è stato facile, però, per l'italiana avere ragione dell'avversaria e pareggiare il punto conquistato dalla Sema ai danni della Grande. Farina, infatti, è stata costretta al terzo set dopo un sostanziale equilibrio tra le due tenniste, espresso in due set tirati durati un'ora e mezzo. Il gioco è stato tuttavia caratterizzato dalla tattica attendistica di entrambe le tenniste, che hanno evitato di spingersi a rete. Il primo set si è concluso 7-5 in favore dell'iberica che ha approfittato di un paio di passaggi a vuoto dell'azzurra. Quest'ultima si è riscattata nel secondo set, rischiando qualcosa in più e aumentando la velocità del gioco. Una tattica che ha messo a nudo i limiti della Pasqual, che è crollata nel 3° set.

L'INCHIESTA DI GUARINIELLO

Calciatori e ciclisti si dopavano già nel '60

Il problema della grande diffusione di farmaci e medicinali nel calcio era noto, agli addetti ai lavori, già quaranta anni fa, tanto che nel 1961 le conclusioni di un'inchiesta della Fgci sulle abitudini farmacologiche degli atleti portarono il presidente della federazione dei medici sportivi a parlare di «abuso di terapie» e di «paradoping». La procura di Torino ha acquisito un servizio giornalistico sul doping pubblicato nel 1964 da «Vitalità», un mensile di attualità sanitaria, con una lunga intervista al dottor Antonio Venerando, allora presidente della Fmsi. L'articolo entrerà certamente negli atti delle inchieste del pm Raffaele Guariniello. L'indagine permise di scoprire che «il 17% dei calciatori di A e B faceva uso in gara di amine psicotoniche» e che erano diffuse altre sostanze. Nel '62 un accertamento tra tutte le federazioni appurò «che il fenomeno del doping - fu il commento di Venerando - è limitato a calcio e ciclismo».

Teamsystem senza problemi

82-69 alla Benetton in gara-1 delle semifinali playoff di basket
Martedì il derby bolognese nelle Final four di Eurolega a Monaco

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA L'aperitivo bolognese alle final four di Eurolega - martedì a Monaco la semifinale tutta turritta con la Virtus - mostra una Fortitudo in salute. Come squadra. Meno in salute è Arturas Karnishovas, l'asso lituano dei biancoblu, stoppato da una distorsione alla caviglia che ne mette in dubbio l'impiego europeo. La squadra di Skansi, dopo un lungo periodo d'oro e un inciampo inatteso nei quarti con Imola, riprende la via senza troppi problemi. Matando Treviso con le sue migliori armi attuali: la duttilità di Myers, l'estro di Basile, un po' meno l'estro di Gay: già fuori per falli dopo 5' della ripresa. Ma stavolta, a far da baricentro, torna a essere decisivo lo strapotere fisico di Fucka. Che, dimentico dell'espulsione di sei giorni fa a Faenza, sovrasta Nicola e infila con continuità. Nel primo tempo, quello che conta.

L'avvio Fortitudo è infinito e soverchiante. Dopo 10' è 27-7 e - lo dice il punteggio - più che la precisione Teamsystem è l'intensità difensiva a fare la differenza. In vantaggio 5-4 dopo neanche due minuti, Treviso ne impiega altri sei per tornare a far canestro. Abbastanza perché Mulaomerovic faccia penare Bonora e Fucka cominci a costruire il 5/5 col quale andrà a riposo. Al giro di boa della prima frazione, i colori uniti si scuotono. Marconato prende il tempo a Gay, Williams colpisce da lontano con tre arcobaleni. Ma quando comincia il giro dei cambi, è la Fortitudo a pescare meglio. Con Damiao e soprattutto con Pilutti. Sua la tripla del +12 di metà partita. A fil di sirena.

Nella ripresa, la squadra di Obradovic cade faccia in avanti. Jofresa, Bonora... chi dovrebbe pensare è il primo a perdere lucidità. E la Fortitudo può allungare, specie quando

Marconato sbatte nuovamente contro Damiao senza segnare più. Rebraca (che come Jaric e lo stesso Obradovic indossa il lutto per la guerra in Serbia) è assente, nullo. A rimbalzo si parla solo bolognese. E la Teamsystem ritrova anche i venti punti di vantaggio. A proteggere il bottino, tutta la panca. Escluso Betts, che sotto le plance di Treviso si era comunque divertito a fronteggiare avversari molto più nobili di lui. Prima di uscire per falli. Negli ultimi 5' il risultato si consolida quasi fisiologicamente, grazie soprattutto alle incursioni di Basile e Myers, senza neanche che i bolognesi debbano sprecare troppe energie. Neppure mentali. Naturalmente la serie è ancora da scrivere, a cominciare dal capitolo in programma tra sette giorni a Treviso. Di certo quello ottenuto tra le vecchie mura amiche è per l'Aquila un

ROOSTERS-KINDER 83-69

Varese non si fa sorprendere
Nella Virtus espulso Danilovic

VARESE Varese si aggiudica gara uno dei play off al cospetto di una Kinder a dir poco sconcertante: i bolognesi, campioni d'Italia e d'Europa uscenti, a quattro giorni dalla Final four di Eurolega, forniscono una prova davvero sbiadita al cospetto dei varesini. Solo Rigaudeau è stato all'altezza della situazione, un velo pietoso su tutti gli altri bolognesi, a cominciare da Danilovic che, nelle ultimissime battute, ha pure rimediato un'espulsione che potrebbe costargli una squalifica, stavolta da scontare in quanto recidivo. Varese, concentrata e molto determinata, ha superato le difficoltà dell'inizio gara, irto di tensioni e di errori, e ha poi piazzato il colpo del Ko all'i-

buon viatico per la partita con i cugini, cui arriveranno da favoriti. Più che la Kinder, già sconfitta cinque volte quest'anno, a Monaco priva pure di un americano, presa a pallate ieri sera a Varese, l'avversario da sconfiggere sarà la paura. Il passato. Ma siccome questa Fortitudo sta finalmente vivendo soprattutto il presente, sarà sicuramente un bel match.

A margine della gara, la polemica del proprietario Fortitudo Giorgio Seragnoli. Il match di ieri sera si è giocato nello storico Paladazzo, la casa che Bologna biancoblu vuole abitare dalla prossima stagione. La Teamsystem ne ha tratto indubbio vantaggio: gli avversari sembravano quasi ipnotizzati. Anche per questo motivo Myers e compagni pensavano di poter calcare lo stesso legno anche per il resto della serie e per le eventuali finali, ma la Benet-

ton ha negato il consenso. Seragnoli, da New York, s'è lamentato: «In questi anni qualcosa abbiamo fatto anche noi per il basket italiano, per esempio accollarsi il 15 per cento dei debiti di tutta la serie A. Ma non abbiamo agganzi politici...».

L.U.BO.

TEAMSYS-	82
BENETTON	69
TEAMSYS-	
Mulaomerovic	20 (4/6, 3/5)
Jaric	7 (3/3, 0/1)
Pilutti	3 (1/1 da tre)
Fucka	11 (5/5)
Damiao	6 (1/3, 0/1)
Basile	9 (1/1, 2/3)
Myers	21 (5/8, 1/4)
Gay	4 (2/2)
Cittadini	ne, Betts 1

BENETTON	83
TEAMSYS-	69
BENETTON	
Nicola	9 (2/6, 1/3)
Jofresa	11 (4/7, 1/4)
Rebraca	6 (2/6)
Bonora	11 (4/7, 1/4)
Rebraca	6 (2/6)
Di Spalatro	ne, Williams 12 (0/3, 3/7)
Schmidt	13 (3/3, 2/6)

ARBITRI: Colucci e Giansanti
NOTE: Ieri liberi TeamSystem 19/28, Benetton 14/17

go di Varese (35-28 al 17'), Danilovic si vede con un canestro da tre punti e un altro in contropiede, e riapre i giochi (35-33), ma Varese riesce di nuovo a sprintare sul finire del tempo (40-34 all'intervallo). In avvio di ripresa la Kinder dà l'impressione di poter recuperare (42-39), ma Varese spicca nuovamente il volo con un tiro dalla linea dei 6,25 di De Pol (51-41 al 6'). La Kinder pasticcia, la difesa di Varese è efficace ma l'attacco bolognese mette del suo e Varese vola.

VARESE	83
KINDER	69
VARESE	
Pozzeco	19 (6/8, 1/6)
Mrsic	23 (4/8, 2/5)
Vescovi	4 (2/4, 0/2)
De Pol	8 (2/5, 1/2)
Galanda	12 (3/5)
Meneghin	12 (2/5, 2/8)
Giadini	2 (1/1)
Santiago	3 (1/2)

KINDER BOLOGNA: Danilovic 9 (3/8, 1/6), Ciappa, Abbio 12, Nesterovic 10 (5/9), Edwards 8 (2/5, 0/4), Sconocchini 6 (1/5, 1/1), Binelli, Frosini 4 (0/2), Rigaudeau 20 (2/2, 3/6), N.E.: O'Sullivan

ARBITRI: Cicoria e Borroni

MOTOMONDIALE



Foto di Luciano Viola

Rossi in pole, Biaggi 2° nelle 500
Caduta e frattura per Melandri

Valentino Rossi si è aggiudicato la pole position nel Gp della Malesia di motomondiale. Ma più che la pista, ieri, ha deciso la pioggia. Flagellata da un improvviso temporale, le seconde prove ufficiali hanno lasciato le griglie di partenza immutate salvo per la minima cilindrata, scampata alle bizzarrie climatiche. Così, Max Biaggi, che è stato il più veloce nelle libere di ieri, si è dovuto accontentare della seconda piazza della 500, senza poter nemmeno tentare l'assalto a John Kocinski. Peggior sorte è toccata a Marco Melandri che non ha nemmeno potuto partecipare al secondo turno cronometrate. Caduto nelle libere, il ravennate s'è fratturato il radio del braccio sinistro e dovrà sicuramente saltare anche il Gp del Giappone, mentre è in forse la sua partecipazione anche al successivo Gp di Spagna.

FLASH

Volley, playoff
Treviso-Modena 3-0

Nessun problema per la Sisley Treviso nel primo incontro del girone di semifinale dei playoff-scudetto di pallavolo. La squadra di Bagnoli s'è imposta 3-0 (15-5, 15-12, 15-1) su Modena. Oggi alle 17 Cuneo-Palermo.

Atletica, Stramilano
Vittoria di Tergat

Il keniano Paul Tergat ha vinto la «Stramilano» agonistica con il tempo di 59'22", di soli 5" superiore all'attuale limite mondiale della mezza maratona (59'17"), stabilito dallo stesso atleta nell'edizione dell'anno scorso.

Tennis a Tokyo
Finale Ferreira-Kiefer

Il tedesco Nicolas Kiefer (4-6-1-6-4 allo svedese Jonas Bjorkman) e il sudaficano Wayne Ferreira (6-3-6-2 allo svedese Thomas Johansson) giocheranno oggi la finale del torneo di Tokyo. A Barcellona si contenderanno il titolo lo spagnolo Mantilla e il marocchino Alami.

Settimana Lombarda
A Zaina la 3ª tappa

Il bresciano Enrico Zaina (Mercurio Uno-Bianchi) ha vinto per distacco la terza tappa della 29ª Settimana Ciclistica Lombarda, con partenza e arrivo a Roncadelle (191 chilometri), conquistando anche il primato in classifica generale.

Superbike in Australia
Ducati in «superpole»

L'australiano Troy Corser, su Ducati, ha vinto a Phillip Island la super pole, second round del mondiale Superbike. L'australiano ha preceduto il suo compagno di squadra Carl Fogarty. Oggi quindi due Ducati partiranno in prima fila davanti alle Honda di Aaron Slight e Colin Edwards.

L'U multimedia presenta due grandissimi film tratti da due grandi romanzi.

Le Relazioni Pericolose
in videocassetta e in più il libro
"L'educazione delle donne" di C. de Laclous a 14.900 lire

Il Dottor Zivago
in 2 vhs e in più il libro
"Tre rubli" di I. Bunin a 16.900 lire

IN EDICOLA





Domenica 18 aprile 1999

l'Unità

◆ Palazzo Chigi: «Vogliamo salvaguardare l'identità italiana»
Visco: dubbi sulla natura «pubblica» del partner tedesco
Olivetti conferma: «Noi andiamo avanti con la nostra Opa»

«Telecom con Deutsche ma solo alla pari»
Le condizioni di D'Alema

Per Ciampi «un'operazione interessante»
E intanto la Consob chiede chiarimenti

GILDO CAMPESATO

ROMA «Salvaguardia dell'identità e del patrimonio italiano in un settore strategico nell'eventualità di un accordo internazionale che non potrebbe che essere paritario»...

fettiva significa anche avere garanzie su come si articolerà l'azionariato di controllo, come viene scelto il management, chi imposta le strategie di lungo periodo...

Dresda. Ne ha approfittato per sondare di persona l'atteggiamento tedesco, in particolare sulla privatizzazione di Dt, ancora controllata dallo Stato col 72%.



Franco Bernabè
Amministratore delegato della Telecom Italia

Papi/Reuters

Irpef, un quarto dei Comuni ha scelto l'addizionale

ROMA Circa un quarto dei comuni italiani ha applicato già nel '99 l'addizionale comunale Irpef. La gran parte degli enti locali ha scelto l'aliquota massima consentita dello 0,2%.

WALTER VELTRONI
«Basta con le guerre Ora cerchiamo di andare verso un riassetto stabile»

tedesco a non interferire nella gestione sino a che rimarrà nell'azionariato. Per il ministro della Comunicazione, Cardinale, «non sembra costituire un problema il fatto che Deutsche Telekom sia ancora in mano allo Stato tedesco».

potrebbero sedersi al suo fianco nel capitale Olivetti, magari dopo aver rafforzato la propria presenza nell'azionariato della società fonica o eventualmente direttamente in Olivetti.

L'INTERVISTA ■ FULVIO FAMMONI, segretario generale Slc-Cgil

«Non vogliamo migliaia di esuberanti»

La canadese Nortel punta sul Sud

La canadese Nortel si propone come fornitore di riferimento del quarto gestore di telefonia mobile e prepara nuovi investimenti in Italia, in particolare al Sud dove è previsto un impegno finanziario di 200 miliardi di lire in 2-3 anni e la creazione di circa 2.000 nuovi posti di lavoro.

ROMA «Se è un accordo alla pari e non una colonizzazione, niente da ridire. Anzi, era ora che Telecom Italia trovasse un partner internazionale. L'importante è che ci sia reciprocità e convenienza da entrambe le parti».

perdere anche le tlc. Non è una preclusione, ma sottolineiamo un'esigenza di pariteticità. Deutsche Telekom potrebbe apportare la sua massa critica nel fisso, Telecom Italia la sua esperienza nella telefonia mobile.

frontare la questione razionalizzazione. Molto dipende da come andrà lo scontro in atto. Sia le proposte di Olivetti che quelle modificate di Telecom prevedono un grande indebitamento della società.

ché lo Stato tedesco scenderebbe ben sotto il 50%. Che garanzie chiedete al governo? «Al governo chiediamo qualcosa di più: promuovere lo sviluppo nell'insieme di un settore che si sta dimostrando sempre più strategico per il Paese come anche palazzo Chigi ha riconosciuto ieri».

che se la neutralità riguardava la battaglia tra gli azionisti, non poteva riguardare il merito del futuro di Telecom. Si trattava solo di definire quali erano le richieste effettive del governo italiano a chiunque intendesse esercitare il controllo di Telecom e su quella base esercitare le prerogative di legge».

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: [] 12 mesi [] 6 mesi
Numeri: [] 7 [] 6 [] 5 [] 1 indicare il giorno
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
[] Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
[] Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
[] Carta Si [] Diners Club [] Mastercard [] American Express
[] Visa [] Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate...

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
Vicedirettore vicario
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783855
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 120,0), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,5)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indirizzare la scheda di adesione pubblicitaria quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax: 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167 254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di test, 1° fasc. L. 2.020.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test, 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Restadattori: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali/Concess. Aste/APPalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzioni: Concessione: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70003941
Direzioni Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70003988
00198 ROMA - Via Silvia, 226 - Tel. 06/8336000 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Card. S. Ruffini, 8/1 - Tel. 051/6392811 - Cagliari: Via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520
Stampa in facsimile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

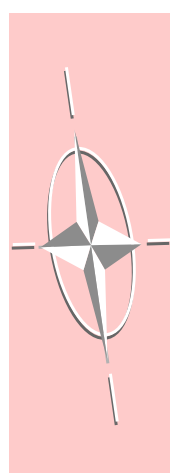
ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/699922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *Consegnato dalle autorità locali ora il militare si trova in una base statunitense in territorio albanese*

◆ *Il comandante delle forze Alleate ha annunciato l'arrivo degli «Apache» che affronteranno i tank di Belgrado*

◆ *A Bajram Curry c'è stato un incontro tra un generale britannico e i vertici delle milizie kosovare*



In mano Usa l'ufficiale serbo preso dall'Uck

Il generale Clark a Tirana. Il Pentagono punta a uno scambio di prigionieri

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA C'è un ufficiale serbo nelle mani degli americani. Lo hanno catturato i commando dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, che lo hanno consegnato alle forze speciali albanesi. Il governo di Tirana, che ufficialmente non è in guerra con la Serbia, lo ha a sua volta «regalato» agli americani. Ora l'ufficiale - un colonnello secondo alcune fonti - è custodito in una base statunitense in territorio schipetaro. Lo ha ammesso il comandante militare della Nato Wesley Clark che ieri è volato a Tirana per una missione speciale. Preparare il terreno all'azione dei terribili «Apache», gli elicotteri da combattimento dell'aviazione Usa che dovranno ripulire il confine nord dell'Albania dalle batterie serbe.

«Gli Apache sono sulla rotta», si è limitato a dire il generale senza specificare la data del loro arrivo in Albania. Ma il superattivo attorno all'aeroporto di Rinase i controlli da parte dei marinai sempre più rigidi, autorizzano a ritenere che gli elicotteri siano già a Tirana. Intanto, il Pentagono si spera in un possibile scambio con i tre militari americani prigionieri dei serbi, anche se al momento si ritiene prematuro discuterne.

Circondato dagli alti gradi dello Stato maggiore albanese, Clark ha lanciato pesanti avvertimenti al leader serbo Milosevic: «Le minacce dei serbi e le continue violazioni dei confini di uno stato sovrano sono inaccettabili. Il presidente Milosevic deve mettere fine a questa aggressione». La guerra sarà lunga, ha ammesso il generale davanti a cameramen e giornalisti di mezzo mondo, «Milosevic è un pericolo per la stabilità dell'intera regione. Sappiamo che nei suoi piani c'è l'aggressione non solo all'Albania, ma anche ad altri paesi confinanti». Clark non dice quando e come verranno utilizzati gli Apache, non parla del possibile attacco di terra, «non posso fare speculazioni sugli scenari futuri, né voglio entrare in decisioni che spettano ai leader dei paesi che fanno parte della Nato» e smentisce l'evidenza: i rapporti tra Nato e esercito separatista del Kosovo. Alto, asciutto, gambe divaricate e tuta mimetica perfettamente stirata, il generale risponde seccato alla domanda dei giornalisti: «La Nato non ha comunicazioni con l'Uck».

Ma che ci sia una sinergia sempre più stretta tra l'Uck e le forze dell'Alleanza, americani e inglesi

in testa, lo dicono i fatti. Lo dice quel vertice tenuto pochi giorni fa a Bajram Curry, a pochi chilometri dal confine nord dell'Albania, tra un generale della Royal Navy britannica, un alto ufficiale dei Rangers americani e i vertici politico-militari dell'Uck. E lo dice soprattutto la strategia disegnata da William Cohen, il sottosegretario alla

MOSSE PREVISTE
Clark: sappiamo che nei piani di Milosevic c'è l'aggressione ai paesi confinanti

Difesa americano. Il nostro obiettivo è quello di indebolire le forze jugoslave «in modo da renderle vulnerabili agli attacchi dell'Uck». Una strategia chiara che punta tutte le sue carte sull'uso degli «Apache»: agli elicotteri il compito di fare piazza pulita di batterie e tanks serbi, ai separatisti lo scontro corpo a corpo con le milizie di Milosevic.

Ma il war game dei Balcani non si gioca solo con i cannoni, la disinformazione fa parte della strategia. Da manuale il caso dell'ufficiale serbo catturato. Quattro giorni fa a Tropoja fonti non ufficiali dell'Uck fanno sapere di aver fatto pri-

gionieri quattro soldati serbi. Circostanza mai confermata. I quattro, pochi giorni dopo, si trasformano in un colonnello russo secondo il quotidiano di Tirana «Shekulli».

Che citando «fonti dirette» Uck fornisce anche particolari: «Il prigioniero è nelle nostre mani, è stato trattato come un qualsiasi prigioniero di guerra». Nuovo miracolo e il russo diventa un ufficiale serbo: nome, grado e circostanze della cattura non sono specificate. Ma il giornale albanese, ritenuto vicino ad ambienti di governo, insiste: «Abbiamo informazioni concrete secondo cui nelle file dell'Esercito terrorista serbo militano generali russi in pensione e anche ufficiali di carriera della Bielorussia e di altri paesi slavi». Le uniche cose certe arrivano alla fine della conferenza stampa di Clark. La strategia Nato in Albania prevede due tipi diversi di operazioni: quella umanitaria, sotto il comando Amf del generale John Reith, che fornirà assistenza logistica agli aiuti internazionali, e quella più importante, tipicamente militare. La missione di una task-force («principalmente americana», dice Clark) che sosterrà l'azione degli «Apache».

Riservisti americani attivi a poche ore dalla chiamata

Ma Clinton evita di parlare di guerra

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Non ha parlato di guerra, ieri, Bill Clinton. Ed il suo tradizionale messaggio radiofonico del sabato lo ha dedicato non ai massacri in Kosovo, ma alla nuova legge che, ormai pronta, intende dedicare alla protezione degli anziani. Un segnale di «ritorno alla normalità»? Un tentativo di «cominciare a parlar d'altro»? Un modo per assecondare la pubblica percezione di una guerra che - pur con tutti suoi ripetuti orrori - sta ormai entrando nelle abitudini della gente?

Nulla di tutto questo. Proprio mentre il sottosegretario alla difesa, Charles Cragin, annuncia alla Cnn che i riservisti americani potrebbero «entrare in azione» già nelle ore successive al loro appello, il presidente par-

lava alla radio. E come già il sabato precedente, quando il suo discorso radio lo dedicò interamente al welfare, Bill Clinton ha evidentemente voluto dare nel pieno d'una guerra che, nella sua televisione onnipotenza, nessuno può ancora ignorare o «digerire» - una dimostrazione di autentica «leadership» che così può esser sinteticamente decodificata: anche nel pieno d'un conflitto combattuto oltremare, non mi dimentico di coloro che soffrono in patria. E certo è che, nel corso della settimana che sta per chiudersi, il presidente Usa, non solo ha ripetutamente parlato della guerra, ma ha compiuto forse il suo più sistematico sforzo per rispondere alla domanda con cui ha aperto tutti i suoi molti discorsi: «Why are we in Kosovo?», perché siamo nel Kosovo? Seguire passo a passo le vie



IL CASO

«Parigi pone veti sui piani d'attacco»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES In guerra ma facendo valere la propria autonomia e la propria «visione». Affidata al giornale «Liberation», con un articolo del suo direttore, Serge July, l'Eliseo del presidente francese Jacques Chirac ha inviato un messaggio chiaro agli alleati contenente tre precisazioni: 1) conferma del diritto di veto sulle azioni condotte dai militari della Nato; 2) riaffermazione di un ruolo franco-europeo nella questione Kosovo; 3) tenere nella massima considerazione la posizione della Russia. L'articolo di July, che è dichiarato molto ispirato dagli ambienti della presidenza della Repubblica, sembra voler sottolineare la capacità politica francese nell'influenzare, in qualche maniera, le decisioni politico-militari della Nato in questa fase. Dice l'articolo che alla Fran-

Il generale Wesley Clark ieri in visita a Tirana

P. Cocco/Reuters

cia è stato concesso il diritto di veto sulla determinazione degli obiettivi da colpire attraverso i raid aerei sul territorio della Serbia. Sarebbe stato il comando militare ad accordare questo trattamento e la Francia avrebbe ottenuto che non fossero bombardati l'antenna della televisione a Belgrado, collocata a poca distanza dal luogo in cui lavorano numerosi corrispondenti ed una centrale elettrica che alimenta la Macedonia. Ma ieri la Nato, con il portavoce Jamie Shea, ha smentito favoriti o trattamenti individuali nei riguardi di questo o quel partner dell'Alleanza. In effetti, come peraltro lo stesso «Liberation» annota più avanti, gli obiettivi sono pianificati e resi noti con anticipo a tutti i responsabili dei paesi membri. Presumibilmente, il giornale si riferisce a questa sede di decisione quando asserisce che ci vuole l'assenso per passare da una fase della guerra all'altra.

L'Eliseo, secondo «Liberation» ha messo il veto sulla «fase 3», quella che prevede una distruzione di massa di tutti i simboli del potere jugoslavo. Per esempio, aggiungiamo noi, il palazzo di Milosevic e la stessa persona del presidente. Ma fonti della Nato hanno precisato a «L'Unità» che l'Alleanza non ha mai preso finora la decisione di passaggio alla «fase 3», restando per adesso fermo l'obiettivo di neutralizzare la capacità repressiva delle forze armate serbe nel Kosovo.

La maggior preoccupazione francese sarebbe, poi, il rapporto con la Russia, una preoccupazione condivisa dall'Unione europea. La «versione dell'Eliseo» è la seguente: il passaggio ad un'altra dimensione della guerra significherebbe anche un atto di ostilità nei riguardi di Mosca e la «perdita di controllo» della conduzione della battaglia.

«Se si decide la guerra totale alla Serbia, chi ci dice che non finiremo con il fare la guerra alla Russia?», sarebbe l'interrogativo della Francia. E, allora, meglio «battere le mani legate dietro la schiena che avere le mani libere camminando sul filo di sopra di un baratro». **SE. SER.**

Inchiesta per le bombe nel Garda

La Nato rassicura i cittadini: sono innocue

Belgrado, riaprono i McDonald's

Ieri tre dei ristoranti della catena «McDonald's», rimessi in ordine, hanno potuto riaprire i battenti a Belgrado. Nei primi giorni di guerra erano stati sfasciati e imbrattati da giovani serbi che li identificavano come un simbolo americano. I commissari hanno anche distribuito gratis, nelle prime ore del giorno, 3.000 hamburger ai molti giovani che si trovavano nella zona per il quotidiano concerto rock contro la guerra. La società «McDonald's Jugoslavia» ha comunque preso le sue precauzioni e si è presentata in una veste patriottica e anti-Nato. «Siamo tutti dei bersagli» si legge in un cartello sulle vetrine. «McDonald's Jugoslavia» è dalla parte del suo popolo.

ROMA Le sei bombe (e non una come si credeva all'inizio) sganciate venerdì nel lago di Garda da un F-15 rimasto quasi senza carburante hanno suscitato un certo allarme nella popolazione, la Nato però rassicura tutti «sono innocue e vanno recuperate». Ma la procura di Brescia apre un'inchiesta. Secondo l'Alleanza quindi la popolazione, «non deve preoccuparsi, perché non c'è alcun pericolo». Le stesse fonti difendono la scelta del pilota che si è comportato - dicono - in maniera corretta. Se avesse tenuto il carico non sarebbe arrivato all'atterraggio e si sarebbe rischiata un'altra Casalecchio. L'operazione si è svolta in modo che nessuno a terra corresse pericolo, perché le bombe sono state sganciate nel lago. E i serbatoi di carburante, invece, sono finiti in una zona disabitata, in montagna. Proprio i due serbatoi supplementari vuoti (della capacità di circa 2.700 litri ciascuno), di cui il pilota si è liberato, sono stati individuati in una lo-

calità di montagna del vicentino, ma sono già stati posti formalmente sotto sequestro, poiché sull'episodio ha aperto un'inchiesta la procura militare di Padova. Non c'è, al momento, indagati, e se venisse ipotizzato un reato di pericolo, gli atti potrebbero essere trasferiti alla magistratura ordinaria. I serbatoi sono stati trovati a Staro, a mille metri di altezza. Si tratta di una frazione di Valli del Pasubio, un piccolo comune di 3.600 abitanti del vicentino. Uno dei due serbatoi è finito su una strada sterrata di montagna percorribile con un fuoristrada, ed è stato scoperto da un escursionista che ha allertato i carabinieri. L'altro, invece, sarebbe precipitato in un dirupo. Del loro recupero si occuperà la Quinta Ataf di Vicenza. Il sindaco di Toscolano Maderno chiede quindi di sapere «che cosa è realmente successo». Paolo Elena spiega che alla prefettura nessuno ha saputo dargli informazioni precise.

PER BACCO, che Birra!

Oltre 180 birre suddivise per aree geografiche di tutto il mondo, degustate, raccontate e giudicate dall'equipe del Gambero Rosso.



BEREBENE BIRRA
PER SCOPRIRE CHE LA BIRRA NON SI BEVE MA SI DEGUSTA

ALMANACCO DEL BEREBENE BIRRA L. 9000

IN LIBRERIA E IN EDICOLA



Domenica 18 aprile 1999

Zap pin 8



FEDE (EMILIO) SPERANZA E VANITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Strana cosa l'informazione televisiva. Da un lato «grande sorella» che tende a contattarci, controllarci, contamarci di idee imposte...

La Napoli di Gragnaniello «Dacasa mia, nei Quartieri Spagnoli, al San Carlo, ci sono appena 250 metri. Ma io ci ho messo 25 anni a percorrerli».

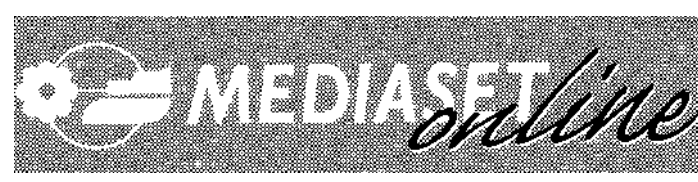


La Napoli di Gragnaniello

«Dacasa mia, nei Quartieri Spagnoli, al San Carlo, ci sono appena 250 metri. Ma io ci ho messo 25 anni a percorrerli».

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel (TELE+, ITALIA 1, RETEQUATTRO, RAIITRE), Program Name (MASSIVE ATTACK, X-FILES, IL POSTINO, FUORIORARIO), and Time (19.25, 21.30, 20.35, 0.45).



I PROGRAMMI DI OGGI



Large table listing TV programs for various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAIITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with program names and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

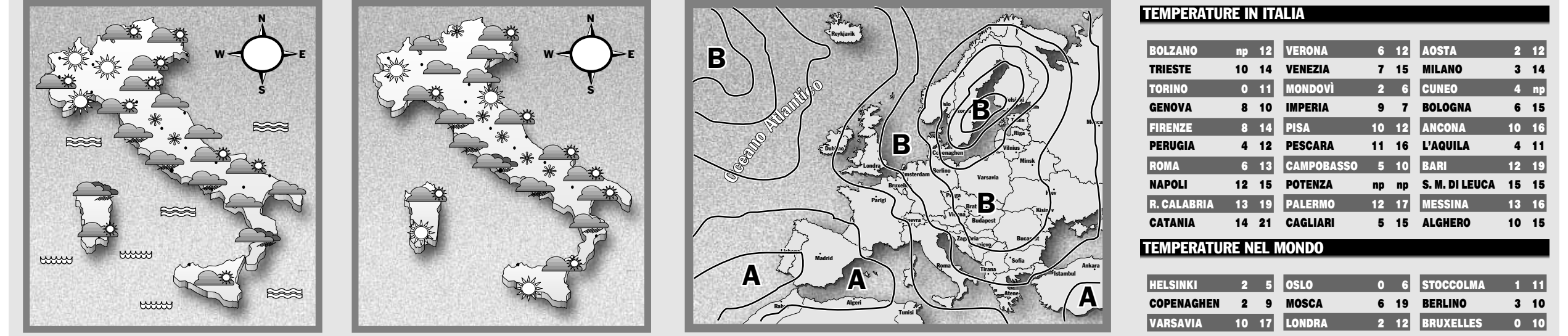
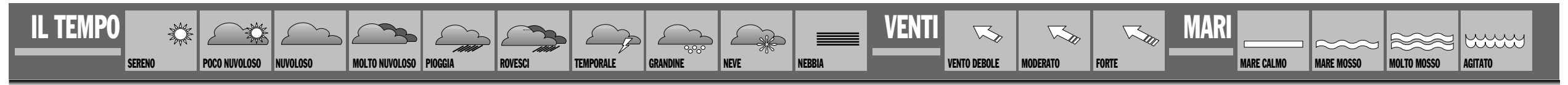
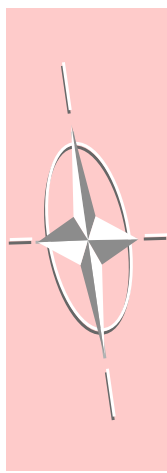


Table of temperatures in Italy: BOLSANO, TRIESTE, TORINO, GENOVA, FIRENZE, PERUGIA, ROMA, NAPOLI, R. CALABRIA, CATANIA, VERONA, VENEZIA, MONDOVI, IMPERIA, PISA, PESCARA, CAMPOBASSO, POTENZA, PALERMO, CAGLIARI, AOSTA, MILANO, CUNEO, BOLOGNA, ANCONA, L'AQUILA, BARI, S. M. DI LEUCA, MESSINA, ALGHERO.

Table of temperatures in the world: HELSINKI, COPENAGHEN, VARSAVIA, BONN, VIENNA, GINEVRA, BARCELONA, LISBONA, ALGERI, OSLO, MOSCA, LONDRA, FRANCOFORTE, MONACO, ISTANBUL, ATENE, MALTA, STOCCOLMA, BERLINO, BRUXELLES, PARIGI, ZURIGO, PRAGA, MADRID, AMSTERDAM, BUCAREST.



l'Unità



◆ Il suicidio di padre, madre e zio segnano la sua giovinezza. Il ruolo ambiguo della moglie

Soposando questa donna, non piacente ma il cui padre è un quadro del partito, egli entra nella cerchia dei dirigenti...



sai importante: la trasmissione televisiva, quasi in diretta, dei dibattiti interni al partito comunista (serraglio)...

Il 28 giugno siamo all'apoteosi di Kosovo Pojle dove, due anni prima, Milosevic aveva forgiato la sua reputazione...

Sposa Mirjana e grazie al padre di lei diventa dirigente del Partito comunista

◆ L'idea fissa dei coniugi Milosevic sarà il Kosovo. In esso la Serbia investe tutto, nel modo peggiore

All'apice della sua gloria, viene eletto, l'8 maggio, presidente della Serbia. I mezzi di comunicazione di Belgrado, che sono a lui devoti...

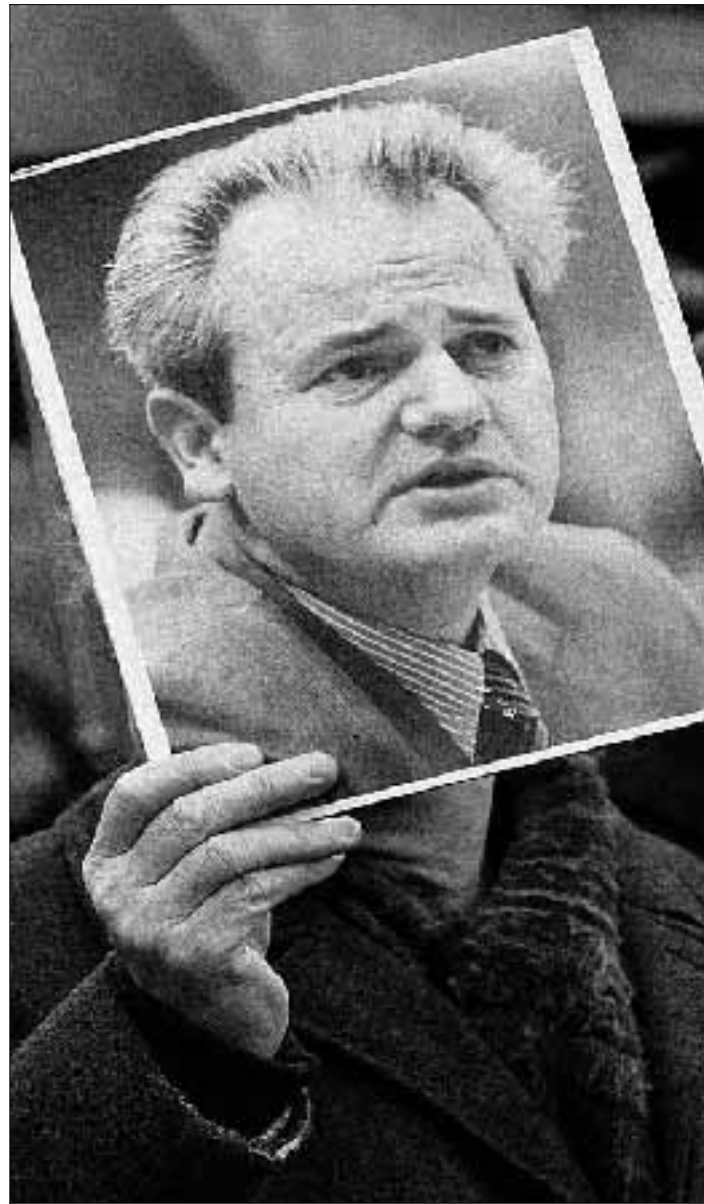
Per la prima volta il pubblico può vedere i resti (le ossa) del glorioso sconfitto. Quel giorno, nel Campo dei merli...

Con abito elegante e sguardo severo, Milosevic pronuncia un discorso che suona come una sfida alla Federazione...



Il salto definitivo quando tradì l'amico e mentore Stambolic presidente serbo

serba esangue e messa al bando. Dopo il divorzio sloveno, c'è stato lo scontro serbo-croato...



scatenamento della lotta armata ad opera dell'Uck (Esercito di liberazione del Kosovo, 1996)...

Dopo dieci anni di regno assoluto, egli rimane tuttavia un personaggio ampiamente enigmatico. Freddo, astuto, tenace...

grado e di Serbia, per l'esposizione di alcuna visione, di alcun programma ad eccezione di un certo attaccamento all'economia di mercato...

Fair venuta ad intervistarlo alcuni anni fa nel vecchio palazzo presidenziale di Belgrado...

Milosevic non crede all'amicizia in politica. In passato abbiamo visto che ha tradito Stambolic...

Segreto, poco prolisso eppure fautore del doppio linguaggio, sa anche essere affabile, affascinante, come faceva notare una giornalista di Vanity

obbligato a muoversi per sfuggire al pericolo? Questi meccanismi psicologici potrebbero forse fornire una spiegazione ad alcune fughe...

Buon oratore, Milosevic galvanizza le folle serbe con frasi corte e forti, utilizzando uno stile diretto e populista...

Al contrario, la sua famiglia non sfugge a numerosi rimproveri. Amante delle automobili veloci, suo figlio Marko si è arricchito grazie al monopolio che detiene...

Ultimo mistero e non certo il più piccolo: la moglie di Milosevic ha tanta influenza quanta gliene attribuisce la voce pubblica...

«Combattiamo senza armi, ma non possiamo escluderle»

Kosovo, 1989. Il presagio: «Combattiamo senza armi, ma non possiamo escluderle»

ogni caso, la Serbia ha nuovamente investito nel suo passato, e questo non è di per se stesso un male assoluto...

Traduzione Silvana Mazzoni Copyright Le Monde (The New York Times Syndicate)

SEGUE DALLA PRIMA

SÌ, VINCA IL BIPOLARISMO

Eppure dobbiamo farlo. Non, banalmente, perché «la vita continua». Ma perché anche l'immane tragedia...

L'Italia va oggi a votare con l'incertezza del quorum. Disertare le urne, tanto più in un momento come questo...

ce non ci credono o non ci sperano più, perché si è insinuato in loro il dubbio che tutto è inutile...

Innanzitutto tutto perché la legge elettorale che scaturirà dal referendum è migliore di quella che c'è adesso...

denziare ciò che lo divide dagli altri e in particolare dai più vicini. A nessuno può sfuggire il benefico effetto...

Non sono scenari apocalittici. Basta dare un'occhiata al panorama politico-parlamentare per vedere come siano all'opera...

tutto, ma accomunati dall'obiettivo di riportare indietro le lancette dell'orologio. Stanno perfino trovando un capo, i nostalgici della proporzionale...

Non sono scenari apocalittici. Basta dare un'occhiata al panorama politico-parlamentare per vedere come siano all'opera...

ta, ma accomunati dall'obiettivo di riportare indietro le lancette dell'orologio. Stanno perfino trovando un capo...

nanza bipolare. E del resto, non sarà un caso se è grazie al bipolarismo, per quanto ancora imperfetto...

Così come non è un caso se la vittoria dell'Ulivo è stata incrinata dal venir meno dell'accordo con Rifondazione...

Advertisement for 'IL FATTO' magazine, featuring a CD-ROM and the text 'per chi si è perso qualche film, ma non ha perso la pazienza'.



Londra, bomba al mercato: 48 feriti

L'attentato, non rivendicato, nel quartiere di Brixton

LONDRA Il quartiere di Brixton, a sud di Londra, è stato scosso ieri sera da una violenta esplosione avvenuta davanti a un mercato locale. L'esplosione, secondo quanto riferito da un portavoce di Scotland Yard, ha provocato quarantotto feriti tra i quali un bimbo di neanche due anni e due poliziotti.

Negozi e banchi sono stati danneggiati, vetri sono esplosi. Il portavoce ha affermato che sono giunti sul posto un elicottero della polizia e tutti i servizi di emergenza necessari per far fronte a situazioni di questo tipo. A esplodere sarebbe stata un rudimentale ordigno anti-uomo che ha lanciato frammenti di

ferro sulla folla. Secondo quanto riferito dalla stazione Tv satellitare Sky News sulla base dei racconti di alcuni testimoni oculari, l'ordigno esplosivo contenente dei chiodi. I testimoni hanno infatti detto di aver visto molti feriti colpiti da chiodi in varie parti del corpo immediatamente dopo l'esplosione.

«Si tratta di un atto gravissimo e irragionevole - ha dichiarato in serata il ministro dell'Interno britannico, Jack Straw - La nostra solidarietà va ai feriti, alle loro famiglie e alla famiglia dell'agente di polizia ferito».

Un testimone oculare, Michael Christie, 16 anni, che ha un banco di frutta e verdura al mercato di Bri-

xton, ha dichiarato che la borsa probabilmente si trovava dentro un sacco della spesa di colore blu che era stato depositato fra due banchi. «Un uomo alto, con i capelli biondi, ha detto di avere una bomba nel sacchetto. Un ragazzino l'ha alzata. La bomba è esplosa subito dopo» ha detto Michael Christie aggiungendo che il ragazzino ha riportato solo ferite leggere sotto la pianta del piede. «Un mio amico che fa l'infermiere ha tentato di portare soccorsi. C'era un uomo con un chiodo che era andato a conficcarsi nella testa». Ancora, «una persona si è trovata un chiodo nel torace» ha raccontato un abitante di Brixton, Jools Thomas.



Sonia Gandhi, presidente del Partito del Congresso Ansa-Epa

Crisi in India: è l'ora di Sonia

Per un voto cade il governo della destra nazionalista indù È la Gandhi la candidata alla guida del nuovo esecutivo

Si dimettono i deputati della Bhutto

Karachi (Pakistan) Dopo la condanna a cinque anni di prigione all'ex premier Benazir Bhutto, tutti i deputati del suo Partito Popolare del Pakistan si sono dimessi dal loro seggio. Il Partito ha convocato per ieri uno sciopero generale di protesta contro la sentenza. A Karachi lo sciopero è stato largamente ignorato, ma nel sud dello stato di Sindh, dove la Bhutto è nata, la vita quotidiana si è paralizzato: negozi e uffici chiusi, strade deserte, specie nelle città più piccole e nei villaggi. Un tribunale di Lahore ha condannato la ex premier e suo marito - già in carcere da quasi tre anni - Asif Ali Zardari, per reati di corruzione e abuso di potere.

NUOVA DELHI Per un solo voto ieri è caduto il governo nazionalista indiano al potere da tredici mesi. La mozione di fiducia nei confronti dell'esecutivo di coalizione guidato dal nazionalista indù Atal Bihari Vajpayee è stata bocciata dal Parlamento che ha votato 270 no contro 269 sì. Il voto della sconfitta viene dall'inaspettato volta faccia di uno degli alleati e di gruppi neutrali dell'opposizione: Saifuddin Soz, deputato del Partito della conferenza Nazionale alla guida del Kashmir indiano, ha votato contro malgrado il suo gruppo avesse promesso il proprio sostegno al governo.

Il voto di fiducia, il secondo dall'insediamento del governo Vajpayee, si era reso necessario dopo l'uscita dalla fragile maggioranza del partito tamil Aiadmk, che alla Camera bassa ha 18 seggi. Aiadmk voleva che fosse reintegrato il capo di Stato maggiore della Marina militare, rimosso dall'incarico per ordine del ministro della Difesa, che quest'ultimo si dimettesse e che il Parlamento aprisse un'inchiesta sulle accuse di corruzione mosse

al dicastero. Ma il governo guidato dal Bharatiya Janata di Vajpayee aveva respinto le richieste e la parola era passata all'organo legislativo. Già venerdì la maggiore forza dell'opposizione, il Partito del Congresso, aveva annunciato che se si fosse aperta la crisi avrebbe cercato di formare un governo, con una nuova coalizione. Candidata naturale alla guida dell'esecutivo è Sonia Gandhi, vedova del primo ministro Rajiv Gandhi e leader del Congresso. Ma non è affatto scontato che l'opposizione riesca a mettere insieme una maggioranza in un quadro politico da diversi anni caratterizzato da una grande frammentazione e litigiosità.

La Gandhi sarà convocata dal presidente della repubblica Kocheril Raman Narayanan e, secondo le previsioni dei politici, Sonia formerà un governo «monocolore» e minoritario - il Congresso ha poco più di 140 deputati su un totale di 543 - quindi sicuramente chiederà il sostegno «esterno» ad una decina di altri gruppi parlamentari. L'esito del voto è sta-

to determinato da cinque deputati del Partito Bahujan Samaj (Bsp) che ieri aveva deciso di astenersi dal voto, hanno invece votato contro il premier. Mentre Soz ha spiegato che il suo voto contrario è stato nell'interesse del laicismo, la leader del Bsp, Mayawati ha detto che il suo partito ha cambiato posizione in ritorsione alla rottura dell'unione del partito del premier, Bharatiya Janata (Bjp), nazionalista hindu, con il Bsp nello stato settentrionale di Uttar Pradesh. La mozione di fiducia era stata chiesta dallo stesso Vajpayee, dopo che 18 deputati del «All India Anna Dravida Munnetra Kazhagam» (Aiadmk) avevano ritirato il loro sostegno al governo. Dopo la votazione, Vajpayee ha rassegnato le dimissioni del suo governo nelle mani del presidente K.R. Narayanan, che gli ha chiesto di rimanere in carica fino alla formazione del nuovo esecutivo. «Accetto con umiltà il verdetto del Parlamento. Mi sento libero e non escludo la possibilità di elezioni anticipate», ha detto Vajpayee ai giorna-

listi commentando la sconfitta della sua coalizione, composta da ben 18 gruppi politici. Per il Congresso ha parlato Arjun Singh, uno dei dirigenti del partito che ha governato l'India per 46 dei suoi 51 anni di storia come nazione indipendente. «Sonia Gandhi sarà la nostra candidata», ha ribadito. Se non si dovesse trovare una nuova maggioranza, le elezioni verrebbero anticipate di quattro anni rispetto alla scadenza naturale della legislatura.

La sconfitta parlamentare con le conseguenti dimissioni del governo Vajpayee ha avuto forti ripercussioni sulla Borsa di Bombay. Dopo l'immediato vistoso ribasso di oltre il 7% che ha seguito la notizia delle dimissioni, l'indice BSE dei trenta principali titoli ha chiuso in calo del 6,88%. Gli osservatori sostengono che gli analisti abbiano sopravvalutato le ripercussioni della caduta del governo. Ma l'uscita di scena di Vajpayee preoccupa, sarà in grado il Paese di varare la manovra finanziaria per l'anno '99-2000?

V.L.

Turchia alle urne sotto l'incubo Islam

Cresce il partito filo-curdo

ANKARA La Turchia vota. Oggi si aprono le urne per legislative e amministrative anticipate in una situazione che, nonostante un quasi golpe nel 1997 e la cattura del leader del Pkk Abdullah Ocalan lo scorso febbraio, ripropone i vecchi fantasmi di una nuova vittoria degli islamici e dell'irrisolto conflitto curdo. Sono 37,5 milioni gli elettori che dovranno scegliere i 550 deputati dell'assemblea monocamerale, 3.215 sindaci, 33.943 consiglieri comunali, per la prima consultazione legislativa e locale unificata dal 1946.

Le legislative si sarebbero dovute tenere nel 2000 ma le dimissioni del primo ministro Mesut Yilmaz coinvolto in uno scandalo mafioso, hanno costretto il presidente Suleyman Demirel a convocare una consultazione anticipata. Gli ultimi sondaggi, pubblicati a ripetizione dai giornali nonostante il formale divieto, indicano un testa a testa fra il Partito della Virtù (Fp, filoislamico, conservatore) e il Partito della Sinistra Democratica (Dsp, sinistra nazionalista) del premier Bulent Ecevit. Ecevit si giova del successo riportato con la cattura di Ocalan, anche se finora non ha approfittato di ciò per proporre quelle riforme democratiche che molti si aspettano.

Ecevit, attualmente a capo di un esecutivo di minoranza, è anche avvantaggiato dal fatto di non essere coinvolto negli scandali che hanno invece investito Yilmaz, leader del Partito della Madrepatria (Anap), e Tansu Ciller del Partito della Giusta Via (Dyp), entrambi di destra. Ma secondo gli osservatori, malgrado una forte spinta, il Dsp (che adesso ha 59 seggi) sarebbe ancora superato dagli islamici. E comunque, anche nel caso di un sorpasso, Fp (144 seggi), più forte nelle zone rurali, otterrebbe quasi certamente un maggior numero di deputati mantenendo il primato in parlamento. Ciò grazie al complesso sistema proporzionale turco che favorisce i partiti forti nei piccoli centri.

Secondo le indagini demoscopiche, Hadep, il partito filo-curdo, potrebbe arrivare sino al sette per cento conquistando un consistente numero di amministrazioni comunali. Hadep, ritiene di essere addirittura in grado di oltrepassare la soglia del 10 per cento e comunque di conquistare gran parte dei municipi del sud est. Un'eventualità che le autorità di Ankara guardano con preoccupazione, potendo configurarsi come una «autogestione curda» nella regione. Una «autogestione», da parte di un partito i cui dirigenti sono detenuti per presunta collaborazione col Pkk e che si scontrerebbe con il rifiuto ufficiale a ricercare una «soluzione politica» ad un problema che per Ankara «non esiste». E ciò, nonostante la cattura di Ocalan avesse fatto sperare che il premier - il quale ha rivolto un appello inascoltato al Pkk ad arrendersi - varasse una legge sui pentiti e un'amnistia per favorire la riconciliazione nazionale. Il tema curdo è stato peraltro ignorato in campagna da tutti i partiti, a cominciare da Fp che pure, dall'altro lato della barricata, si ritrova emarginato esattamente come Hadep. Un persistente veto dei militari - che costrinsero nel 1997 alle dimissioni il primo governo a guida islamica di Necmettin Erbakan - ed una minaccia di chiusura sembrano infatti escludere che, pur vincitore, possa formare un governo. Ma sono in molti a chiedersi come continuare a far finta che Fp, principale partito in Parlamento, non esista.

Roma
manifestazione nazionale
24 aprile 1999
treno speciale
da
Bologna

Ritrovo stazione centrale di Bologna piazzale ovest partenza ore 9.30
Per prenotazioni e informazioni tel. 051.4198.202 - 051.4198.203

Il mondo cambia

SICURI SENZA RAZZISMO

SOLIDARIETÀ AI PROFUGHI DEL KOSOVO PER UNA PACE GIUSTA



GIRO D'ITALIA ■ Ettore Mo

L'avventura comincia a 46 anni

L'arte di raccontare le guerre di tutto il mondo dopo vent'anni passati dietro una scrivania

DARIO CECCARELLI

Trentenni e quarantenni in crisi professionale, rassicuratevi. Non è vero che nella vita passa un treno solo. A volte bisogna avere la pazienza di aspettarne un secondo, e forse pure un terzo. Da qualche parte vi condurrà anche se non è detto che sia una fortuna. Magari in Iran, in Afghanistan, in Cambogia, in Cecenia, in Kosovo. Dovunque insomma sibilano le palloste e la gente fugge dalla morte della disperazione.

Ettore Mo, inviato un po' più speciale de «Il Corriere della Sera», è la prova provata di quanto siano infinite le strade della vita che non sempre, nel giornalismo, vadano avanti solo i raccomandati e gli zerbini dei capetti di turno. Come nei romanzi dell'Ottocento, Ettore Mo ha fatto di tutto: lo studente di bel canto, l'istitutore per i ciechi, lo sgattero, l'insegnante di lingua, il cameriere viaggiante a bordo delle navi che attraversano i mari del mondo: Honk Kong, Gibilterra, Australia, Bombay, Le Havre, Panama, Jamaica, Vancouver. A Londra nel 1960 si presenta a Piero Ottone corrispondente del Corriere lasciando gli articoli con poche speranze, qualche articolo e le prossime tappe del suo viaggio per mare.

«Dopo alcuni mesi Ottone mi mandò una lettera. C'è scritto: Caro Mo, lei è atto a fare il giornalista. Dopo altri giri, mentre Alfredo Pieroni prende il posto di Ottone, comincio la professione da abusivo. Soldi pochi, la firma mai, l'assunzione quando Dio vorrà. Figurati che il mio primo servizio importante l'ho scritto nel 1978 per il ritorno di Khomeini in Iran. Avevo 46 anni: è fino a quel momento, a Roma e a Milano, ero sempre stato in redazione a fare il tappabuchi. Ma un gior-

no Franco Di Bella, il direttore che ho più amato perché era un vero cronista, e lo dico da uomo di sinistra, mi dice di fare le valigie: «tu che sai l'inglese, vai a vedere cosa succede a Teheran». Il viaggio, con i soldi nelle scarpe, durò 15 giorni. Avevo paura dei banditi, dei fanatici, di tutto. Quando arrivai a Teheran, vidi un ragazzino della polizia segreta portato via a calci e sputi. Nei suoi occhi c'era il terrore della morte. Fu la prima cosa che scrissi. Un telegramma del direttore mi rassicurò: «Vai avanti così, stai lavorando bene».

Pur conoscendolo, non è facile intervistare Ettore Mo. E non solo perché ha fretta di raggiungere le zone calde dei Balcani. No, è che pur essendo uno dei più accreditati inviati di guerra, e quindi profondo conoscitore di una materia di drammatica attualità, soffre come un cane quando deve invertire i ruoli, svestire cioè i panni del cronista per indossare quelli di protagonista. «Sì, non mi piace pontificare» precisa Mo che è nato a Borgomanero, in provincia di Novara, nel 1932. «Di grilli parlanti ne vedo già troppi in questi giorni. Tutti specialisti che magari la guerra l'hanno vista solo al cinema. Ma il punto è un altro: che io amo fare il cronista, cioè vedere, ascoltare e toccare con mano. Da questo lavoro di scavo nascono i miei articoli. Io non sono un eroe, la vita mi piace. Faccio solo il mio mestiere. Un mestiere che amo perché mi permette di scrivere. Il resto è

«Può darsi, ma non ne farei un problema generazionale. Anche tra le nuove leve ci sono ottimi giornalisti che lavorano badando al sodo. Spesso più colti di noi, scarpinano lo stesso dalla mattina alla sera per avere qualcosa in più. Anche adesso in Kosovo. Bisogna anche rendersi conto che si lavora spesso in condizioni difficilissime. In certi posti non si può proprio andare. Poi c'è la fretta di uscire, di dir qualcosa: anche Orwell ed Hemingway, avrebbero scritto delle stupidaggini. Certo, cambiano i tempi, le tecnologie. La televisione ti anticipa. Però sono convinto di una cosa: un buon articolo pieno di fatti e di notizie, è sempre un buon articolo».

Ma adesso c'è la Cnn, l'informazione multimediale, Internet. Non pensi che ormai è già tutto detto?

«In questo campo, si esagera. Di informazioni ce ne sono tante:

contorno. Quanto alla paura, ce l'ho sempre. Come ce l'hanno i poliziotti, i pompieri, chiunque ha occasione d'esporsi. Ma il mio vero terrore è un altro: quello del foglio bianco quando mi metto a scrivere».

Occhi verdi, faccia segnata dal vento e dal tempo innestata su un piccolo corpo da fantino, Mo, che fu il primo a capire che i russi in Afghanistan si sarebbero impantanati nel loro Vietnam, è ancora innamorato del suo mestiere come un ragazzo all'inizio della strada professionale. Colpisce anche per la naturale modestia, una moneta rara in una professione dove certi galletti da poltaio alzano senza pudore delle creste spropositate. Non è vero, Mo?

«Questo è un problema che mi dà dei turbamenti e che, almeno credo, avvertiamo tutti. Avere dei pregiudizi penso sia inevitabile. Ma bisogna avere il coraggio, quando ci si accorge di sbagliare, di correggere il tiro, di guardare la realtà. Mi è già successo in Afghanistan, in Cambo-

«Questo è un problema che mi dà dei turbamenti e che, almeno credo, avvertiamo tutti. Avere dei pregiudizi penso sia inevitabile. Ma bisogna avere il coraggio, quando ci si accorge di sbagliare, di correggere il tiro, di guardare la realtà. Mi è già successo in Afghanistan, in Cambo-



Ettore Mo, inviato speciale del Corriere della Sera

ma bisogna capirle, decifrarle, far parlare i protagonisti e i comprimari. Le immagini spesso non aggiungono nulla. L'intervista all'uomo della strada, al profugo, spesso è carta straccia. Non raccontiamo barzellette. Per capire dove va una guerra, bisogna parlare con le persone giuste. Solo che non è facile. Poi ogni guerra è diversa».

È lecito che un inviato di guerra

abbia già un'idea preconcepita di un conflitto sul quale dovrà scrivere?

«Questo è un problema che mi dà dei turbamenti e che, almeno credo, avvertiamo tutti. Avere dei pregiudizi penso sia inevitabile. Ma bisogna avere il coraggio, quando ci si accorge di sbagliare, di correggere il tiro, di guardare la realtà. Mi è già successo in Afghanistan, in Cambo-

«Questo è un problema che mi dà dei turbamenti e che, almeno credo, avvertiamo tutti. Avere dei pregiudizi penso sia inevitabile. Ma bisogna avere il coraggio, quando ci si accorge di sbagliare, di correggere il tiro, di guardare la realtà. Mi è già successo in Afghanistan, in Cambo-

«Questo è un problema che mi dà dei turbamenti e che, almeno credo, avvertiamo tutti. Avere dei pregiudizi penso sia inevitabile. Ma bisogna avere il coraggio, quando ci si accorge di sbagliare, di correggere il tiro, di guardare la realtà. Mi è già successo in Afghanistan, in Cambo-

contano storielle: l'italiano buono, il tedesco crucco, l'americano cattivo. Meglio togliersi il paracchi».

E il governo italiano? Si è mosso bene?

«No, non devo dirle io queste cose. Io sono un giornalista, non un uomo politico, o il grillo parlante. Ognuno ha occhi per guardare. Io racconto quello che vedo».

Lei dall'Italia è quasi sempre andato via. Non le piace?

«No, io amo il mio paese. Vivo ad Arona, sul lago Maggiore, da dove vedo il Mottarone e il Monte Rosa. Posti splendidi, che non scopro certo io. Ho vissuto da studente a Venezia dove ho anche studiato canto e musica. Ma non ero un fenomeno. Un giorno sono partito per l'Inghilterra con un viaggio organizzato dall'Università. E lì ho incominciato a girare il mondo. Un apprendistato che mi ha fatto bene, che mi ha insegnato a non avere paura di nulla, ad essere autosufficiente».

il giornalismo?

«È sempre stato un mio sogno. Leggevo gli articoli di Ottone, Corradi, Montanelli, Pieroni. Loro avevano le ali, volavano. Io ero un pulcino con un sacro terrore».

Pauradi morire?

«Una volta in Cecenia nel gennaio del 1995. A Grozny, con i russi che sparavano ai ribelli, ho fatto 300 metri in macchina sotto il fuoco incrociato. A Grozny mi hanno anche rubato 6500 dollari. Mi è andata bene. Tre altri stranieri, per derubarli, li hanno anche ammazzati».

Concludendo: ne vale la pena?

«Non lo so, è una domanda malposta. Questo è il mio mestiere, che mi dà da vivere e mi permette di scrivere. Ho visto tante cose che altrimenti non avrei mai visto. Mi guardo indietro e mi accorgo di avere tanti ricordi. Mi va bene così».

Ho fatto mille mestieri ma la passione vera è sempre stata il giornalismo

»

INDAGINE CIRM

La politica muore nel bar Col cappuccino trionfa la musica

ROMA Non si vive di solo cappuccino e briciole. I 140mila bar italiani, frequentati ogni giorno da una media di 24 milioni di italiani, sono ormai un consueto luogo di ritrovo anche per il «break» di metà pomeriggio, l'aperitivo prima di cena o il gelato dopo. Donne e uomini, giovani e meno giovani, gli italiani sono insomma sempre più gente da bar.

Lo afferma un'indagine Cirm condotta per conto della Fipe (la Federazione italiana che raggruppa i pubblici esercizi), secondo la quale comincia a prendere piede anche da noi l'abitudine di consumare in un bar uno spuntino all'ora di pranzo.

La ricerca sottolinea inoltre che gran parte degli avventori (35%) è fedele al proprio bar, che per lo più è quello vicino al luogo di lavoro o di studio (37%), e che vi si reca in buona percentuale (21%) anche da sola.

Pur essendo per antonomasia un luogo di fugace presenza, nel determinare la scelta del proprio bar gli italiani si rivelano molto esigenti: qualità dei prodotti offerti e igiene sono infatti i motivi principali, mentre cortesia del personale, arredamento del locale e la stessa possibilità di consumare stando seduti sembrano passare in second'ordine. L'indagine Cirm, che co-

glie nei bar lo specchio della società italiana, conferma poi i nuovi costumi, decretando la morte della politica e il trionfo della musica.

Per rendere più attraente un bar oltre l'80% dei frequentatori consiglia di dotarlo di musica, un 78% propone venga offerta la degustazione di vini o di prodotti alimentari, mentre solo il 27% collega in qualche misura questo locale alla discussione politica. In crisi anche l'immagine del bar come possibile luogo di lettura (richiesto dal 61%) mentre non decolla ancora l'idea del bar telematico: solo il 46% propone locali con Inter-

La Regione Toscana approva un piano per l'aria pulita

FIRENZE I territori e le sostanze inquinanti da rilevare, i criteri per la localizzazione delle stazioni di monitoraggio, l'integrazione dei sistemi di rilevamento e l'organizzazione dei centri operativi provinciali, le valutazioni economiche e l'informazione ai cittadini. Tutto questo contiene il piano regionale per il rilevamento della qualità dell'aria approvato dalla giunta regionale toscana.

Il piano ha come obiettivo la costituzione di un sistema regionale di controllo della qualità dell'aria, in grado di fornire una base conoscitiva adeguata sulla situazione dell'inquinamento atmosferico della nostra regione. Conoscenza che è premessa indispensabile per perseguire gli interventi di risanamento e di tutela della salute.

Un impegno questo che si è espresso anche nell'approvazione della legge sulle zone a rischio «di episodi acuti di inquinamento atmosferico», prima in Italia, e nello sviluppo di un monitoraggio dell'aria che in Toscana interessa già 46 amministrazioni comunali, con 1,7 milioni di abitanti (47,3% del totale regionale) e una superficie di 4.400 chilometri quadrati (19,1%).

I controlli riguardano 7 capoluoghi di provincia su 10 (presto saranno attivate 5 stazioni in provincia di Pistoia) e sono effettuati da 9 reti pubbliche e 11 private, con un numero complessivo di 111 stazioni (27 in provincia di Livorno, 21 a Firenze, 17 a Pisa, 11 per provincia ad Arezzo, Grosseto e Lucca, 6 a Prato, 5 a Pistoia, 2 a

Siena). Le strutture attualmente operative sono in grado di fornire annualmente quasi 2 milioni e 200 mila dati orari chimici e circa 2 milioni di dati orari meteorologici, con un relativo impegno economico di notevoli proporzioni: considerando i costi di ammortamento e di gestione, ogni dato costa tra le 2 e le 3 mila lire.

Inoltre, in base delle normative vigenti, sono individuati gli inquinanti da rilevare, per ognuno dei quali sono segnalate particolari esigenze di monitoraggio e di dotazione strumentale, anche tenendo conto dei trend relativi agli ultimi anni e delle fonti di emissione. Definiti anche i criteri per determinare il numero delle stazioni di misura e la loro eventuale ricollocazione.

FERRARA IN FIERA

ORGANIZZAZIONE FIERA
TEL. 051.404041

CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA
A. P. 1989

cucina
GIOMO
offerta da
spedo mobil

scooter
aprilia
offerta da
MOTO srl

climatizzatore
DAIKIN
I CLIMATIZZATORI FISSI
offerta da
Ag. TARTARI A. FE

biciclette uomo/donna
LEGNANO e BIANCHI
offerte da
due ruote
MASINI

10-18 APRILE '99

Orari: feriali 18 • 24, sabato e domenica 10.30 • 24

QUARTIERE FIERE - VIA BOLOGNA

Servizio ACFT Bus Linea F (capolinea Stazione FS e Quartiere Fiera)

Tutte le sere spettacoli di cabaret, sport e cultura

9 serate culinarie con l'Associazione Cuochi Estense
Prenota la tua cena allo 0339 2140675

Domenica 11 e 18 MERCATINO IN FIERA
(promosso dall'A.n.v.a.-Confesercenti)



IN
PRIMO
PIANO

◆ *In un quaderno itinerante raccolto da Studenti.NET nelle varie scuole d'Italia raccontati di incontri e scontri tra culture*

◆ *Silvia parla della sua compagna cinese e Flavia della battaglia per aprire il suo istituto ai ragazzi dei campi Rom*

◆ *Il professore di Chieti che insegnando a capire i nomadi impara lui stesso a superare la diffidenza e il sospetto*

Le tribù del mondo si incontrano in classe

Storie di pregiudizi e integrazione nell'esperienza degli studenti

Nell'assemblea al liceo pedagogico "Angela Pali Bartolommei" di Livorno, si è parlato di un tema importante e complicato, l'antirazzismo e - in modo più specifico - di che cosa nelle nostre scuole vuol dire essere insieme, tutti insieme con culture diverse. Con noi c'erano ragazzi che venivano da diverse parti del nostro paese che ci hanno portato la loro esperienza, dalla Toscana all'Abruzzo, da Roma a Sassari: abbiamo infatti creduto che parlarne solo tra noi sarebbe stato limitativo.

La storia di Silvia

Tra le tante storie che sono state raccontate, quella di Silvia, che frequenta il corso C sperimentale della nostra scuola. «Nella nostra scuola, l'anno scorso si è iscritta una ragazza cinese. Il suo nome è Aia. Il giorno in cui per la prima volta entrò in classe non sapeva una parola in italiano, aveva imparato solo a dire "ciao" durante il lungo viaggio che dal suo misterioso paese l'aveva portata fino a Livorno. È difficile accettare il fatto di poter comunicare solo con gli occhi, con i gesti, con le espressioni e i sorrisi. Aia aveva una grande voglia di dirci un sacco di cose e noi altrettanto di farle un sacco di domande. Da dove veniva veramente? Che cosa fanno i ragazzi della nostra età a migliaia di chilometri da noi? In Cina si mangiano davvero tutte quelle cose strane che si trovano nella rosticceria cinese in Corso Mazzini? E poi le bacchette, le pagode, le canne di bambù. Ma come fare ad infrangere un silenzio pieno di cortesia e di diffidenza? Meravigliosi erano tutti i segnetti attraverso i quali Aia esprimeva su carta il significato degli oggetti, delle sensazioni, delle cose molto belle ma assolutamente incomprensibili. Serviva impegno, un grande impegno da parte di tutti per insegnare ad Aia a parlare la nostra lingua e chissà che un giorno non potesse essere lei ad insegnarci la sua. Noi studenti, gli insegnanti e la famiglia di Aia ci mettemmo un grande impegno a perseguire questo obiettivo. Gli insegnanti le facevano le lezioni di mattina, noi ci incontravamo con lei nel pomeriggio e a poco a poco le sue conoscenze lessicali divennero sempre più ampie, il suo vocabolario sempre più forbito. Noi nel frattempo qualche paroletta di cinese l'avevamo imparata. Nel giro di qualche mese Aia sapeva dire un sacco di cose, riusciva a seguire le lezioni anche se continuava a prendere gli appunti nella sua lingua».

Il professore di Chieti

Non appena Silvia è tornata al suo posto, una ragazza di Chieti si è alzata e si è messa a leggere la storia che un professore della sua scuola le aveva consegnato. «Professoressa, Di Rocco è un ladro e puzza!», «De Sterlich, che sono queste parole? Come ti permettono, che educazione hai? Sono cinque anni che stai qui, possibile che non hai imparato niente? Si dicono queste cose, per giunta alla presenza dei tuoi compagni? Devi chiedere scusa a ventisei famiglie, compresa la tua, che certo non ragiona come te. E vergognati». «Professoressa? Dovrei vergognarmi io? E lui che è un ladro e puzza?». «Adesso basta! Scendi subito in direzione e per oggi sei sospeso. E domani non tornare, se continui a ragionare in questi termini». Di Rocco lo zingaro, il Rom, il ladro per cultura e per tradizione era diventato ancora più piccolo, più scuro. De Sterlich, biondo, alto, profumato e griffo uscì sdegnatamente e per quell'anno scolastico, era ormai giugno, non si fece più vedere. E vennero le vacanze, il caldo, il mare, il sole, la spiaggia... Il professore se ne andò con la famiglia al mare, nel piccolo appartamento di cui ancora sta pagando con molto sacrificio le rate del mutuo. La moglie aveva portato con sé i gioielli di famiglia, nel timore dei ladri di appartamento. Bella idea! Solo che i ladri di appartamento stanno anche al mare e fu così che il professore, rientrando vide la porta dell'appartamento spaccata in

Da Milano a Napoli, da Gioia Tauro a Catania, da Sassari a Perugia, da Bologna a Bari gli studenti del nostro paese stanno raccontando le loro esperienze di integrazione in un quaderno itinerante intitolato «Parlare alle culture, parlare a se stessi». Questa è una particolare e significativa esperienza raccolta in un liceo di Livorno. Il quaderno

è realizzato dalle ragazze e dai ragazzi delle associazioni studentesche che aderiscono a Studenti.NET (network nazionale studentesco). Storie di quotidianità in integrazione tra culture e etnie diverse, storie di mancata integrazione, ma anche di superficialità o di grande sensibilità: tutto quello che nelle nostre scuole avviene, e che spesso nessuno racconta.

A ROMA

Sabato 24 corteo contro il razzismo

Le testimonianze che riportiamo in questa pagina sono un contributo raccolto dai ragazzi del Network studentesco, in vista della manifestazione contro il razzismo che si terrà a Roma sabato 24 aprile, alla quale è prevista la partecipazione di giovani da tutta Europa e di personaggi della politica e della cultura, come Yasser Arafat, Jack Lang, Shimon Peres, Leah Rabin che parleranno dal palco di piazza del Popolo.



to...». Il professore sapeva che i Rom, Di Rocco, era andato via e non si aspettava di trovarne un altro nascosto in fondo all'aula, con la testa nascosta tra le braccia. «Chi sei, come ti chiami ragazzo?». Nessuna risposta. Capi che era un altro Rom. Lo capi dai capelli neri, dall'atteggiamento schivo. Il ragazzo però nascondeva il viso.

«Quanto tempo vuoi rimanere così? Prima o poi dovrai farti vedere... Tanto vale che cominci da adesso. Presentati di tuo nome». Il ragazzo alzò di scatto la testa e guardò il professore negli occhi. Quel

ASSEMBLEA A LIVORNO «L'impossibilità di parlare con chi non conosce la tua lingua e la tua cultura»

lo sguardo lo fulminò. Si appoggiò al banco per non cadere. «Mi chiamo Spinelli, e mi ha mandato il tribunale dei Minori. Me ne andrò presto». «Va bene, va bene, non ci interessano i fatti tuoi. Adesso - rivolto a tutti - vi devo comunicare che abbiamo un nuovo computer, collegato con internet. Vediamo di spiegare che cosa è internet e poi faremo i turni per imparare ad usarlo». Il tempo scorreva via come al solito e fu un rifugio per il professore che aveva riconosciuto quel ragazzo. Rivedeva nella mente quegli occhi, quei capelli appiccicati, quel torace scarno e pieno di lividi, quella bocca che ancora masticava i suoi biscotti. Che fare? Denunciarlo, spezzargli le gambe, costringerlo a parlare, a restituire il bottino, a denunciare chi lo aveva

più pezzi. Entrò e vide lo spettacolo desolato e si sentì come violentato psicologicamente. Cassetti estratti e svuotati, ogni angolo rivoltato, i gioielli e le cose di valore scomparsi. Vent'anni di ricordi, il collier della nascita della prima figlia, l'anello antico regalato alla moglie alla nascita della seconda, l'anello di fidanzamento, l'orologio d'oro di Paul Pico, i regali della comunione, tante altre cose... la fedina regalata alla futura moglie quando ancora si amavano in segreto, quando lei la indossava con orgoglio perché le amiche la vedessero, e poi la toglieva per non farla vedere ai genitori. La rabbia lo assalì e afferrò la mezza stecca di biliardo che aveva nel portaombrelli. Se avesse trovato qualcuno gli avrebbe spezzato le ginocchia!

Senti un "crunch, crunch" che proveniva da qualche parte, forse dalla cucina, e dalla saletta. Aprì di scatto l'ultima porta ancora chiusa e vide... vide due occhi neri e spauriti, dei capelli neri e unti appiccicati sulla fronte, la bocca ancora piena di biscotti, il torso nudo e scheletrico di un ragazzo coperto di lividi. Era un Rom, uno zingaro, un ladro per cultura e per usi, costumi e tradizioni. «Aveva ragione De Sterlich, questo ragazzo Rom puzza ed è un ladro» pensò mentre il ragazzo scappava e lui non aveva nemmeno la forza di tentare di fermarlo. La moglie e le figlie lo trovarono con il telefono in mano. Aveva chiamato i carabinieri, ma dello zingaro e dei gioielli nessuna traccia. Come Dio vuole, l'estate finì e la scuola ripartì i battenti. Il

professore non aveva ancora digerito l'orribile intromissione degli zingari nella sua casa al mare e nella sua vita privata. Aveva cercato di scacciare i fantasmi che si annidavano nella sua mente e nella sua coscienza, ma si rendeva conto di scivolare sempre più verso quell'orrendo concetto che aveva sempre combattuto nell'aula e nella paura e che aveva perfino paura di formulare. Provava un odio meschino ed irrefrenabile verso gli zingari che avevano dileggiato più di vent'anni della sua vita. Continuava a pensare che era una cosa passeggera che era troppo intelligente per prendersela con un intero miserabile popolo. I delinquenti esistono in tutti i popoli e in tutte le razze. Ma come giudicare un popolo che insegnava ai suoi figli

a rubare e a mendicare? Bene, era ora di entrare, c'erano tutti nell'aula, De Santis, Melideo, Fiorini... c'era anche De Sterlich, più griffato che mai. Il padre era venuto a scusarsi per l'atteggiamento del figlio, assicurando al Preside che non era costume della loro famiglia ragionare in quei termini "ma sa come sono i ragazzi... e poi in un istituto storico come questo, al centro della città, che ha sfornato poeti, giudici, sindacalisti, professionisti al più alto livello, politici e quant'altro ridotto a convivere con i Rom, capisce...". «Capisco, ma li manda il Tribunale dei Minori e dobbiamo accettarli. Inoltre proprio le nostre tradizioni ci impongono di rispettare tutte le culture e tutte le religioni». «Pazienza, ormai sono dappertut-

L'intolleranza sui muri di piazza Vescovio

Come un quartiere di Roma diventa un fortino contro «gli altri»

PIERFRANCESCO MAJORINO*

«Qui in questo quartiere io ci sono nata, quando ero bambina abitavamo un po' più in là, oltre Villa Chigi, ora siamo proprio a duecento metri dalla piazza. E devo di che sono contenta». Lucia ha sedici anni ma ne dimostra almeno venti. Quando parla della zona, del quartiere, lo fa con sicurezza e orgoglio. L'orgoglio di essere «una ragazza di Piazza Vescovio». «La piazza è bella ed è il nostro punto di incontro, ci troviamo là di fianco all'edicola» mi spiega indicando la zona delle panchine e delle siepi che sta al centro della piazza stessa, dove si incontrano verso le sei del pomeriggio i ragazzi dalle età più diverse. «E na bella piazza pulita, ci vediamo qua e poi ce ne andiamo» mi spiega Giulio mentre lega lo scooter ad un palo. «Ci si sta bene e ce puoi stare bene soprattutto se sei della Lazio» precisa sorridendo e mettendo in mostra il fazzoletto biancazzurro che tiene al collo. Così la domenica, da queste parti, in questo bel quartiere di Roma che si sviluppa a fianco di Villa Ada è tutto un via vai di tifosi con bandiere e simboli che richiamano la squadra di Vieri e compa-

gni. Per rendersi conto dell'aria che tira basta fare un salto all'Excalibur, la birreria assai frequentata che s'affaccia proprio sulla piazza. Il proprietario, uno dei due fratelli che la gestisce, porta una felpa con i «colori sociali». E tra i tanti simboli che ricordano l'Irlanda o la foto di Mel Gibson in versione «Braveheart» se ne scorgono diversi che riportano alla formazione allenata da Sven Goran Erikson. «Ma no, qua ci possono entrare tutti, l'importante è chi ci sia il rispetto reciproco» ti spiegano con grande cortesia alcuni dei frequentatori. «Certo qua ci possono entrare un po' tutti, quelli che tifano per i giallorossi o anche quelli che hanno idee politiche diverse dal quartiere» mi spiega il proprietario. E «le idee politiche del quartiere» sembrano essere da svariati anni quelle della «Roma nera». Almeno a giudicare dall'opinione dei tanti commercianti presenti, dai muri tappezzati dai manifesti di Alleanza nazionale o da quelli ben più combattivi del gruppo di estrema destra che si firma come «Nucleo Trieste Salario». Dalle scritte un po' ovunque contro gli ebrei e gli immigrati. Dalle svastiche dipinte sui muri. Così piazza Vescovio diventa «Piazza Cecchin» in ricordo di «un giovane fascista

ammazzato dai comunisti alla fine degli anni 70» come ripetono un po' tutti. E al volto di Cecchin raffigurato in diversi angoli del quartiere si associano quelli di «Paolo» ed altri ragazzi caduti ormai vent'anni fa. Vent'anni che per alcuni dei giovani di piazza Vescovio non devono passare. «E perché mai!?» risponde rabbioso «uno di loro» con tanto di sciarpetta nera appesa al collo «non possiamo dimenticare i nostri caduti, quelli che sono caduti per la libertà e per i propri ideali, noi saremmo disposti a morire come loro». «Se tratta di un quartiere che ha visto tante battaglie, ferite tante di quelle volte che la disperazione è ancora comprensibile» mi spiega Livio, commosso in uno dei tanti negozietti della zona (ed è disponibile a fare due chiacchiere con me solo se gli garantisco la totale invisibilità) «per questo ancora ce stanno ragazzi che scrivono cose incredibili sopra i muri, che fanno svastiche dappertutto... ma che si deve fare... so' giovani...».

Il manifesto in onore di Mussolini per un paio di settimane domina indisturbato la piazza. «E che male c'è» fa Livio «in fondo qua ce sta bella gente, questi giovani sono tutti benestanti, c'hanno le macchine il lavoro,

nun semo micca in borgata, qua le case costano... lasciamoli giocare con il loro Mussolini, come bisogna lasciar fare quelli che le piace D'Alema...». «Mussolini mbè?» ti chiedono sorpresi dentro ad uno dei baretti vicini «guarda che qua semo tutti da quella parte quindi se devi scoccia vedi pure di anartene...» intimano i più concitati. «Ma no, dai» fa il barbiere che esercita dall'altra parte del vicino Largo Somalia «qua so tutte le leggende, il quartiere è normale, certo ce stanno quelli che terrorizzano un po' la gente, ma si tratta di episodi lasciati stare...». «Io - mi spiega Francesca matricola a Scienze Politiche col volto pieno di lentiggini - vorrei poter pulire i muri da tutte le svastiche, le scritte contro gli immigrati, gli ebrei, gli inviti all'odio ma ho paura per i miei connotati... perché qua controllano il territorio... a me m'hanno detto che ero «na zecca comunista perché avevo su la kefia... quando fanno la veglia per Cecchin poi, a via Montebuono, c'è davvero da avere paura... e dopo dieci anni dalla caduta del muro di Berlino è una paura che non capisco... mi pare tanto incredibile, ma devo ammettere di sentirmi un po' sola».

*dell'associazione laboratorio giovanile

va spinto a compiere quello sgradevolissimo gesto? Fargli altra violenza? Oppure far finta di niente, non dire niente a nessuno? Il professore non fece niente e si comportò come quel tale che si doveva togliere un dente «Domani lo faccio, domani vado e lo denuncio». E stava quasi per farlo, quando vide che un sabato, molto tempo dopo, venne a prenderlo a scuola una grossa signora ingioiellata vestita dalla foggia dei Rom. «Avrà qualche gioiello anche di quelli di mia moglie?» Ma non ne fece niente e il tempo passò. Arrivò la fine dell'anno. L'ultimo giorno, Spinelli raggiunse il professore, sulla porta della scuola, lo ringraziò per avergli insegnato a navigare su internet, per avergli insegnato un sacco di cose e nel dargli una mano gli porse un sacchetto di pelle beige. Il professore lo riconobbe subito, era la fedina. Il professore rimase un attimo interdetto. Questo proprio non se lo aspettava... Gli uscì un «Grazie» molto flebile. «Non si preoccupi professore, tanto non vale quasi niente...». Qualcosa era cambiato in lui e qualcosa era cambiato in tutti noi, in Spinelli ed in tutti gli altri ragazzi della mia classe. Il professore aveva dato a se stesso la possibilità di superare un trauma, aveva dato a noi la possibilità di superare delle idee sbagliate in merito a ragazzi che sono costretti a vivere in condizioni di prigionia culturale e materiale, costretti a rubare a fare l'elemosina, e «Se non riporti a casa qualcosa sono botte!». Ma soprattutto aveva dato la possibilità a Spinelli di essere un ragazzo libero, attraverso il proprio pensiero e la possibilità di studiare».

La storia di Flavia

I frutti del lavoro di quel professore si sono visti nella storia che ci ha raccontato Flavia, una ragazza che frequenta quella stessa scuola. «Una mattina una mamma inviperita entrò nell'atrio della scuola puntando il dito verso un gruppetto di ragazzi che frequentavano il nostro istituto, ed esordì «la mattina vengono a scuola a fare casino, di pomeriggio vanno a lavare i vetri ai semafori e di sera a fare i furti nei parcheggi!». Sali di corsa le scale entrò nell'ufficio di presidenza e si mise a gridare che non voleva che il proprio figlio trascorresse le mattinate a contatto con zingari ladri. Io, che passavo di lì per caso, provai un senso di vergogna verso quelle parole, urlate con un tono che stava a metà tra l'impressione, l'arroganza e il disprezzo ma soprattutto la paura. Era la paura che spingeva la madre di Paolo ad urlare così forte, la paura di un mondo che vive al di là della recinzione di un campo nomade, vive nella roulotte, nei vestiti un po' sdruciti e nel suono gutturale di dialetti sconosciuti. Mi sono fermata, ho guardato la mamma di Paolo e con una fermezza che mi ha stupito le ho detto: «Crede che starebbero in mezzo alla strada se avessero un posto in cui andare a giocare, a studiare o a chiacchiere come facciamo io e Paolo tutti i pomeriggi?». «Mene sono tornata in classe "ho superato me stessa in audacia" ho pensato. Parla dell'accaduto con un paio di compagni e insieme decidemmo di scrivere una lettera al preside per chiedere che la scuola potesse rimanere aperta un paio di pomeriggi la settimana, meglio se tutti i giorni, per consentire ai nostri compagni del campo Rom di studiare, giocare a calcio ed imparare ad usare il computer nelle strutture della scuola. Passò qualche settimana e durante una interminabile lezione di matematica un bidello bussò alla porta, il professore si interruppe e fu letta una circolare che recitava così: il consiglio di istituto ha deliberato che l'edificio scolastico rimarrà aperto durante le ore pomeridiane di lunedì, mercoledì e venerdì per consentire a tutti gli studenti di svolgere attività sportive e di studio nei locali della scuola». Non si sono più verificati episodi di intolleranza: integrarsi significa fare cose insieme, anche le più semplici.



MUSEI



Una sala del nuovo museo archeologico dell'Isola di Ischia ospitata nella settecentesca Villa Arbusto

Ischia, tremila anni in mostra

A Villa Arbusto vengono esposte per la prima volta in un museo le numerose testimonianze archeologiche scoperte sull'isola

DALL'INVIATO

NAPOLI Sono passati oltre sessant'anni da quando Giorgio Buchner e il fido operaio Giosué cominciarono a scavare nell'isola d'Ischia. L'allora giovane archeologo ed il giovanissimo operaio trovarono pochi frammenti, ma si trattava di preziose testimonianze di ceramica cretese. Era la prima prova storica che nell'isola d'Ischia si erano insediate popolazioni provenienti dal Mediterraneo orientale, era la prova che a "Pithecusae" (l'isola delle scimmie), c'era realmente stato, come aveva raccontato Tito Livio, un insediamento greco.

Quel piccolo scavo e quei frammenti fecero nascere un sogno, quello di compiere una esplorazione archeologica dell'isola delle scimmie. Così, finita la guerra e superato il periodo più duro subito dopo il conflitto, dal 1952 il professor Buchner cominciò con sistematicità a indagare nel sottosuolo dell'isola, accompagnato dal fido operaio Giosué. Pezzo dopo pezzo, vennero così alla luce reperti appartenenti alla preistoria (anche se per questo periodo - ammette l'archeologo Costanza Giavanella - la conoscenza di questi primi insediamenti umani è abbastanza lacunosa), venne scoperto un villaggio attivo dalla media età del bronzo fino all'età del ferro, vennero ritrovati numerosi reperti databili al secondo quarto dell'VIII secolo avanti Cristo, quan-

do i greci provenienti dall'Eubea si insediarono sull'isola. Ma gli scavi compiuti dal professor Buchner (lui non lo ammetterebbe mai, ma sono in molti a sostenere che quando i fondi della Soprintendenza finivano sborsava di tasca propria i soldi necessari a completare le esplorazioni) hanno via via messo in luce anche materiali che provenivano dagli intensi scambi commerciali che la colonia dell'isola delle scimmie aveva istituito con Cartagine e la Grecia, la Spagna, l'Etruria, la Puglia e la Calabria.

Le necropoli hanno restituito importantissime vestigia di questo passato lontano quasi tremila anni da noi. E tra queste un cratere decorato con scene di naufragio, oppure la famosa tazza di Rodi sulla quale è stato inciso in alfabeto euboico un epigramma di tre versi che allude alla celebre coppa di Nestore descritta nell'Iliade.

Una quantità davvero considerevole di testimonianze sono andate così accumulandosi nel tempo. Da questo fine settimana saranno esposte a Villa Arbusto, un complesso acquisito dalla provincia di Napoli e ceduto al Comune di Forio d'Ischia dopo la morte dell'editore Rizzoli, l'ultimo proprietario del complesso, costruito nel 1785 da

don Carlo Aquaviva, duca di Atri, nella zona dove sorgeva una volta la «masseria dell'arbusto».

Con una collaborazione «eccezionale» il Comune provvederà alla gestione del museo, mentre la Soprintendenza archeologica - spiega il professore Stefano De Caro, soprintendente per le province di Napoli e Caserta - si riserva la direzione scientifica. A coordinare scientificamente il museo di Villa Arbusto sarà Costanza Giavanella, alla quale è toccato il compito di allestire le sale e predisporre le vetrine. Un compito non facile: il museo presenterà mille pezzi, recuperati quasi esclusivamente da Giorgio Buchner, un «grande vecchio» dell'archeologia. È tanto importante l'evento che saranno presenti i direttori dei musei archeologici più importanti d'Europa, anche perché il museo archeologico dell'isola d'Ischia esporrà reperti che illustrano con una certa continuità l'evoltersi lungo i millenni della civiltà nel Mediterraneo. L'ingresso al museo e al parco attiguo costerà 10.000 lire e all'interno della struttura funzioneranno tutti i servizi, compreso un book shop.

Un'ultima curiosità. Nel corso di scavi nel grande parco di Villa Arbusto, effettuati per consentire di aprire il museo, sono stati trovati resti di un villaggio. Saranno messi in luce quanto prima e così sarà possibile anche visitare i resti di un villaggio dell'isola delle scimmie di tremila anni fa.

V.F.

Torella e il castello longobardo ritrovato

Restituito a nuova vita il maniero distrutto dal terremoto del 1980

DALL'INVIATO

VITO FAENZA

TORELLA DEI LOMBARDI (AV) La tremenda spallata del 23 novembre 1980 lo aveva ridotto ad un cumulo di macerie, ma dopo 19 anni, oggi è ritornato maestoso come un tempo. Torella dei Lombardi è uno dei tanti paesi del terremoto dell'80 ed il castello era solo uno dei mille edifici storici crollati in quei tremendi 100 secondi di sisma a magnitudo 7,2. Quella spallata ha spazzato via le vite di tremila persone, ridotto in polvere decine di centri, disperso la memoria di secoli di storia. A Torella, come a Rocca S. Felice, come a Conza o a Nusco (solo per citare alcuni di questi comuni ricchi di storia, gravemente colpiti da quella catastrofe) la gente però ha lottato perché le radici, i ricordi, le testimonianze del passato ritornassero ad esser come prima.

Il Castello di Torella ha una lunga storia, comincia nel 1151, quando la cittadina divenne feudo della famiglia Saraceno. Un dominio durato fino al 1529 quando il casato dei Saraceno si alleò con Francesco I di Francia nella guerra contro Carlo V di Spagna. La guerra venne vinta dagli spagnoli ed i Saraceno persero castello e feudo. Il dominio passò in mano ad Alfonso della Rosa che per 31.000 ducati, ventuno anni dopo averlo ottenuto, lo cedette a Domizio Caracciolo

che, nel 1638, ottenne il riconoscimento del possesso e anche il titolo di principe. L'ultimo signore del castello, Giuseppe Caracciolo, morì nel 1920 senza avere eredi ed il maniero passò al nipote, Camillo Ruspoli che nel 1959 lo ha donato al Comune.

Oggi, dopo i lavori di ricostruzione, gli scavi archeologici, le ricerche, il paziente lavoro di ricostruzione delle strutture murarie abbattute dal terremoto, il castello ospita la casa comunale, un museo, una biblioteca, alcune società culturali, sale convegni e zone espositive. Attraverso un percorso che fonde antico e moderno da oggi è possibile scendere nelle segrete, vedere le cisterne dell'acqua, guardare il deposito delle granaglie.

«Erano 20 i progetti presentati nell'85 - spiega il sindaco Angelo Marciano - per la ristrutturazione del castello ed alla fine, nel 1985, venne scelto quello dell'architetto Roberto Ballerini di Ferrara che ipotizzava la ricostruzione ed il restauro del complesso così come si presentava prima del sisma, utilizzando, per quanto possibile, i materiali di recupero». I lavori sono cominciati solo nel 1992 e l'impulso decisivo è arrivato nel 1994 quando sono

VESTIGIA ANTICHE
Testimonianze dell'età del bronzo
I commerci con le civiltà mediterranee

Donati tre dipinti al museo Poldi Pezzoli

Il Museo Poldi Pezzoli di Milano si è arricchito di tre importanti dipinti, provenienti da illustri donazioni. Per lascito testamentario di Federico Zeri, che del museo milanese era stato consulente scientifico, sono arrivate una tavola raffigurante «Santa Elisabetta d'Ungheria», della scuola di Raffaello, ed una «Pietà» di Giovanni de Vecchi. La famiglia Gregotti ha invece donato una «Vocazione di San Matteo» di Giovanni Paolo Panini. Zeri aveva ritenuto che fosse proprio di Raffaello Sanzio il piccolo olio su tavola raffigurante Elisabetta d'Ungheria, frammento di una predella dalla quale provengono altri tre dipinti sacri conservata nella Gemaldegalerie di Berlino. Più prudentemente l'opera viene però attribuita all'attività della bottega di Raffaello. La «Pietà» di Giovanni de Vecchi è un'altra tavola di piccole dimensioni: il dipinto ha un'importanza particolare per la conoscenza del tardo manierismo italiano. «La vocazione di San Matteo» rappresenta un raro esempio della produzione sacra del Panini, artista noto soprattutto per i suoi dipinti profani.

TRIBUNALE DI MODENA SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI

VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

RESIDENZIALI

AMEGLIA (SP)

11/1) Via Cavour 14

Lotto G = Appartamento posto su due piani, contraddistinto al N.C.E.U. del Comune di Ameglia (SP) foglio 8, mappale 66, P.T.1, cat. A/3, vani 4.

Prezzo base L. 123.120.000.

Curatore Avv. Giorgio Giusti - Tel. 059/22115-230256 - Fax 059/210450 - Fallimento N. 59/95 - Meta srl

Giudice Dott.ssa Emilia Salvatore

BOLOGNA

11/2) Via Monaldo Caiani 7/6

Lotto E = Appartamento e cantina contraddistinti al N.C.E.U. del Comune di Bologna foglio 185 mapp. 202 sub. 26, P.T., cat. A/3, vani 5,5, mappale 202 sub. 84, S.1, cat. C/6, mq. 16.

Prezzo base L. 313.600.000.

Curatore Avv. Giorgio Giusti - Tel. 059/22115-230256 - Fax 059/210450 - Fallimento N. 59/95 - Meta srl

Giudice Dott.ssa Emilia Salvatore

CARPI

11/3) Via Arlusto 11

Lotto 2 = B) Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 126,5, 1° piano, composto da ingresso, cucina, pranzo-soggiorno, 3 camere, bagno, locale wc, 2 terrazzi. C) Autormessa libera al decreto di trasferimento, mq. 14, piano interrato.

Prezzo base L. 252.760.000.

Curatore Avv. Antonio Guidelli - Tel. 059/235023 - Fax 059/224583 - Fallimento 4/97 Mugini srl

Giudice Delegato Dott.ssa Emilia Salvatore

TORREMAINA DI MARANELLO

11/4) Via Minzoni 10

Quota di 1/2 indiviso di appartamento posto al 2° piano e di autormessa al piano terra, catastalmente contraddistinti con il foglio 25, mappale 185, subaltemi 23 e 43.

Prezzo base L. 77.500.000.

Informazioni presso Ufficio Esecuzioni Immobiliari Esecuzione N. 186/93 E.I.

Giudice dell'Esecuzione Dott.ssa Emilia Salvatore

IMMOBILI DI PREGIO

MODENA

11/5) Via Vignolesse 1147

Lotto A = Complesso immobiliare denominato "Oratorio", costituito da una villa con adiacenti fabbricati di servizio rurali, con annesso appezzamento di terreno agricolo contraddistinto al N.C.E.U. di Modena foglio 239 mappale 44 sub. 6 cat. A/2, P.T., vani 3, mappale 44 sub. 7 cat. A/2, P.T., vani 3, mappale 44 sub. 8 cat. A/2, P. 1 vani 6, mappale 44 sub. 9 cat. A/2, P. 1 vani 3, mappale 44 sub. 10, cat. A/2, P. 2 vani 3, mappale 44 sub. 11, cat. A/2, P. 2 vani 3, mappale 44 sub. 12, cat. A/2, P. 2 vani 3, mappale 44 sub. 13, cat. A/2, P. 3 vani 6, mappale 44 sub. 14, cat. A/2, P.T. vani 3,5, mappale 44 sub. 15, cat. A/10, P.T. vani 5,5, mappale 45 cat. B/7, P. 1 1 - mq. 204, mappale 47 sub. 1, cat. A/7, P.T. - 1 vani 7, mappale 47 sub. 2, cat. A/7, P.T. - 1 vani 8, mappale 47 sub. 3, cat. C/6, P.T. mq. 33, mappale 47 sub. 4, cat. C/6, P.T. mq. 32, mappale 48, B.N.C.N., N.C.T. di Modena foglio 239 mappale 43, cat. T, mappale 46, cat. C0.

Prezzo base L. 3.144.857.760.

Curatore Avv. Giorgio Giusti - Tel. 059/22115-230256 - Fax 059/210450 - Fallimento N. 59/95 - Meta srl

Giudice Dott.ssa Emilia Salvatore

COMMERCIALI

MODENA

11/6) Via Scapellotti 52-54

Lotto B = Negozio contraddistinto al N.C.E.U. del Comune di Modena foglio 159 mappale 292 sub. 2 cat. C/1, vani 1, mappale 292 sub. 3, cat. C/1 vani 2.

Prezzo base L. 43.344.000.

Curatore Avv. Giorgio Giusti - Tel. 059/22115-230256 - Fax 059/210450 - Fallimento N. 59/95 - Meta srl

Giudice Dott.ssa Emilia Salvatore

Curatore Avv. Giorgio Giusti - Tel. 059/22115-230256 - Fax 059/210450 - Fallimento N. 59/95 - Meta srl

Giudice Dott.ssa Emilia Salvatore

CARPI

11/7) Via Dall'Al 2/A

Lotto 1 = A) Complesso di locali ad uso ufficio e servizi, libero, mq. 606,08, vani 20,5, 4° piano.

Prezzo base L. 890.820.000.

Curatore Avv. Antonio Guidelli - Tel. 059/235023 - Fax 059/224583 - Fallimento N. 4/97 Mugini srl

Giudice Delegato Dott.ssa Emilia Salvatore

FIRENZE

11/8) Via Nuova del Caccini 18

Magazzino libero al piano terra, costituito da un vano principale, oltre sottoscala, piccolo ripostiglio, w.c. e piccola corte interna, quest'ultima pro-quota condominiale, oltre alle proporzionali quote di proprietà sulle parti comuni del fabbricato, individuata catastalmente presso l'INCEU di Firenze alla Partita n. 88933, Foglio n. 167, Mappale 19 sub. 1, Piano T, Cat. C/2, Cl. 8, mq. 49.

Prezzo base L. 100.000.000.

Curatore Dott. Mario Rossi - Tel. 059/242872 - Fax 059/242882 - Fallimento N. 145/97 - Perché srl in liquidazione

Giudice Delegato Dott.ssa Emilia Salvatore

RESIDENZIALI - COMMERCIALI

FINALE EMILIA

11/9) Fraz. Massa Finalese, Piazza Caduti per la Libertà 15

Lotto C = Porzione di fabbricato urbano su tre piani ad uso prevalentemente commerciale, comprendente al piano terra, un locale ad uso negozio con retro, locale ad uso bar-ristorante-pizzeria, un'area cortiliva, al piano primo, un locale ad uso pranzo e ricevimento, con annesso soffitto e locali di deposito, al piano secondo, locali adibiti ad uso abitazione, contraddistinto al N.C.E.U. del Comune di Finale Emilia (MO) foglio 55 mappale 119 sub. 5, P.T., cat. EU, mq. 155, mappale 119 sub. 6, P.T., cat. EAU, mq. 50, mappale 119 sub. 9, P.T. cat. C/1 mq. 27, mappale 119 sub. 10 P.T. cat. C/1, mq. 457, mappale 119 sub. 11, P. 2, cat. A/3, vani 6,5.

Prezzo base L. 661.760.000.

Curatore Avv. Giorgio Giusti - Tel. 059/22115-230256 - Fax 059/210450 - Fallimento N. 59/95 - Meta srl

Giudice Dott.ssa Emilia Salvatore

RAVARINO

11/10) Via Matteotti

Lotto B = (b/1 - al civico 126/d) Locali ex ristorante, retro cucina e deposito al p.t., mq. 134 (b/2 - al civico 126/c) Locali ad uso civile abitazione al p.t. (vano scala), p. 1° e sottotetto e porzione di corpo staccato uso cantina, mq. 199 (arredati e occupati dal fallito).

Prezzo base L. 253.000.000.

Curatore Rag. Rodolfo Cadelo - Tel. 059/224674 - Fax 059/220721 - Fallimento N. 117/96 - Gaviole Secondo

Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi

RESIDENZIALI - ARTIGIANALI

S. VENANZIO

11/11) S. Venanzio 72

Lotto F = Complesso immobiliare composto da appartamento di civile abitazione e laboratorio, ciascuno con piccola corte pertinenziale di proprietà esclusiva, identificato al N.C.E.U. del predetto Comune foglio 41 mappale 47 sub. 10, P.T., cat. A/3, vani 7,5, mappale 359 sub. 1, cat. C0, mq. 608, foglio 380 mappale 3/4, cat. C/3, mq. 360.

Prezzo base L. 279.936.000.

Curatore Avv. Giorgio Giusti - Tel. 059/22115-230256 - Fax 059/210450 - Fallimento N. 59/95 - Meta srl

Giudice Dott.ssa Emilia Salvatore

RURALI

MONTEFIORINO

11/12) Loc. Vitrola,

Via per Lama Mocogno 15

Lotto D = Terreno e fabbricato rurale contraddistinto al N.C.T. del Comune di Montefiorino foglio 16 mappale 184 sub. 2, cat. R, mq. 110, mappale 545 cat. T, mq. 63, mappale 467, cat. T, mq. 403.

Prezzo base L. 110.960.000.

Curatore Avv. Giorgio Giusti - Tel. 059/22115-230256 - Fax 059/210450 - Fallimento N. 59/95 - Meta srl

Giudice Dott.ssa Emilia Salvatore

BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA

Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile; ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI

CASTELNUOVO RANGONE

11/01) Via Michelangelo 1

Lotto 2 = Garage libero di mq. 16 circa, al piano interrato (sub. 10).

Prezzo offerto L. 10.000.000.

Lotto 3 = Garage libero di mq. 16 circa, al piano interrato (sub. 11).

Prezzo offerto L. 10.000.000.

Lotto 4 = Garage libero di mq. 16 circa, al piano interrato (sub. 12).

Prezzo offerto L. 10.000.000.

Curatore Avv. Anna Rita Consoli - Tel. e Fax 059/699824 - Fallimento N. 98/85 - Ettra Impianti srl

Udienza sull'offerta d'acquisto il 13/5/99 ore 10,30

Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi

COMMERCIALI

RAVARINO

11/02) Via Matteotti 142

Lotto A = Azienda di ristorazione così composta: locali ad uso ristorante con annessi servizi e sottotetto (mq. 382 al PT - 1 - 2), oltre beni mobili e relative attrezzature da ristorante e licenze di titolo "A" e "B" per l'esercizio dell'attività di bar e ristorante.

Prezzo offerto L. 355.000.000.

Curatore Rag. Rodolfo Cadelo - Tel. 059/224674 - Fax 059/220721 - Fallimento N. 117/96 - Gaviole Secondo

Udienza sull'offerta d'acquisto il 23/4/99 ore 10,30

Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi

INDUSTRIALI - ARTIGIANALI

CARPI

11/03) Zona Industriale Ovest, Via dell'Agricoltura 29 angolo Via Nuova Ponente

Complesso immobiliare posto in fronte all'attività del Brinerio, costituito da un fabbricato con annessa area cortiliva di complessivi mq. 8.759. Si tratta di un capannone di grande estensione (mq. 5.969), a 2 piani, frazionato internamente e con destinazione industriale, con beni comuni non censiti (centralina termica, centrale idrica, corte comune, locali contatori, cabina elettrica - ripostiglio), catastalmente così identificato: N.C.E.U. del Comune di Carpi, Prot. Mod. D n. 9810/89 del 11/12/89 e n. 8895/90 del 31/12/90 - Fg. 108 mappali 1/9, 1/10, 1/11, 1/12, 1/13, 1/14, 1/15, 1/16, 1/17.

Prezzo offerto L. 4.222.522.080.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: entro 18 mesi dalla aggiudicazione, CON GARANZIA.

Curatore Dott.ssa Luisa Barbieri - Tel. 059/443080 - Fax 059/443081 - Fallimento N. 13/95 - Fizza srl

Udienza sull'offerta d'acquisto il 28/4/99 ore 9,30

Giudice Delegato Dott.ssa Emilia Salvatore

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI

Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezione Fallimenti - offerta irrevocabile di acquisto su modulo del Tribunale. Pervenuta l'offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta.

INFORMAZIONI UTILI

Per informazioni sull'immobile rivolgersi al Curatore indicato per ogni bene posto in vendita, dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 19 o all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari solo il giovedì dalle ore 14 alle 17. Il Curatore opera come ausiliario del Giudice per tutta la vendita e provvederà ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione finale dell'immobile qualora occupato dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Il giornale della sinistra che governa

Il quotidiano nuovo che cambia insieme al Paese

**Redazioni:
Roma, Milano,
Bruxelles,
Washington**

**Da maggio
ogni 24 ore
una ragione in più
per acquistarlo**



**18 APRILE 1999
REFERENDUM
ELETTORALE**

Sì

**PER IL BIPOLARISMO
PER IL DOPPIO TURNO
PER LA STABILITÀ**



*Sì per
non tornare
indietro.*



In edicola Roberto Benigni

fluida - roma



IL MOSTRO
UN FILM DI E CON
ROBERTO BENIGNI
LA VIDEOCASSETTA
IN EDICOLA
A 15.000 LIRE



IU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



I N E D I C O L A

tre rari capolavori del grande regista



Barry Lyndon

*la videocassetta
a 17.900 lire*



Orizzonti di Gloria

*la videocassetta
a 17.900 lire*



Il Dottor Stranamore

*la videocassetta
a 17.900 lire*



fluidica - roma

IU
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

